

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1998

Negli Usa un gruppo di artisti sfida le nuove regole sulla «pubblica decenza» imposte da una sentenza dell'Alta Corte

NEW YORK. Quando Karen Finley sale sul palcoscenico, e si fa per dire, perché è una passerella a due metri dalla platea e dall'aspetto scarno - una sedia, un leggio, e una bacinella -, fa sentire il pubblico a disagio prima ancora che apra la bocca. È infatti completamente nuda salvo per un paio di mutandine, le scarpe col tacco a spillo argentate, e un boa di struzzo rosa al collo. La prima cosa che fa è spalmarsi copiosamente il corpo di cioccolata tipo Nutella. Poi si lancia in una serie di monologhi il cui filo conduttore è la denuncia dello sfruttamento delle donne. Secondo le critiche newyorkesi che hanno contribuito a fare il tutto esaurito al Flea Theatre nelle recenti messe in scena de *Il ritorno della donna spalmata di cioccolato*, la sua performance è elettrizzante. Il *New York Times* scrive che Finley «comanda l'attenzione»; il *Village Voice* scrive che il suo lavoro è «l'essenza del teatro». Ma a Cincinnati cosa direbbero i giornali e il pubblico locali? E senza andare nelle Rocca Cannaucchia americana, basta leggere l'editoriale del *Wall Street Journal* il cui titolo strilla: «E questa sarebbe avanguardia?». Karen Finley - scrive il *Journal* - è una artista di serie B, ma una propagandista politica di prim'ordine. Finley infatti è una

L'APPELLO

La protesta viaggia via Internet

Naviga nella rete la protesta degli artisti americani per la legge, passata al vaglio della Corte Suprema degli Usa questa estate, secondo la quale potranno beneficiare dei finanziamenti pubblici per l'arte soltanto gli artisti che produrranno opere «decenti». È una protesta che, fra alti e bassi, attraversa tutti gli anni 90 ma che ha preso nuovo vigore dopo il pronunciamento della Corte suprema. E così circola un appello che sottolinea con preoccupazione che, attraverso la nuova legge, è il fondo tut court per gli artisti che potrebbe essere cancellato. L'appello sottolinea l'importanza di far sentire la voce di coloro che vogliono sostenere le attività artistiche, rispetto alla maggioranza degli ameri-

cani, più preoccupati della sicurezza interna e internazionale, in prossimità dell'apertura dell'anno fiscale che comincia il primo di ottobre. Secondo un sondaggio Gallup citato dallo stesso appello, infatti, il 76% degli americani desidererebbe veder finanziata in primo luogo la difesa e rafforzato il settore della giustizia. Per questo si chiede di aggiungere la propria firma a quelle già raccolte. All'origine della decisione del Congresso di finanziare solo «opere decenti» c'è lo scandalo Mapplethorpe. La campagna contro l'indecenza e contro i finanziamenti agli artisti ha avuto come portabandiera Newt Gingrich. Nonostante la vittoria riportata da Gingrich con la legge che di fatto censura l'attività artistica, continuano tuttavia a rappresentarsi spettacoli teatrali, performance, che suscitano lo scandalo dei benpensanti. È il caso della pièce di Karen Finley dal titolo «Il ritorno della donna spalmata di cioccolato», l'attrice si presenta in scena nuda ma spalmata di nutella, che sfida il conservatorismo dei repubblicani.

IL PRECEDENTE

Lo sceriffo che censurò Larry Flynt

Nell'ottobre del 1990 il direttore del Centro di arte contemporanea di Cincinnati, Dennis Barrie, fu processato per aver diffuso immagini oscene: la mostra fotografica di Robert Mapplethorpe, acclamata dai critici ma non dai «Comitati dei Cittadini Responsabili» guidati dallo sceriffo della contea, Simon Leis. Leis, che i musei normalmente non li frequentano, fu avvertito che la mostra presentava al pubblico immagini di uomini ritratti in atti omosessuali e bambini nudi in pose suggestive. Andò a controllare, e chiuse temporaneamente il museo, usando le leggi locali sull'offesa al senso del pudore. Barrie fu assolto, ma quella fu la prima schermaglia nella guerra dei conservatori contro l'arte considerata pornografica, e le agenzie federali come la NEA che ne finanziavano gli autori. Una crociata che non avrebbe potuto trovare leader migliore di Simon Leis: ex-capitano dei marine, copia in carne ed ossa di John Wayne nei panni del sergente Stryker sulla spiaggia di Iwo Jima, fervido credente del motto: «ordine e disciplina». Il sessantatreenne sceriffo è di origine tedesca come i due terzi di Cincinnati, e dalla cultura tedesca si sente influenzato: «Siamo un popolo che segue le regole». Alto e prestante, occhi d'acciaio, è stato eletto dodici anni fa con il 76% dei voti. Prima faceva il procuratore, e divenne famoso in tutto il paese nel 1977, quando arrestò Larry Flynt, il proprietario della rivista pornografica «Hustler», per aver offeso il senso del pudore, e lo incarcerò per una settimana. Venti anni dopo è diventato famoso in tutto il mondo grazie al film su Flynt di Milos Forman, che lo ritrae come un uomo che disprezza la libertà di espressione. Ma Leis non se ne preoccupa. Quando lo abbiamo incontrato, nell'ufficio dove esibisce una collezione ricchissima di elefanti (il simbolo del partito repubblicano di cui è «fedele iscritto»), ci ha detto che è soddisfatto del suo lavoro: «Ho disinfestato la città». Potrebbe andare in pensione, ma non ci pensa nemmeno. Dal bunker che è il nuovo palazzo di giustizia, dirige 1000 uomini e un budget di 48 milioni di dollari. E una delle sue missioni è liberare la comunità non solo dai pornografi come Flynt, ma anche da artisti famosi come Mapplethorpe. «Qui non ci teniamo ad essere cosmopoliti o un altro di quegli aggettivi eleganti che piacciono alla stampa: poiché anche le immagini hanno un effetto» Mapplethorpe è dannoso come un criminale.

Scandalo d'arte

Karen Finley che recita con il corpo coperto di cioccolato sfida con pochi altri una legge del 1990 che nega i fondi a opere «indecenti»

spalmata di cioccolato? o il «Piss Christ» di Andres Serrano, la foto di un crocifisso immersa nell'urina dell'autore? o la collezione di nudi erotici di Robert Mapplethorpe, pubblica e di reazione populista all'elitismo del mondo dell'arte, nacque un movimento di organizzazioni locali, destra religiosa, e legislatori repubblicani, decisi a mettere fine allo scandalo. La legge del 1990, che passò grazie alla spinta del senatore ultra conservatore Jesse Helms del North Carolina, richiede che la NEA usi criteri di «eccellenza artistica e merito» nel giudicare le domande di fondi, e consideri «standard generali di decenza e rispetto per le diverse credenze e valori del pubblico americano». Contrariamente a quanto sostenuto da Finley e dagli altri artisti, la Corte Suprema ha stabilito che la legge non costituisce una violazione del Primo Emendamento alla Costituzione, quello che concerne la libertà di espressione. Il problema è però un altro per quello che riguarda la NEA. Come hanno cer-

cato di fare anche con le Nazioni Unite e il Fondo Monetario Internazionale, i senatori repubblicani hanno de facto, anche a prescindere dai dettami della legge, ridotto il ruolo dell'Agenzia. Negli ultimi quattro anni la NEA è stata spesso sul punto di chiudere i battenti del tutto, per mancanza di fondi. E anche adesso non si finanzia più singoli artisti, ma solamente istituzioni - corali, orchestre, scuole, associazioni - gruppi cioè che sicuramente rispettano standard morali accettati dal

pubblico. È in questo modo che i legislatori si sono assicurati che un film come *The Watermelon Woman* (la donna cocomero) di Cheryl Dunye, non sia finanziato dai contribuenti. Uscito due anni fa grande successo di critica, il film divenne la pietra dello scandalo nel dibattito sul budget della NEA perché ritraeva una scena di sesso tra due donne, una bianca e una nera. Un deputato repubblicano lo denunciò per quella che definì «la scena di sesso più calda della storia del cinema». Inutile dire che questa frase finì come pubblicità gratuita sulle locandine del film.

Ma torniamo a Karen Finley. Il *Wall Street Journal* sostiene che negare finanziamenti all'attrice e autrice di teatro non è la stessa cosa che negarli a un'avanguardia di Max Ernst, Marcel Duchamp o Man Ray, per fare dei nomi. E forse ha ragione. Ma nessuna delle sue performance è oscena. Anche quando chiede al pubblico se c'è qualche volontario che voglia leggerla, dietro il pagamento dei 20 dollari che le servono per tornare a casa in taxi, Finley è molto più comica che sexy. Il suo scopo è ridicolizzare, oltre che denun-

ciare, la commercializzazione del corpo femminile. Nei monologhi drammatici, quando impersona tossicodipendenti o vittime di abusi sessuali, provoca disagio. Ed è irresistibilmente divertente quando si lancia in fantasie erotiche con i suoi maggiori nemici, da Jesse Helms a Orrin Hatch, e per conformarsi all'attualità anche Ken Starr. Di questi rappresentanti della destra moralista si presenta alternativamente come schiava sessuale o dominatrice, ridicolizzando il loro perbenismo ipocrita. Per adesso le è ancora permesso di esibirsi nei teatri del Village e Tribeca a New York, ma a ridosso della sentenza della Corte Suprema il museo Whitney a New York ha rifiutato di esporre il suo lavoro, performance che coinvolgono il nudo.

Anna Di Lellio

[A.D.L.]

L'esperienza pilota della Regione Piemonte, nel cui sito è possibile reperire e consultare 4 milioni di volumi

Navigare in Rete a caccia di biblioteche

Si narra che la biblioteca d'Alessandria (d'Egitto) contenesse 500 mila volumi. La più splendida dell'antichità, voluta dal re egiziano Tolomeo I e ampliata dal figlio Tolomeo II agli inizi del terzo secolo avanti Cristo, conteneva il sapere di un'intera civiltà, sino a quando venne distrutta dalle fiamme, nel 47 avanti Cristo. La biblioteca di Alessandria e le altre 59 che fanno parte del Polo regionale piemontese del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) invece, contengono già 628 mila titoli e, con un accrescimento di circa altri 20 mila ogni mese, si collocano al primo posto in Italia per quantità di catalo-

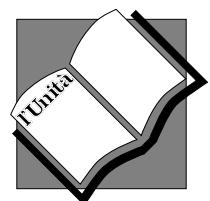
gazione. Ma il primato della regione in questo settore è anche quello di essere stata la prima, nel maggio 1996, a offrire via Internet la possibilità di «interrogare il catalogo collettivo delle biblioteche piemontesi (OPAC), accedere ai servizi bibliografici, richiedere la circolazione dei documenti o delle riproduzioni, proporre acquisti di nuovi libri», come recita la presentazione online. E l'iniziativa battezzata Librinlinea (<http://www.regione.piemonte.it/opac/index.htm>) non è cosa da poco. La *virtual library* piemontese fornisce al visitatore addirittura l'esatta collocazione all'interno della singola biblioteca,

oltre alla disponibilità per il prestito. E se l'opera che serve si trova in una biblioteca lontana da casa propria si può attivare - via rete - il prestito interbibliotecario. «Quello che ci caratterizza è un sistema di ricerca molto ricco - ci spiega la dottoressa Erica Gai, responsabile del settore Biblioteche della regione Piemonte - dove è possibile incrociare vari criteri che restituiscono liste di risultati molto mirati». Il lavoro di un bibliotecario è messo «in rete» con quello degli altri che potranno riutilizzare la sua prima catalogazione senza dover ricominciare da capo, con

costose duplicazioni. Tanto prezioso quanto pochissimo pubblicizzato è anche il sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (<http://opac.sbn.it/>). Al solito si può scoprire, interrogando un database dall'interfaccia intuitiva di circa 4 milioni di opere, dove è possibile reperire un libro che ci serve. E funziona benissimo. Certo, manca ancora molto prima di eguagliare le performance della New York Public Library (<http://www.nypl.org>) che ha messo in rete non solo il catalogo ma anche i contenuti digitalizzati e

accessibili via Web della stragrande maggioranza dei periodici e delle riviste ospitate nella emeroteca tradizionale. Perché da noi no? «Esistono progetti dell'Emilia Romagna di un indice dei periodici con la scansione dei testi - ribatte Gai -, ma il full text è ancora lontano soprattutto perché è difficile vincere i timori commerciali. Gli unici esperimenti volontari come il Progetto Manuzio (<http://www.liberliber.it>) hanno funzionato solo sui classici, per i quali è scaduto qualsiasi diritto di utilizzazione economica».

Riccardo Staglianò



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



In edicola **L'Unità** l'occasione colta



L'ex presidente del Consiglio: «Dopo avere centrato l'Euro è venuta meno una regia generale, un senso di marcia comune»

Amato: tre missioni per l'Italia

«Scuola, lavoro e mercato il banco di prova dell'Ulivo»

ROMA. Fuori dal gruppo, dalla mischia politica. E via dai blocchi di partenza della corsa per il Quirinale. «Alla più alta carica dello Stato eleggete una donna, cambierebbe la cultura del paese. In meglio», ha proposto al seminario di Cernobbio. Giuliano Amato, forte degli elogi che tanti gli tributano, si è ormai riservato un «posto a parte», un ruolo di «maitre a penser» nella politica italiana, quando non di provocatore, di alfiere di verità scomode. Le parole chiave che usa per indicare gli ingredienti che scarseggiano perché possa lievitare e prendere corpo la «fase due» del governo dell'Ulivo, l'integrazione a pieno titolo nell'Europa della moneta unica, sono due: regia e missione. «Molte delle cose da fare il governo le ha ben chiare. Non manca la sostanza ma manca la regia generale, il senso di marcia comune. Soprattutto manca una definizione chiara delle missioni su cui impegnare il paese nei prossimi mesi», così riassume il suo pensiero l'ex presidente del Consiglio.

Il commissario europeo Mario Monti pensa che l'Italia soffra di una vertigine da vuoto di Maastricht, della mancanza di vincoli da rispettare. E ha promesso che la commissione terrà il fiato sul collo ai paesi della Ue. Concorda con quest'analisi?

«No, è ingiusto dire che c'è una vertigine da vuoto. È giusto invece constatare che, nella sua brutale cattiveria, l'obiettivo del 3% del rapporto deficit-Pil aveva una suggestiva semplicità, canalizzava tutti gli sforzi nel raggiungimento di un unico traguardo. Ora ci sono un sacco di altre cose da fare e sarebbe sciocco pensare che il governo non lo sappia. Però non hanno la stessa possibilità di essere semplificate. Ma non ho ragione di pensare che il governo non saprà ritrovare il senso di una regia generale».

Che ancora però, questa l'accusa prevalente, non si vede.

«No, non la si vede, è vero: il problema è lì, non nella sostanza delle cose da fare. Nella capacità di tradurre in missioni munita di una forza mobilitante analoga al risanamento finanziario, le azioni necessarie. Si possono trovare chiavi diverse. A Cernobbio ne ho indicata una, l'ho chiamata completamento della modernizzazione del paese. La si può anche chiamare sviluppo e occupazione. Queste però sono parole d'ordine troppo generali, somigliano terribilmente a qualunque programma politico. Chi si dichiarerà mai contro la modernizzazione o contro lo sviluppo. Vanno tradotte in missioni specifiche».

Partiamo, prima di passare a quelle che lei definisce missioni, da un'analisi dello scenario del dopo euro.

«È mia convinzione che, ci piaccia o no, la moneta unica funziona e dà il suo meglio laddove si è coniugato il risanamento dei bilanci pubblici con la ristrutturazione delle economie reali. Tutti in Europa hanno pensato più al riaggiustamento dei conti che alle economie sottostanti. Chi ci ha lavorato di meno corre i rischi maggiori, dobbiamo saperlo. È vero, anche negli Stati Uniti ci sono aree avanzate e aree arretrate: se la Federal Reserve aumenta i tassi e il South Dakota va in recessione, ci si sposta in un altro stato dove il lavoro è in aumento. Ma dal South Sicilia alla Danimarca... Ciascun paese ora ha davanti i suoi problemi economici drammatizzati dall'euro. Per star bene non si dovranno avere troppe inefficienze bancarie, finanziarie, formative, della pubblica amministrazione, troppi dualismi».

Questo che lei ha tracciato, purtroppo, è il ritratto alla rovescia della situazione italiana.

«Sì. Qualcuno pensa che non ce la faremo. Quante volte gli americani mi hanno detto che mai saremmo riusciti a risanare i nostri conti. Non ci credevate, rispondo, eppure sotto la spinta della necessità ci siamo riusciti. Ora la necessità è più forte ancora: ce la possiamo fare di nuovo».

Veniamo a quelle che lei ha definito missioni. Quale mette al primo posto?

«La prima grande missione per sostenere sviluppo e occupazione è il riaggiustamento dei processi educativi. È una missione che può parlare alle famiglie, agli insegnanti, mobilitare gli esseri umani. La nostra scuola non abituata ad apprendere, non abituata a leggere: obbliga ad imparare pillole di nozioni, elenchi di opere. Qui c'è una formidabile responsabilità dello Stato. Il tasso di evasione scolastica al Sud fa venir voglia di urlare: mette a repentaglio il futuro di migliaia di ragazzi, li rende preda della criminalità. Per usare in modo efficiente le tecnologie, e noi siamo fermi a una sorta di neo-taylorismo informatizzato, i nostri giovani devono avere un'educazione che li prepari ad apprendere, a risolvere i problemi».

Cosa intende per neo-taylorismo informatizzato?

«L'Europa è in ritardo nell'uso efficiente della tecnologia: questa è un'altra missione fondamentale. Usiamo l'informatica come le imprese dell'800 usavano l'energia elettrica quando la sostituirono al vapore: senza cambiare metodi e organizzazione produttiva. Invece le nuove tecnologie consentono di autonomizzare le singole unità

nologie, di farli sentire parte di un gruppo. Come sa ogni allenatore di calcio, costruire la squadra è la sfida più difficile. Allora la flessibilità sui cui concentrarsi è quella interna all'azienda: vista così il patto sociale è più facile. Tommaso Padoa Schioppa mi ha raccontato che il suo autista alla Banca centrale europea a Francoforte svolge le mansioni assolte in Banca d'Italia da tre persone e mezzo. Chiaro, no?».

Lei ha sostenuto a Cernobbio che una vera modernizzazione implica anche accettazione piena del mercato e della concorrenza. Come va interpretata questa missione?

«Liberalizzando e ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Il settore bancario è ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinaisti risultavano essere chiusi per turno».



Giuliano Amato. A sinistra Marco Tronchetti Provera e Gianni Agnelli

mercato del lavoro. Devono però essere pronti anche alla mobilità, non tutti troveranno lavoro sottocasa. Un po' di imprese devono investire al Sud, un po' di giovani devono andare al Nord. Poi, ha ragione Ciampi, serve una moderna programmazione dell'intervento dello Stato, una scelta dei progetti esecutivi. Se i treni non arrivano, come sifa?».

Sull'immigrazione lei ha detto: «non si ferma il mare alzando le braccia». A quali cambiamenti dobbiamo prepararci rispetto a questo fenomeno?

«Ciò che viene chiesto dai nostri stessi interessi è duplice: impegnare l'Europa in un'opera di cospicuo finanziamento e trasferimento di tecnologie a beneficio dello sviluppo dei paesi di partenza dei maggiori flussi migratori; acciacciare a un futuro più aperto alla convivenza multietnica. Non per spirito di solidarietà, per una visione lungimirante dei nostri interessi: stiamo tutti invecchiando in Europa, ci stiamo chiudendo in noi stessi eprivando delle energie delle intelligenze che hanno sempre reso le società aperte più dinamiche e forti di quelle chiuse».

E la giustizia, che nel corso di questi anni continua ad essere oggetto di un drammatico scontro politico?

«Usciamo dalle vicende di questi giorni. Dal mio punto di vista la sessione parlamentare sulla giustizia fa parte della sessione di bilancio. La spinta ad affrontare questo tema viene dall'economia prima ancora che dai giuristi. Le imprese restano per anni sotto la spada di Damocle di processi che non finiscono mai, per cui destini politici, frequentazione di appalti, competitività di aziende restano affidate, più che ad ogni altro fattore, ad andamenti di procedure giudiziarie. Come nelle società primitive».

Finga che oggi sia il 31 dicembre, il giorno prima della partenza dell'euro. Cosa si augura che accada in Italia entro quella data?

«Che Bertinotti sia entrato in convento, folgorato da un'improvvisa vocazione religiosa. Che la Finanziaria abbia tranquillamente superato il vaglio del Parlamento. Che, a scelta del governo, almeno tre delle missioni che ho indicato siano state impostate. Che la turbolenza dei mercati finanziari si sia placata. Che il dollaro si sia un po' rafforzato e che l'euro esordisca abbastanza forte, ma non troppo. Comunque che sui mercati sia un po' al di sotto del dollaro».

Morena Pivetti



produttive, di sfruttare al meglio le capacità creative del gruppo di lavoro».

Per superare questo neo-taylorismo quale flessibilità suggerisce? Perché la flessibilità è un'altra delle missioni necessarie.

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

Giustizia È soprattutto per l'economia che ci vuole la riforma

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

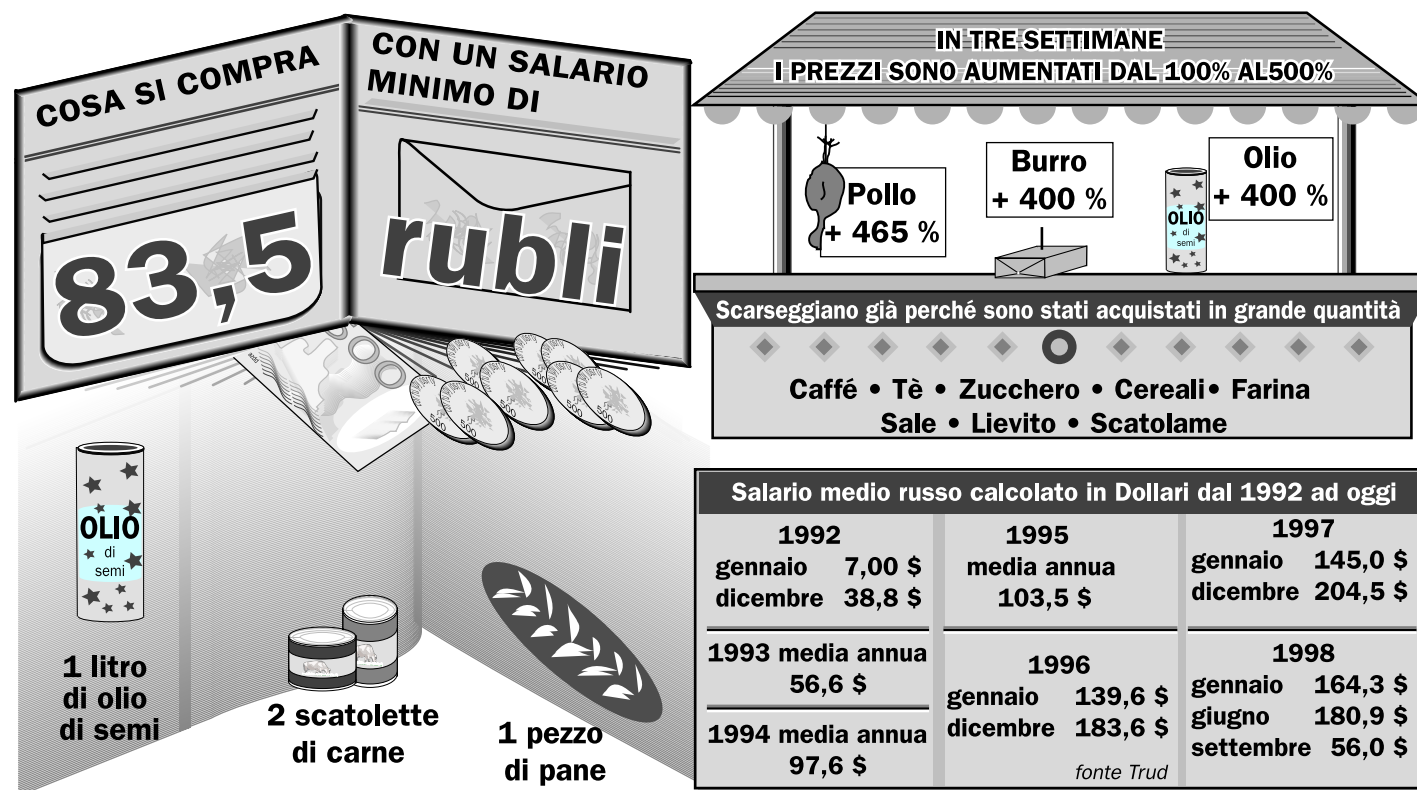
«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle

Sulla capitale cala l'angoscia. Primakov, Luzhkov e Stroevo fanno sapere di non voler candidarsi a guidare il paese

Eltsin cerca un premier Mosca è ormai alla fame

DALL'INVIATA

MOSCA. Eltsin non parla. L'angoscia è scesa su Mosca. La Duma per tutto il giorno ha atteso la lettera che nomina il nuovo candidato a primo ministro e chiede ai deputati di votarlo, ma non è arrivata. Perché? E chi presenterà come candidato a primo ministro il presidente adesso che Cernomyrdin è stato bocciato per la seconda volta? È evidente che Eltsin sta prendendo tempo per capire, capire se la sua carta ha qualche chance di passare se si usa qualche stratagemma. Uno l'ha già usato ieri: tre dei candidati proposti dalla Duma, Primakov, Luzhkov e Stroevo, hanno fatto sapere che non accettano l'«onore». Dicono che sia stata la pressione di Eltsin a far fare marcia indietro al ministro degli Esteri, al sindaco di Mosca e al presidente del Senato. È possibile. Ma se così fosse, a meno che non voglia insistere su Cernomyrdin e rischiare la terza bocciatura, gli restano in mano pochi nomi per venire incontro alle richieste dei deputati: il comunista Maslucov, uomo della vecchia nomenclatura del Pcus, era dirigente del Gosplan, del ministero dei piani quinquennali; e Gherascenko, ex governatore della Banca centrale. A meno che lo scenario non sia quello delineato dal presidente della Fondazione politica Nikonov, più noto come nipote di Molotov. Egli sostiene che il progetto sarebbe quello di sciogliere la Duma e nominare contemporaneamente Lebed primo ministro che, come si sa è molto popolare nel paese e in una parte delle forze armate.



Ma nel frattempo Eltsin non fa sapere nulla e i deputati appaiono nervosissimi. Il presidente ha sette giorni di tempo per presentare la candidatura scadranno lunedì. Ma il Parlamento è rimasto aperto per la seconda volta tutta la notte perché la lettera dal Cremlino può arrivare in qualunque momento. E se il presidente scegliesse di aspettare fino all'ultimo minuto? Sarebbe un disastro soprattutto per il paese. Da ieri a Mosca manca anche il caffè. Perfino i deputati

della Duma sono stati costretti a bere quello solubile. Ma di loro i moscoviti si preoccupano poco. Anzi il rischio per i deputati, che stanno giocando la loro ultima carta contro il Cremlino, è che la gente dall'indifferenza passi al rigetto. «Abbiamo bisogno di un Parlamento così?», si è chiesto ieri Nezavisimaja gazeta, un quotidiano tradizionalmente all'opposizione del Cremlino. Alla Duma però hanno continuato a dire che non voteranno per la terza volta

Cernomyrdin e lavorano al procedimento di impeachment che dovrebbe bloccare lo scioglimento del Parlamento previsto in questo caso dalla Costituzione nel caso il presidente non scelga un altro candidato. Eltsin ha incontrato Cernomyrdin a Gorki-9, la dacia fuori Mosca dove sempre più spesso si ritira, ma non è trapelato nulla della loro discussione. Ora il vecchio leader non piace neanche a Gaidar, il primo liberale della Russia. Il suo pro-

gramma è «avventurista e pericoloso», ha detto Gaidar dopo un lungo periodo di silenzio. Ziuganov ha invece drammatizzato la situazione dell'ordine pubblico: «Ci si può attendere tutto. Un passo falso da parte del presidente ci porterebbe alla guerra civile». Nel frattempo la situazione a Mosca comincia a diventare seria perché insieme alla merce dai negozi sta sparando la speranza. Dai banchi dei negozi scarseggiano tè, zucchero, cereali, farina, sale, lie-



Cambio di rubli in una strada di Mosca M.Metz/Ag

vito, scatolame. La gente ha fatto scorte per l'inverno perché non ha più fiducia nei poteri. E da oggi i prezzi saranno indicati in dollari perché ormai cambiavano due volte al giorno. Ieri è aumentata pure la benzina, in generale il più stabile dei prezzi della capitale: quella meno pulita e più utilizzata, adesso costa 3 rubli al litro, il doppio. Stanno accadendo anche altre cose. Per esempio stanno andando a ruba le automobili «Moskvic», le più derelitte nella gamma russa e da alcuni anni sostituite non solo nell'immaginario ma anche nella realtà. Qualunque macchina straniera vecchia e malandata era considerata migliore di una nuova di zecca fatta in Russia. E adesso il capovolgimento: non solo si comprano le «Moskvic» ma c'è la coda per farle. Il modello numero «21-41» costava venerdì scorso 36,5 mila rubli, da lunedì costa 54 mila. Il modello «Sviatogor», con motore Renault, costava 56,8 mila rubli, costa 89,9 mila rubli. La produzione delle automobili è così dovuta aumentare da 200 a 300 al giorno.

Il rublo è arrivato a 18,9 per un dollaro ma la moneta è destinata a perdere ancora valore. Dicono che si arriverà fino ai 28-29 rubli per dollaro se non sarà stampata altra moneta. Se, come ha annunciato Cernomyrdin ciò accadrà, allora il rublo sarà scambiato a 32-35 rubli. La massa di rubli presente nella Banca Centrale è pari a 370 miliardi accompagnata da 13 miliardi di dollari. I salari sono diminuiti di valore di 3 volte, praticamente è come se si fosse tornati alla situazione del '93.

La tv di Stato, soprattutto la seconda rete e il canale di Mosca, accendono molto gli animi mostrando immagini di protesta. Ieri sono state mostrate quelle di Kazan, Tartaria, dove la gente fa le code per il pane; e di Ivanovo, a nord di Mosca, dove durante la manifestazione il capo dei sindacati ha avuto un lapsus e ha chiamato all'«insurrezione armata». Il conduttore della trasmissione ha chiesto alla polizia di arrestarlo.

Maddalena Tulanti

INTERVISTA

Il padre delle riforme liberali, ex vicepremier: «Rifarei quello che ho fatto. Non c'erano alternative e non ci sono oggi»

«Si rischia un regime franchista»

Ciubais: Lebed come il generale spagnolo. Ci aspettano due anni durissimi

MOSCA. Anatolij Ciubais, come si sente in questo momento?

«Malissimo. Perché mi sento responsabile di quel che è successo. Ma se la sua domanda significa: le riforme si sarebbero potute fare in maniera diversa? Io le rispondo di no. Certo, si potevano evitare degli errori... Lei ora è meravigliata dei prezzi alle stelle. Perché ha già dimenticato l'inflazione annua del '92-93: era al 2800%. Negli ultimi anni ci siamo già abituati ai prezzi quasi stabili e quindi di nessuno più faceva code e scorte. Nel '97 addirittura c'è stata crescita economica».

Lei ha la tendenza di addossare le colpe a nemici, interni ed esterni. Ma non è stato Ziuganov o la Duma a inventare i Gko, cioè i titoli di Stato che hanno mangiato poi lo Stato stesso...

«Lei invece ha tendenza a dimenticare. Non ricorda perché è stata scelta quella misura. Era il '95, c'erano proteste di massa, i minatori erano a Mosca a chiedere soldi sotto le finestre. Avevamo due strade: o stampare soldi, o stampare titoli, e abbiamo scelto la seconda. Inoltrare c'era ancora la guerra cecena. E in quel tempo l'inflazione su 1000 rubli ne mangiava ogni mese 200. Grazie alla mia politica alla fine del '95 solo 40 rubli sparivano. Non era un bel risultato? Un risultato fra l'altro minacciato oggi, anzi già annullato perché noi siamo già di nuovo nel pieno '95. In ogni modo, che c'è da dire, il fatto di aver fermato l'inflazione nel '95 sarà il vanto di tutta la mia vita».

Anatolij Borisovic, è vero che Ciubais significa corruzione in cambio di democrazia?

«Siccome, inventate da Yavlinskij e esemplificate dalla stampa. Io non ho mai controllato i tassi di interessi, ho controllato solamente la massa dei titoli per ricavarne i soldi per pagare le pensioni e i salari. Mi accusano di non aver saputo creare il sistema di tassazione, ma non l'ho fatto per una sola ragione perché lo Stato è debole. Dicono anche che ho mantenuto fabbriche che non producevano, ma la colpa è sempre della debolezza dello Stato. E comunque c'era bisogno di soldi per mandare



«Eltsin ha fatto bene a mentire sulla svalutazione del rublo. Altrimenti avremmo perso altri prestiti occidentali»

secondo la crisi asiatica. Ma forse io ho sopravvalutato l'analisi economica. È la politica la malattia della Russia». Ma già nel febbraio si era capito che la seconda ondata della crisi asiatica ci avrebbe distrutto perché è lì che si vende metà del petrolio del mondo. Perché non eravamo preparati?

«Pensi a un ring, a due pugili che devono battersi e poi uno invece di alzare il pugno alza una sbarra di ferro. Ecco la Russia ha ricevuto una sbarra di ferro sulla testa. Questa crisi ha colpito paesi molto più sviluppati del nostro, con mercati finanziari molto più forti. Ebbene la metà di questi mercati è crollata provocando anche cambia-

menti di regime politici. L'unico modo per prepararsi era rafforzare lo Stato, rafforzare i poteri. E non lo abbiamo fatto perché la vita è più imprevedibile di come è descritta nei manuali di economia politica». L'unica cosa che è stato fatto nei giorni precedenti il terremoto è stato mentire. Ha fatto bene Eltsin a farlo?

«Sì. Quando il presidente ha detto che non si sarebbe svalutato il rublo. Ogni politico che si rispetti vi direbbe che in situazioni di emergenza il potere si deve comportare proprio in questa maniera. Bisognava scongiurare il peggio, era obbligatorio mentire. In quel momento gli istituti finanziari internazionali ci hanno concesso il prestito di 20 miliardi di dollari perché hanno capito che noi stavamo facendo di tutto per evitare la catastrofe. Senza quella bugia la catastrofe sarebbe stata delle stesse pro-

porzioni di oggi ma senza che avessimo la speranza di toccare questi 20 miliardi e di avere di nuovo investimenti occidentali». C'è chi dice che il prestito è servito solo a salvare i capitali degli speculatori russi e stranieri...

«Non è vero. Il prestito era necessario per proteggere il sistema bancario della Russia. Senza il sistema bancario un paese non può andare avanti. E non mi importa se sono gli oligarchi a dirigere le banche. Se non si difende il sistema bancario vuol dire far morire di fame l'intero popolo russo. Perché i salari oggi si pagano attraverso le banche mica con i corrieri postali...».

Perché eravate tutti in ferie quando è accaduto il disastro? «Perché dovevamo dare l'impressione che non stava accadendo nulla. Dopo aver ottenuto il prestito dal Fmi la situazione è migliorata ma solo per 24 ore. Poi si è aggravata. Perché il mercato non ha avuto fiducia in noi anche se i soldi c'erano e c'era anche il programma anticrisi».

Che cosa ci aspetta adesso?

«Un anno, due anni molto difficili. Per ora la crisi la sta sentendo solo Mosca ma si estenderà a macchia d'olio in tutto il paese». Le banche falliranno? «Sì. Molte. Centinaia e centinaia. Sarà un compito terribile per colui che dovrà decidere quali dovranno morire e quali vivere. Ma solo così il sistema bancario si salverà e se non facciamo questo nessuno vorrà più avere a che fare con noi». Lei ha detto due mesi fa che la svalutazione avrebbe potuto portare a un cambio di regime. È possibile un generalissimo Franco a Mosca? «Sì, è possibile». E chi vedrebbe in quel ruolo? «Il generale Lebed». Sarebbe possibile evitarlo? «Sì, si può evitare. Comunque il governo dopo aver restaurato il sistema bancario dovrebbe agire in maniera dittatoriale e non prestare orecchio alla protesta sociale perché non potrà mai più tornare indietro». Qual è lo scenario più pessimista? «Lo scioglimento della Duma, il 7 ottobre lo sciopero a oltranza e a dicembre le dimissioni di Eltsin». E quello più ottimista? «È del tutto psicologico. Bisognerebbe insistere nel pensare che la vita è cambiata ed è migliorata fino a poche settimane fa. Il '92-93 sono lontani, la gente si è abituata alle belle vetrine...».

Vuol dire che adesso abbiamo qualcosa da perdere? «Sì. Però siamo al bivio e dove va il

paese non lo so». Da chi dipenderà? «Dal governo, dalla Banca centrale, dai nottuti...» Anche se si sarà un governo di coalizione? «In un governo di coalizione ci sono tutti. L'importante però è il controllo del ministero delle finanze, dell'economia e della Banca centrale. Il resto non conta».

È morta l'idea liberale in Russia? E non l'ha uccisa lei abbandonando l'intelligenza a un destino di fame?

«La democrazia e il mercato non sono opere pie. L'intelligenza, e vero, ha voluto così tanto un regime liberale. Ma doveva essere remunerata per questo? Sì, l'intelligenza russa ha sofferto più di tutti gli altri in Russia, ma lo Stato non ha mai più per l'intelligenza e non li avrà mai più. Perché i soldi servono per superare le disfunzioni strutturali dell'economia di transizione».

Ma per la guerra cecena i soldi li ha trovati... «È chiaro la colpa è sempre mia...».

Lo so che non l'ha scatenata lei la guerra, ma voglio dire che a causa sua l'idea liberale non ha più partigiani in Russia. Rifarebbe le stesse cose oggi? «Esattamente le stesse cose, ma con molto più accanimento. Nel '95 ho cominciato a far vivere il paese solo con i soldi che guadagna. Ma non sono stato fortunato: in gioco in politica ci vogliono i colpi di fortuna. Il mio guaio è stato che ho fatto sempre cose che erano contrari agli interessi di breve termine di molti».

Tra pochi giorni c'è l'anniversario della presa del potere di Pinochet in Cile. Lei è per quel modello?

«È argomento di discussione fra intellettuali ma il mio lavoro è diverso. Io sono uomo di azione. Spetta ad altri dire se la Russia ha bisogno di Pinochet».

Tornerà in politica? «Farò di tutto per non tornarci». Non le credo.

Eugenia Albatz

Il caos della situazione consiglia un breve rinvio della visita Scalfaro non andrà in Russia

Violante nella capitale: c'è volontà d'intesa. Cossutta incontra Ziuganov.

ROMA. Un comunicato scarno per annunciare un rinvio di «breve durata». Domenica prossima Oscar Luigi Scalfaro non sarà a Mosca: «La visita viene brevemente rinviata su comune intesa dei due governi, i quali hanno concordato che la visita abbia luogo ad una nuova data molto ravvicinata, da stabilire al più presto», recita una nota della Farnesina. Nessun «giallo» dietro questo rinvio, ma solo una considerazione di opportunità, spiegano fonti del ministero degli Esteri italiani. Le fonti diplomatiche fanno osservare che non è consueto definire né italiana né internazionale affettuare visite di Stato mentre è in corso la formazione di un nuovo governo. Il rinvio è inoltre volto a garantire, sottolineano le stesse fonti, il perfetto svolgimento di una visita che sta molto a cuore alla Russia, sulla base della «profonda amicizia» che lega i due Paesi e della loro «intensa

collaborazione» in numerosissimi settori, come ha dimostrato anche la visita di Boris Eltsin lo scorso febbraio. Un'altra considerazione delle fonti è che quella di Scalfaro sarà la prima visita solenne che avverrà sotto il nuovo governo russo che è in corso di formazione. A Mosca, invece, sono Luciano Violante e Armando Cossutta. Il presidente della Camera, dopo alcuni colloqui politici avuti ieri nella capitale russa, vede una intesa dei due governi, i quali hanno concordato che la visita abbia luogo ad una nuova data molto ravvicinata, da stabilire al più presto», recita una nota della Farnesina. Nessun «giallo» dietro questo rinvio, ma solo una considerazione di opportunità, spiegano fonti del ministero degli Esteri italiani. Le fonti diplomatiche fanno osservare che non è consueto definire né italiana né internazionale affettuare visite di Stato mentre è in corso la formazione di un nuovo governo. Il rinvio è inoltre volto a garantire, sottolineano le stesse fonti, il perfetto svolgimento di una visita che sta molto a cuore alla Russia, sulla base della «profonda amicizia» che lega i due Paesi e della loro «intensa

il presidente della Duma Ghennadi Seleziov (comunista). Violante ha affermato: «Mi pare che il problema di fondo sia legato al fatto che i deputati russi ritengono che Cernomyrdin, il quale ha già governato il paese per alcuni anni, sia corresponsabile della situazione attuale e non possa essere ricandidato». «Sono però disponibili - ha aggiunto - ad appoggiare altri nomi come il ministro degli Esteri e il sindaco di Mosca». La crisi russa, annota Violante, è composta da «tre crisi, economica, finanziaria e politica, che si intrecciano fra di loro e quindi non sono facilmente risolvibili». L'Europa dia subito alla Russia, messa in ginocchio dalla crisi economica, le sue eccedenze alimentari e poi divenga soggetto politico per sorreggere Mosca e aiutarla a uscire dalla crisi. La più difficile «dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi». È questo l'appello lanciato ieri, sempre



da Mosca, dal presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta che, al termine di un «caloroso colloquio» di quasi un'ora con il leader comunista Ghennadi Ziuganov, ha tenuto con lui una conferenza stampa. «Il Fondo monetario internazionale denuncia Cossutta - ha responsabilità gravissime se si è affermata qui una dittatura liberista che ha aggravato le condizioni di vita delle masse popolari».



Il Pg Loi: «Tutto è stato chiarito, almeno quello che doveva essere chiarito qui». Venerdì l'audizione dei magistrati di Milano in Antimafia

Borrelli-Nobili, ora è scontro

Nessuna difesa dell'operato del pm da parte del procuratore capo: «Al momento non ho idee»
Quattro i boss della 'ndrangheta, detenuti, ai quali sono stati promessi i benefici di legge

MILANO. Alberto Nobili, il magistrato dell'antimafia che ha riportato a casa Alessandra Sgarrella, ora rischia di fare la fine del vaso di coccio, sgratolato dalle polemiche sulla legittimità della «trattativa carceraria» instaurata con boss della 'ndrangheta per ottenere il rilascio dell'ostaggio. A chi gli chiede un commento sulla bufera che lo sta travolgendo, risponde attraverso la fessura di una porta: «Lasciatemi lavorare, vorrei fare questo processo. È l'unica risposta che mi sento di dare». Venerdì mattina, assieme al collega Alfredo Robledo e al procuratore aggiunto Manlio Minale sarà sentito a Roma dalla commissione antimafia. In quella sede spiegherà che sono quattro i detenuti di livello della 'ndrangheta che hanno avuto un ruolo decisivo per indurre i carcerieri di Alessandra Sgarrella a fare retromarcia. A loro saranno riservati i famosi benefici giudiziari che si sono guadagnati con questa collaborazione. In quella sede verranno chiariti i dettagli dell'operazione, ma intanto, il processo a carico di Nobili è già iniziato. Ieri ha parlato per mezz'ora con il procuratore Borrelli e non deve esse-

re stato un colloquio disteso, a giudicare dalle fessure.

Il capo della procura milanese in mille circostanze ha difeso i suoi sostituti, sprecando almeno una parola di stima, quando non aveva elementi sufficienti per esprimere un parere circostanziato. Ma ieri il silenzio di Borrelli è stato davvero eloquente, per quanto insensata possa apparire questa aggettivazione. Al mattino era apparso piuttosto seccato e si era limitato a un lapidario commento: «Cosa fatta capo ha». E a chi insisteva, facendo notare che questa presa di distanza poteva essere letta come la volontà di «scaricare» il suo sostituto ha risposto: «Perché? In mezzo a tante polemiche voglio evitare di mettere altra legna sul fuoco».

La musica non è cambiata nel pomeriggio, dopo l'incontro Borrelli-Nobili. Chi conosce il procuratore di Milano sa che non è abituato a farsi da parte o a tacere, quando ritiene che l'ufficio che dirige sia oggetto di attacchi ingiusti. Ma ieri era facilmente intuibile che la linea di una trattativa di un organo dello stato con esponenti della malavita orga-

nizzata non aveva la sua benedizione. In attesa di un chiarimento davanti all'antimafia si è fatto un'idea di quanto è accaduto? Risposta: «Non ho idee».

E non servono a riscalzare il clima le dichiarazioni del procuratore generale Umberto Loi, pure investito della faccenda: «Tutto è stato chiarito, almeno quello che doveva essere chiarito qui. La sede più opportuna per far luce su questa vicenda sarà comunque la commissione parlamentare che si occupa dei sequestri». Il procuratore generale ha aggiunto di non avere ricevuto al momento richieste di informazioni dal Ministero di Grazia e Giustizia: «Se mi sarà chiesto - ha spiegato - riferirò». «Posso dire - ha aggiunto Loi - che per quello che riguarda gli uffici giudiziari nella vicenda del sequestro tutto si è svolto utilizzando i mezzi che il codice consente».

Lunedì c'era stato un summit in procura al quale avevano partecipato Loi, Borrelli e Minale. Tensioni, scontri? «Prima di trarre conclusioni, aspettiamo il termine delle indagini» ha detto Loi. Anche parlare di tratta-

tiva tra Stato e cosche è difficile». Il procuratore generale dice di non credere che sia stato pagato alcun riscatto, in questo «sequestro anomalo». «Al momento comunque - ha concluso - non ci sono elementi per affermarlo agli inquirenti non risulta».

Loi ha invitato a non esprimere giudizi e critiche agli investigatori che hanno ottenuto un ottimo risultato, liberando Alessandra Sgarrella, ma intanto l'isolamento di Nobili sembra dolorosamente evidente. Le decisioni prese, durante gli interminabili 267 giorni del sequestro sono state prese sempre collegialmente e il capo della procura distrettuale antimafia, Manlio Minale è sempre stato informato, passo dopo passo, delle scelte investigative. Ieri anche lui non si è fatto avanti per spegnere le polemiche, limitandosi a ripristinare il rito del caffè delle 11 con Borrelli. «Qualcuno ha scritto che c'è bufera in procura perché al mattino non ci vedono scendere assieme al bar e quindi questa mattina gli ho offerto il caffè».

E adesso si attende la convocazione di venerdì, davanti all'antimafia. In quella sede, i tre magistrati milane-

si chiamati a rispondere del loro operato, chiariranno quali sono gli strumenti, previsti dal codice, a cui hanno fatto riferimento. Forse Nobili avrebbe evitato volentieri prematuri chiarimenti, se non fosse stato in qualche modo costretto a fare un'operazione di trasparenza, dopo che il Corriere della Sera aveva pubblicato il documento che rivelava la retroscena della trattativa carceraria. Adesso probabilmente si aprirà un'inchiesta per capire chi ha fatto uscire quella velina: di una cosa gli investigatori sono certi: o era un siluro diretto a chi ha condotto le indagini o era un pugno nello stomaco al ministro Napolitano.

S. Ripamonti G. Cipriani

VIMINALE

Napolitano: «Atti illegittimi? Non mi risulta»

ROMA. «Oggi non dispongo di alcun elemento serio per poter dire che siano stati compiuti atti illegittimi». A parlare è il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, al centro delle polemiche per le modalità della liberazione di Alessandra Sgarrella, che, in un'intervista a un quotidiano, spiega quali sono i compiti del ministro e quali quelli del Pm, invita a «non accavallare le responsabilità», altrimenti «finisce lo stato democratico» e assicura di essere pronto a fornire alle Camere, insieme al ministro Guardasigilli, «le informazioni che in quel momento saranno disponibili».

Per ora infatti, secondo Napolitano, tutto non si può ancora dire ed è per questo che il ministro si rifiuta di entrare nel merito delle indagini, rispondendo alla domanda se chi godrà dei benefici è coinvolto a pieno titolo nel sequestro: «No, questo non posso dirlo - spiega - e la mia non è reticenza, ma ancora adesso rispetto del principio della riservatezza delle indagini. L'inchiesta non è finita e in queste ore si stanno ricercando i componenti della banda che, fino all'ultimo, hanno tenuto in ostaggio la signora Sgarrella». A chi ritiene che il ministro avrebbe dovuto conoscere le fasi dell'indagine, Napolitano risponde che «non ci può essere confusione di poteri» perché «se si accavallano compiti e responsabilità, allora finisce lo Stato democratico». E assicura di non aver mai chiesto informazioni sulle indagini.

Ma, per liberare Alessandra Sgarrella, c'è stata una vera e propria «trattativa» con i boss? «Se è stata richiamata - risponde il ministro - l'attenzione di persone concorrenti in quel sequestro sui benefici che potevano ottenere in base alla legge, allora non mi pare assolutamente che si possa parlare di trattativa. C'è stata una sollecitazione. Si è fatto leva sulla legge per convincere qualcuno a dissociarsi e a collaborare alla liberazione dell'ostaggio».

A chi, in questi giorni, ha parlato di «fine dello stato di diritto» Napolitano risponde: «Ho l'impressione che ci siano troppe concezioni personali dello stato di diritto» e aggiunge: «Allo stato attuale, non posso dire che sia stato promesso qualcosa ai boss, se sono stati prospettati i benefici previsti dalla legge questo non significa che ci sia stata alcuna trattativa». I boss dunque, secondo il ministro, non avrebbero avuto il ruolo di interlocutori dello Stato: «Le informazioni fornite dalla procura - dice - non sono tali da autorizzare questa interpretazione. Una cosa è collocare con persone detenute per acquisire elementi utili per liberare un ostaggio, altro è dar loro la patente di interlocutori». Napolitano assicura di non aver mai telefonato a Nobili e invita ad evitare «piccole speculazioni politiche, il gioco settimanale della richiesta di dimissioni del ministro».



Il Pm Alberto Nobili che indaga sul sequestro di Alessandra Sgarrella Ap

Sgarrella ha detto che i commenti erano abbastanza tranquilli e sdrammatizzanti. «Balordi», questo avrebbe detto i banditi alla notizia degli intermediari finiti in manette con successivo appello in tv per la sua liberazione. «Hanno preso le persone sbagliate» altra frase riportata agli inquirenti da Alessandra.

Alessandra che attraverso tre ore ieri, e quattro ore l'altro pomerig-

gio, sta cercando di ricostruire, nel modo più lineare possibile, i 266 giorni di un sequestro nel quale ormai la cronaca delle prigioni, la sua verità di vittima e ostaggio si intreccia, in modo indissolubile alla sua tristezza, all'amarezza della sua famiglia per le polemiche su una liberazione tanto attesa e così poco festeggiata.

Antonella Fiori

RACCONTO

«Viaggiai avvolta nel cellophane La mia prigione era sotto terra»

La Sgarrella: «Agenti ci fermarono, ma non si accorsero di me»

MILANO. In tutta la sua prigione c'è stato solo il buio, il buio delle tane in cui è stata nascosta, delle notti e dei giorni che passavano uguali e di cui lei non ha mai perso il conto. «Annotavo a mente tutti i giorni che passavano, sapevo sempre che giorno era». E un solo lunghissimo momento in cui Alessandra Sgarrella ha intravisto una piccola luce.

È stato durante una fredda notte di gennaio, a un posto di blocco, mentre i suoi rapitori la stavano trasportando dalla Lombardia alla Calabria, dentro il cassone di un camion fermato dalle forze dell'ordine. Lì dentro, avvolta «come un tappeto», nel cellophane, c'era lei, la rapita più ricercata d'Italia. C'era, sentiva tutto ma, come negli incubi più angosciosi, non poteva gridare, muoversi, chiedere aiuto.

Il particolare più scioccante dell'interrogatorio di ieri di Alessandra Sgarrella, iniziato a partire dalle dieci nella palazzina di via Caprilli, a Milano, dove la donna abita col marito, è questo. L'imprenditrice libera una settimana fa racconta come un colpo al cuore la sera in cui i suoi rapitori la stavano trasportando dalla Lombardia, dal «buco freddo

«Non sono stata sola nemmeno un momento. Mi chiedevano se avevo caldo o freddo. Ma hanno rispettato la mia dignità»

pieno di topi» del primo mese di prigione, alle altre prigioni, in Calabria, per lei solo «altri tre buchi diversi scavati nella terra». La palazzina è assediata dai fotografi, dalle tv, dai cronisti, sin dalla prima mattina. Giornalisti a cui Alessandra non sorride più. Verso i suoi carcerieri - trappala dal suo interrogatorio - non ha parole di odio. «Non sono mai restata sola, neppure per un momento» racconta ripercorrendo assieme agli inquirenti, le sue prigioni. «Mi chiedevano se avevo caldo, se avevo freddo, hanno rispettato, sia pur a livelli minimi, la mia dignità».

La storia del posto di blocco è stampata nella sua memoria, la narra in ogni dettaglio. «Prima di caricarmi sul camion mi hanno chiuso dentro uno strato di cellophane, che hanno usato arrotolandolo su di me come fosse un tappeto. Sulla testa mi hanno messo un passamontagna, un sottocasco leggero. Poi sono stata inserita dentro un altro involucro di plastica». Alessandra, come una mummia, non aveva nessuna possibilità di muoversi. Di far capire che qualcosa non andava in quel carico. Deve essere una spe-

cie di destino. Era successo anche a Giuseppe Soffiantini, che aveva raccontato del controllo a un posto di blocco, mentre era sdraiato sul sedile posteriore dell'auto sulla quale si trovava con i suoi carcerieri Giovanni Farina e Attilio Cubeddu. Anche in quel caso, poi, era finitabene.

«Da quando sono stata presa, a casa mia, in via Caprilli, al momento in cui sono stata fatta scendere e mi hanno gettata, legata e imbavagliata in una baracca, sarà passata mezz'ora, non di più - ha ribadito Alessandra - conferma del fatto che in un primo momento è restata nelle mani della banda in una zona di campagna vicino a Milano».

Dai primi giorni, durissimi, con la catena stretta al collo, si sarebbe passati, in seguito, alla catena al polso. «È stato quando hanno cominciato a fidarsi» ha detto, svelando di non aver mai avuto dei carcerieri fissi di non averli mai potuti vedere in volto perché avevano il passamontagna. «O ero bendata io o lo erano loro». Solo in un secondo momento ha potuto cominciare a leggere i giornali ed essere informata delle notizie che la riguardavano.

«I primi giorni avevo la catena al collo, poi me l'hanno messa al polso. O ero bendata io o avevano il passamontagna loro»

Una prigione terribile addolcita solo dal fatto di non aver subito alcuna violenza. L'alimentazione a base di cibi freddi culminati nel pranzo di Natale festeggiato, come già raccontato ai giornalisti nei giorni scorsi, con una tristissima «mozzarella gelata».

L'interrogatorio dovrebbe continuare nei prossimi giorni, forse già stamani. Ed entrare nel merito dei mesi in Calabria. Alessandra Sgarrella racconterà il periodo più lungo della sua prigione, quello passato in Aspromonte, in tre diversi luoghi, praticamente identici a quello preparato tra dicembre e gennaio in Lombardia. L'unica anticipazione data agli inquirenti sui mesi che precedono la liberazione riguarderebbe le reazioni dei suoi carcerieri alle fughe di notizie sui giornali in merito al suo rapimento.

Alessandra Sgarrella ha parlato di momenti di forte irritazione da parte dei banditi in quei momenti. Diversissimo invece il comportamento dei rapitori alla fine del giugno scorso, dopo la retata che portò all'arresto del clan Lumbaca, in seguito alle intercettazioni telefoniche al frantoio di Oppedio Mamertina. La

preoccuparsi di salvare la moglie, se ne sia andato in giro per il mondo a curare gli affari dell'Italempione? Secondo alcuni, il viaggio decisivo per il pagamento del riscatto sarebbe avvenuto il 30 luglio. Destinazione Hong Kong, dove le banche sono blindate e le rogatorie impossibili, come insegnano recenti episodi. Il 16 agosto l'operazione sarebbe stata conclusa: cinque miliardi per i sequestratori, due per i mediatori.

Insomma, la famiglia Sgarrella, resasi conto che il blitz contro i Lumbaca non aveva liberato Alessandra, avrebbe riallacciato i fili della trattativa interrotta, che già in precedenza aveva portato (come ha ammesso lo stesso Nobili) a pattuire un riscatto di cinque mi-

liardi. Come possono gli investigatori escludere che Pietro Vavassori dall'estero abbia fatto le mosse giuste per riavere la moglie che - alla data di fine luglio - nessuno sapeva come far tornare a casa?

Le indagini chiariranno i dubbi e i misteri che regolarmente affiorano a ogni sequestro. Intanto, ieri, ambienti vicini all'Arma hanno fatto sapere che «con il ritorno del procuratore Borrelli a Milano», i carabinieri sono rientrati nel circuito investigativo e hanno ripreso a partecipare regolarmente agli interrogatori alle altre attività investigative. Una indiscrezione che la dice lunga sul clima di polemiche che si è ormai creato attorno a questa vicenda.

In Calabria intanto si continua a lavorare all'individuazione dei se-

questratori dell'imprenditrice e di possibili covi. Le voci su imminenti clamorosi sviluppi si susseguono.

Il nome del clan che avrebbe «gestito» la Sgarrella è sulla bocca di tutti. L'impressione però è che ci sia cautela: nessuno vuole guastare con la fretta un'operazione che, al di là delle polemiche, è stata segnata dal ritorno a casa, sana e salva, di Alessandra. E proprio lei, la vittima principale della ferocia dei sequestratori, dovrebbe tornare prestissimo in Calabria. Forse le chiederanno di riconoscere un appartamento tra San Luca e Bovallone dove sarebbe stata custodita negli ultimissimi giorni del sequestro.

Aldo Varano

DALL'INVIATO

LOCRI. Non si ferma il tam-tam delle indiscrezioni nella Locride. La sua insistenza fa filtrare le prime ammissioni e, soprattutto, i primi riscontri alle ipotesi di un possibile pagamento del riscatto estero su estero, attraverso una complessa operazione iniziata a Hong Kong e conclusasi in Germania. La famiglia Sgarrella, però, continua a garantire di non aver tirato fuori una lira. Una smentita netta e categorica. È comprensibile che venga fatta con la stessa determinazione, e quasi le stesse parole, usate dai Melis, dai Soffiantini e da decine di altre famiglie che, costrette a subire il dolore e il dramma del sequestro, si vedono poi sottilmente colpevolizzate per aver pagato il riscatto.

Più perplessità e anche inquietudine, invece, destano le certezze degli investigatori. Come fanno a escludere il pagamento del riscatto? Più equilibrata, la posizione del pm di Milano Alberto Nobili che continua a ripetere che lui non ha

RETROSCENA

Gli inquirenti negano il riscatto, ma confermano gli spostamenti di Vavassori. Che all'estero aveva... «disponibilità»

Non solo Hong Kong: viaggi anche in Germania

autorizzato il pagamento di alcun «riscatto controllato», e che non è stato pagato alcun riscatto «che io sappia».

Ieri, tra smentite e mezze conferme, c'è stata un'altra giornata nervosa. Di mattina Pietro Vavassori, marito di Alessandra Sgarrella, è sembrato volere smentire il suo viaggio a Hong Kong raccontato da alcuni giornali. «Avete sbagliato tutto - ha ironizzato - il pagamento del riscatto non l'ho fatto a Hong Kong ma a Bogotà e la cifra non è di 7 miliardi ma di 52». E ancora: «Avete scritto un mucchio di fesserie, un sacco di stronzate». Ma qualcuno - dato che cosa fatta capo ha - deve avere fatto conti diversi per impedire che si ammucciasero altri pasticcini.

Così nel pomeriggio attraverso

l'Ansa è filtrata una notizia da «ambienti giudiziari milanesi» che, pur continuando a smentire il riscatto, confermano il viaggio a Hong Kong e aggiungono che ve ne sarebbero stati anche altri in Germania, Svizzera e Gran Bretagna. Viaggi ufficialmente fatti per motivi di lavoro durante i 266 giorni dell'incubo del sequestro, e dei quali Pietro Vavassori avrebbe sempre, puntualmente informato gli inquirenti.

L'attenzione, però, non è da porre sui tanti viaggi all'estero di Vavassori, ma su quelli fatti in estate, cioè nel momento in cui non si avevano più notizie di Alessandra Sgarrella. È ipotizzabile che Vavassori, nel momento in cui aveva preso corpo il timore di una svolta tragica del sequestro, invece di

Lombardini Il Csm chiede l'archiviazione

ROMA. Dopo il ministro della Giustizia anche il Csm si avvia all'«assoluzione» della procura di Palermo per la vicenda Lombardini. La Prima Commissione dell'organo di autogoverno della magistratura, che ha esaminato il verbale e ha anche ascoltato la registrazione dell'interrogatorio dell'11 agosto scorso, al termine del quale il procuratore presso la procura di Cagliari si suicidò, ha chiesto infatti al plenum di archiviare il caso. La decisione, su cui ora dovrà esprimersi l'assemblea di Palazzo dei Marscialli, è stata presa all'unanimità.

Mercoledì 9 settembre 1998

2 l'Unità

LE SFIDE DELLA SINISTRA



DALL'INVIATO

LONDRA. Due affermazioni che, se vogliamo, sono anche due notizie. Queste: «L'Ulivo mondiale? Semplicemente non esiste. È solo una tristissima testimonianza del provincialismo italiano». E il prossimo incontro di New York fra esponenti del «centro-sinistra» che sono al governo nel mondo? «Lì non nascerà alcun movimento, alcuna nuova organizzazione, la situazione non è matura. Piuttosto credo che sia importante lo sforzo di Blair e di altri per sviluppare un rapporto fra l'Internazionale Socialista e altre forze, altre culture per trovare una strada comune di fronte a problemi comuni». A dare dignità di notizia a queste due frasi è, come si dice, il «contestato». D'Alema - perché è lui a parlare - dice queste cose nella sede dell'ambasciata italiana a Grosvenor Square, nel cuore di Mayfair, Londra. Qui, il leader dei Ds ci è arrivato dopo un colloquio di un'ora a Downing Street, con Tony Blair. Il caso ha voluto che il «faccia a faccia» - programmato da tempo - fra i due si svolgesse proprio alla vigilia del «vertice» di New York fra una decina di giorni, fra Clinton, Blair, Cardoso, Prodi, ma senza Jospin. Un «vertice» che qualche problema l'ha creato: di cosa si tratterà? Di un tentativo di superare l'Internazionale socialista? Una sorta di «prova», appunto, per l'Ulivo mondiale (espressione usata recentemente anche da Prodi in un'intervista)? Per il leader Ds quello sarà un «convegno organizzato da un'Università di New York, col patrocinio della signora Clinton. È importante comunque che Prodi sia stato invitato a testimonianza del riacquisito prestigio italiano».

Il problema, resta, però. Anche perché Blair, prima ancora che si parlasse del vertice di New York, nella ormai famosa intervista al «The Guardian» aveva spiegato che da sola, l'Internazionale socialista, non basta più a far fronte alle sfide della globalizzazione. Tesi riproposta nella lunga intervista-saggio che sarà pubblicata dalla rivista dell'Aspen Institute, che da qualche giorno italiano è stato però già anticipata. E dunque? «Dunque, Blair, nel colloquio di oggi, ma anche nei tanti incontri che abbiamo avuto nei mesi scorsi, la pensa esattamente come me. Il rapporto che vogliamo stabilire con altre forze, e persino inasprito da democratici americani ma non solo a loro, è in funzione di una ricerca che vogliamo comune. Questo però non elimina le identità, le diversità delle singole componenti che si confrontano». Insomma: «È vero, qualche incomprendenza si era creata all'inizio e non tanto per le sciocchezze, tutte italiane, sull'Ulivo mondiale. Quanto piuttosto per il timore che

Blair proponesse una sorta di rapporto privilegiato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Proprio oggi il premier inglese mi ha confermato che la sua idea è esattamente all'opposto: vuole costruire un rapporto fra l'Europa tutta e gli Usa. E ha anche aggiunto che all'incontro di New York andrà come ambasciatore del socialismo europeo al governo in tantissima parte del Vecchio Continente».

Banalizzazioni italiane, si diceva. Nell'austera sala dell'ambasciata, sotto gli occhi vigili di Umberto Ranieri, il ministro degli Esteri di Botteghe Oscure, i giornalisti italiani provano a riportare tutto alle vicende di casa nostra. Magari alla contrapposizione D'Alema-Veltroni. La domanda dice più o meno così: il vice-presidente del Consiglio oggi avrebbe detto che l'incontro di New York è importante perché sarebbe un primo passo verso la costruzione di una «rete» di tutti i riformisti. Frase da cui traspare l'idea di costruire un'organizzazione mondiale, qual è la sua valutazione? La risposta non lascia spazio a repliche: «Io sento spesso Veltroni, l'ultima volta pochissimi giorni fa. Abbiamo parlato anche di questo. Vi assicuro non è questa che mi riportate la sua posizione». Quindi D'Alema sull'argomento può esprimere solo una «a-valutazione». L'eco della «non amicizia» fra il leader dei Ds e i giornalisti arriva anche qui, insomma. Tanto che un collega inglese chiede cosa ci sia di vero nel suo «odio» verso la stampa italiana. Il giornalista incuriosito dal fatto che D'Alema ha chiesto a Chiara Ingrao di non tradurre - per pudore - le sue risposte a domande troppo provinciali. La replica di D'Alema alla domanda è di un aplomb che bene si inserisce nell'atmosfera londinese: «Non baccetto nessuno, rispetto il lavoro di tutti. Trovo sgradevole un giornalismo però che inventa le notizie e che guarda la politica dalla serratura».

C'è tempo per l'ultima domanda, per l'affermazione, forse, più impegnativa: lei dice che Blair sarà l'ambasciatore a New York del socialismo europeo; molti però vedono che il socialismo europeo sta divaricandosi: di qua gli inglesi, che guardano oltreoceano, di là Jospin, i socialdemocratici tedeschi. «Se ci fosse questa divaricazione sarebbe drammatica, visto che noi, italiani nell'Euro, non potremmo separare le nostre sorti da quelle dei francesi e dei tedeschi. Io, comunque, e do il mio impegno personale, lavorerò perché questa divaricazione sia evitata». Perché lei? Blair ne è convinto un po' meno... Non c'è tempo per le risposte: il traffico di Londra ha già ingoiato l'auto di D'Alema verso l'aeroporto di Heathrow.

Stefano Bocconetti

I CINQUE PILASTRI DELLA «TERZA VIA» secondo Tony Blair

- Gestione stabile e prudenza nelle politiche finanziarie, con interventi che permettano ai cittadini e al mondo economico di sopravvivere e competere nel mercato globale.
- Maggiore attenzione dei governi ai problemi dell'istruzione, della formazione e della costruzione delle infrastrutture; minore attenzione alla politica industriale, alla tassazione e alla spesa.
- Riforma del Welfare State così come era stato concepito alla fine della seconda guerra mondiale... La «terza via» vuole una riforma del Welfare, non lo status quo né lo smantellamento - cui pensa la destra - del sistema.
- Rafforzamento dei governi attraverso processi di decentralizzazione.
- Impegno internazionalista dei governi, da contrapporre all'isolazionismo della destra.

Il primo ministro Tony Blair durante l'incontro con il segretario Ds Massimo D'Alema
M.Nash/Reuters



Il leader Ds incontra a Downing Street il primo ministro inglese: «Banalizzazioni provinciali sul vertice di New York»

«Blair non vuole l'Ulivo mondiale»

D'Alema a Londra: giusta apertura ad altri riformismi

Veltroni: «Nasce qualcosa di nuovo chi non riesce a vederlo è cieco»

Il vicepremier: «A New York per mettere in rete i riformismi»

ROMA. Quanto sono lontani il numero 10 di Downing Street e il vecchio chiostro di Vicolo Valdina, nel cuore di Roma? Poco, visto che si parla, qui e là, degli stessi argomenti. Molto se si guarda agli accenti e alle frasi usate a Londra da Massimo D'Alema e nella capitale italiana da Walter Veltroni. Ulivo mondiale? Vertice fondamentale? A New York? Neanche a parlarne, ironizza D'Alema, tutte forzature di quei provinciali dei giornalisti italiani. E invece il vicepremier dice che «sta nascendo qualcosa di nuovo e chi non lo vede è cieco», parlando di quel Forum dei riformisti che proprio a New York avrà il suo battesimo. Ovviamente lo scambio di battute è solo virtuale: Veltroni parla nel corso della presentazione della rivista «Labour» diretta da Valdo Spini ed è mattina, quindi diverse ore prima che D'Alema incontri Blair e commenti a Londra. Ma tant'è, anche di questa virtualità è fatto il dibattito politico. È l'intervento di Veltroni è fitto di rimandi alla discussione all'interno della sinistra e dei Ds. Lui parla di un'accelerazione «di pari passo e mai in contraddizione» della costru-

zione di quello che nella «vulgata» passa col nome di Ulivo mondiale e del progetto Cosa 2. «La mia posizione inizialmente critica è nota. Ma oggi mi sento di dire che sono fra i più strenui sostenitori della «Cosa 2». A patto che ciò significhi dar vita non alla somma dei Ds più quattro partiti ma ad una sinistra aperta davvero plurale e più ricca. E che la costruzione di questa nuova grande forza della sinistra vada di pari passo con il Forum internazionale dei riformisti che nel prossimo incontro di New York avrà una prima tappa importante. L'ispirazione di fondo - sottolinea Veltroni - deve essere «una nuova grande sinistra in un nuovo grande centrosinistra», si deve avere l'umiltà e l'obiettività di riconoscere che la sinistra non esaurisce da sola i riformismi. E che con queste altre forze del riformismo si deve dialogare e lavorare insieme». Come leggere queste parole? Spini, che faceva da padrone di casa, appare soddisfatto e le interpreta come un avvicinamento di posizioni, mettendo l'accento sulla non contrapposizione tra Ulivo e partito della sinistra. È certamente vero, ma altrettanto vero sono le sotto-

lineature e le ambizioni dell'operazione: «La grande ambizione di New York non è organizzativa: non ha fondamento il maggiore sospetto adombrato di voler costruire un'alternativa alla Internazionale Socialista. Possono stare tutti tranquilli. La grande ambizione è di molto superiore: è politica. Mettere finalmente in rete a livello mondiale cultura, ideali, valori e oggi anche azioni di governo di tutti i riformisti che certo non si esauriscono nelle sinistre».

E la sinistra? Veltroni parla della costruzione del partito e anzi sembra strillare la sinistra perché troppo poco connotata: «Su grandi questioni, sui valori sinistra e destra debbono essere ben distinguibili. Ho trovato strano che quando Gasparri ha detto quel che ha detto sugli immigrati, quando la Lega ha proposto di tagliare il numero sul braccio dei clandestini nessuno abbia sentito il dovere di dire qualcosa». Insomma un «carattere» forte e al tempo stesso un atteggiamento non chiuso: «Ci vuole una forte sinistra aperta, moderna dentro uno schieramento dell'Ulivo che sia sempre di più capace di esprimere la ricchezza e la forza di que-

sta coalizione. Le due cose vanno insieme se entrano in contraddizione sarà un danno sia per l'uno che per l'altro». E su un altro terreno Veltroni apre una polemica, quello della storia: «Non si possono dare assolu- zioni o promozioni sulla base di ragioni contingenti, nella storia italiana torti e ragioni sono scritti dal punto di vista politico». Insomma un uso nella «manovra politica» contingente di un patrimonio come quello della memoria collettiva è sbagliato e distruttivo.

Come sempre, e come succederà sempre più spesso, le posizioni dei leader del Ds verranno misurate col bilancino, per cogliere differenze e consonanze. Conteranno di più gli accenti che le forme. E stavolta gli interventi a Roma e a Londra di Veltroni e D'Alema possono esser accostati uno all'altro e letti come un passo di avvicinamento o uno di allontanamento. E Downing Street e Vicolo Valdina sono, oggettivamente, troppo lontani perché il dialogo tra i due esca dalla virtualità.

Roberto Roscani

A palazzo Chigi arriva l'Ulivo giapponese

ROMA. In Giappone l'ulivo non c'è. La pianta, intendiamo, perché l'Ulivo, come coalizione ci sarà. E anche i comunisti nipponici stanno studiando l'idea della desistenza. Insomma il made in Italy non si ferma agli oggetti e tocca anche la politica. Ieri a Palazzo Chigi Walter Veltroni, ha incontrato una delegazione del Partito democratico giapponese guidata dal professore Fusao Ushiro, consigliere politico del leader dell'opposizione nipponica Naoto Kan, accompagnato dal portavoce internazionale del Partito democratico Pio D'Emilia. A Tokyo si vive una fase simile a quella che l'Italia ha già passato: una nuova legge elettorale spinge al bipolarismo e il partito democratico, la maggiore forza di opposizione, ha scelto la strada italiana, quella di una alleanza tra forze che vogliono il cambiamento e punta ad una alleanza elettorale anche con i comunisti che hanno abbandonato le posizioni più tradizionali. E la coalizione porterà letteralmente il nome «esotico» di Ulivo.

REPORTAGE

Il premier francese, mai così popolare e stimato anche a destra, punta a una «sintesi politica» del riformismo

E Jospin ha un sogno: unire la gauche

DALL'INVIATO

PARIGI. Jean d'Ormesson è un gran signore del paesaggio politico-letterario francese. Vigoroso settantenne, scrittore di chiara fama, già direttore del «Figaro», membro dell'Accademia, da sempre animatore della destra democratica oggi non esita a rendere omaggio al governo di sinistra: «Ho stima - dice - di Lionel Jospin, di Martine Aubry, di Elisabeth Guigou. Li stimo e lo dico pubblicamente, sia per la loro cifra morale sia per la loro capacità politica». E conclude con la formula seguente: «Io sono un liberal-sociale, loro sono social-liberali». Resta all'opposizione, Jean d'Ormesson, ma solo perché non vuole abbandonarla nel momento della difficoltà. Ne va di mezzo la coerenza di una vita. È l'ultimo omaggio di taglia, in ordine di tempo, che incassa Lionel Jospin. Durante l'estate era venuto quello, non scontato, del «Financial Times». Come se la destra si accorgesse finalmente di non aver di fronte un residuo della sinistra verbo-

sa e statalista ma un pericoloso concorrente sul piano del governo. Nessuno osa più il paragone tra Tony Blair e Lionel Jospin: moderno il primo, arretrato il secondo. Lo schemino ha fatto il suo tempo.

Non è esagerato dire che Lionel Jospin, in questa ripresa autunnale, gi-ganteggia sulla vita politica francese. Lo dice per esempio, senza mezzi termini, il direttore del «Nouvel Observateur» Jacques Julliard: «Non restano in piedi che Jospin e Le Pen. Qualcuno ricorderà Malraux ai tempi d'oro del gollismo: tra i comunisti e noi - diceva - non ci sarà più niente. Jospin potrebbe riprendere la formula: tra il Fronte nazionale e noi non c'è ormai più nulla». Jacques Julliard parte da una constatazione: il deserto di rovine che è diventato il paesaggio politico francese. La de-

stra ridotta a rissoi brandelli. Ma anche la sinistra: morto il mitterrandismo con il suo capo, morto il rocardismo con la sua utopia, morto il comunismo con il Pcf che si muove come un gattino cieco, morto il «gauchisme» che si voleva sinistra meno i comunisti, esitanti i Verdi sempre alla ricerca di sé stessi. Resta Jospin, che la forza delle cose tira violentemente per la manica: governare d'accordo, essere pragmatici anche, ma non è forse il caso di tracciare lo schizzo di un «progetto» per la sinistra del Duemila tutt'intera?

Porre questa domanda all'entourage del primo ministro o ai responsabili del Ps significa naturalmente avere risposte ingessate dalla contingenza politica: ma no, la nostra «gauche» è plurima e diversificata; i socialisti non hanno alcuna pretesa egemonica sulla sini-

stra. È ovvio: non si possono turbare i comunisti che attraversano una delicata transizione né i Verdi così gelosi della loro autonomia. Oltretutto in primavera si va a votare per le europee, e i due alleati vogliono andarci ognuno per conto loro. I comunisti per non «confondersi» con i socialisti, i Verdi sperando di vendemmiare proprio nell'orto dei comunisti. Ciononostante il primo ministro guarda avanti. Già qualche mese fa, nel corso delle periodiche riunioni di maggioranza a palazzo Matignon, aveva chiesto che non si parlasse più di «maggioranza plurima» ma semplicemente di «maggioranza». Aveva ipotizzato una riforma elettorale per le europee, ultimo bastione della proporzionale, per favorire le alleanze. Ma i suoi interlocutori avevano detto no, per carità, altrimenti il Ps ci mangia tutti. E Jospin aveva ritirato il progetto. Ma, elezioni europee a parte, resta intero un problema di prospettiva: una sinistra forte e unita appare a portata di mano, perché non accelerare?

Il 30 agosto scorso Lionel Jospin chiudeva il tradizionale seminario estivo del Ps a La Rochelle. Disteso e abbronzato, reduce dalle vacanze in Grecia, la nazione ancora di eccellente umore dopo la vittoria ai Mondiali di calcio, Jospin ha pensato che il momento era propizio per tentare l'af-fondo. La Francia va, ma per quanto tempo ancora le basterà «che i treni siano in orario»? Ecco allora, ha spiegato Jospin, che c'è bisogno di un «second souffle», di una ripartenza dopo la clamorosa vittoria del giugno '97. Di una «nuova sintesi politica», perché «ciascuna forza di sinistra, partecipando all'azione di governo e al cambiamento della società, cambia sé stessa». Sarebbe quindi bene che tutti insieme si facesse uno sforzo di riflessione «riformista, realista e moderno». Nel linguaggio politico

francese non occorre di più per disegnare i contorni di una fantasmagorica creatura: il partito unico della sinistra. A Jospin, uomo pragmatico, non interessano tanto le messe congressuali e codificate. Gli interessa soprattutto che l'esecutivo non sia soltanto una somma di partiti, ma un luogo di sintesi politica. E che, sulla scia di quel formidabile rompi-giacchio che è il palazzo del governo, la sinistra metta nuove e profonde radici nel territorio nazionale. Operazione difficilissima, se si va in ordine sparso. Ma il messaggio è lanciato. Anima già il dibattito dentro il Pcf e i Verdi. Fino alle europee, naturalmente, ognuno terrà le sue postazioni. Ma poi non si vota più, salvo imprevisti, fino al 2002. E in tre anni si possono fare molte cose.

«La Francia va, ma per quanto tempo le basteranno i treni in orario? C'è bisogno di un «second souffle» dopo la vittoria del '97»

Gianni Marsilli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO

Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6793555-
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

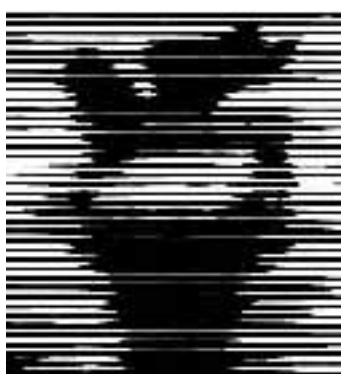
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Mercoledì 9 settembre 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI



È UFFICIALE: Venezia fa venire l'ulcera. Una rabbia sorda gira per il Lido. È l'unico festival in cui la gente si incazza in modo viscerale, e cominciamo a pensare che non dipenda soltanto dalle cronache disfunzionali e dalle gigantesche rotture di scatole che tocca subire, in sala e fuori. Pensiamo che molti arrivino qui già imbufaliti, con la bava alla bocca e la voglia irrefrenabile di prendere a cazzotti qualcuno.

Molti cinefili sbarcano alla Mostra con il sogno proibito di menare i registi italiani, chiunque essi siano. L'apolemica sulle critiche negative per i film made in Italy ha

qualcosa di surreale. È vero che i film di Luchetti e D'Alatri hanno avuto ANCHE degli applausi, ma possiamo giurarvi che il livore con cui certa gente, all'uscita delle proiezioni, stronca i film non è paragonabile a quello dei giornali. Esempi? Sono impubblicabili, ma credeteci se vi diciamo che le recensioni dei Taviani (per lo più positive, anche se con dei distinguo) erano lontane anni luce dal puro odio che alcuni spettatori (di professione e non) manifestavano nei loro confronti dopo aver visto «Tu ridi». Il pubblico è più buono di noi critici - quando il film gli piace. Quando non gli piace, è assai più

CA' SSONETTO

Al Palalido la «grande fuga» Il sonoro è insopportabile

ALBERTO CRESPI

feroce: se potesse, volerebbero sganassoni. E ce n'è anche per gli stranieri, cosa credete. Sui dazebao raccolti accanto al Palazzo del cinema da Gianni Ippoliti, due tizi che si firmano come «registi incazzati» propongono di togliere dal concorso il non-film «Racconto

d'autunno» di Eric Rohmer, e di sostituirlo con titoli come «Cannibal Holocaust», «Milano odia la polizia non può sparare», «Le iene», «Hard Boiled», «Il Bi e il Ba» (e qui, irrefrenabile, ci scappa il commento: bah!). Passato qualche giorno di festi-

val, magari sbollisce la rabbia nei confronti dei registi e sale come una marea quella contro i proiezionisti. Soprattutto al Palagalileo, le interruzioni dei film sono puntuali come gli spot di mortadelle e assorbenti su Canale 5. Alla proiezione del film di Michele Placido al Palalido, invece, alcuni spettatori sono fuggiti per il sonoro troppo alto. Anche in questo caso si cerca un capro espiatorio, e le maschere (rozze di per loro) rischiano il linciaggio. C'è chi è arrivato a implorare Felice Laudadio di far qualcosa contro i telefonini che suonano in sala: come se il direttore potesse sequestrarli uno per uno.

Critici criminali?

Cineasti italiani sul piede di guerra «È una corrida»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Che Mostra sarebbe, senza una bella polemica? E ieri la polemica c'è stata, sul nervo in assoluto più scoperto di Venezia: le reazioni della critica ai film italiani. Premesso che è un tema eterno (da anni, qui al Lido, si respira spesso aria di killeraggio nei confronti di certi titoli di casa nostra), le recensioni negative a *I piccoli maestri* di Daniele Luchetti e a *I giardini dell'Eden* di Alessandro D'Alatri hanno provocato la risposta un po' piccata dei registi. Nel pomeriggio di ieri, le agenzie hanno cominciato a battere notizie nelle quali Luchetti parlava di «gioco al massacro» e di «macello programmato» nei confronti dei film italiani, mentre D'Alatri si riferiva alla critica usando termini come «assurda schizofrenia» e «atteggiamenti criminali nei confronti del pubblico». Ma Daniele Luchetti, raggiunto telefonicamente verso le 21 di ieri sera, ha smentito se non altro nei toni, pur mantenendo quasi intatta la sostanza.

MARCORISI
«Non hanno il coraggio di parlar male dei registi affermati. Sono buoni con certo cinema italiano»

di Porzus), si è rivelato il più controverso. «Non ho usato le parole "macello" e "massacro". Richiedo di un parere su alcune critiche al mio film, ho fatto notare che questa è una corrida e noi facciamo la parte del toro. Ma l'ho detto ridendo!». Purtroppo nelle agenzie di stampa e negli articoli di giornale le risate non si sentono... «Certo. Però io sarei più contento se la Mostra, e i festival in generale, venissero vissuti con più distacco e con più ironia. Oggi ho dovuto consolarmi io Irene Bignardi (critica di *Repubblica*, ndr) che credeva di avermi dato chissà quale dolore parlando male di *I piccoli maestri*. Le ho dovuto dire, io, "guarda che è solo un film e la tua è solo una recensione". I critici hanno tutto il diritto di stroncare. Quello che non mi convince, è il ricavare da un paio di stroncature un pessimismo generale sul nostro cinema che non mi sembra condiviso dal pubblico. Il mio film, alla proiezione del pubblico pagante, è stato applaudito. Invece, fra i giornalisti, ho colto un'atmosfera stanca, acida, un po' isterica e persino un po' sadica: come se dicessero "ma guarda che razza di lavoro che ci tocca fare". Invece un festival dovrebbe essere un luogo ameno, dove met-

D'Alatri parla di «gioco al massacro» Luchetti: «Qui noi si fa la parte del toro in arena» Tutto, dopo le critiche non benevole sui loro film. Laudadio li difende. Pareri di Placido e Sordi

tersi in discussione, sì, ma con leggerezza». Fosse colpa di Venezia, Daniele? Tu sei stato anche a Cannes con *Il portababe* e non c'era questa atmosfera... «Non voglio parlar male di un festival rispetto a un altro. Di Cannes ho un ricordo più sereno, ma non è colpa di Venezia. Forse il fatto di giocare in casa non aiuta, tanto è vero che ho incontrato diversi giornalisti stranieri ai quali il film è piaciuto molto. Poi, però, non meravigliamoci se qualche regista decide che è meglio rimanere a casa».

Questo, il parere di Daniele Luchetti. D'Alatri ha ribadito anch'egli il «rispetto per i critici», ma ha anche dichiarato che tutto questo succede «perché non si tiene conto dell'anima delle cose: noi, nel nostro lavoro, mettiamo l'anima». Più pacata la reazione di Alberto Sordi, che pure ha ricevuto discrete bordate per *Incontri proibiti*: «Il critico deve fare il suo lavoro che, lo dice la parola stessa, è criticare. Per quel che mi riguarda, il pubbli-



Alberto Crespi

co mi ha applaudito e questo è il vero successo». Michele Placido, il cui film *Del perduto amore* passa oggi fuori concorso, è più sfumato: «Se un film suscita una vera emozione, bisogna avere il coraggio di scriverlo, e non sempre i critici lo fanno. Però, poi, le critiche vanno accettate anche quando non ci piacciono. Semmai, sarebbe bello far vedere i film ai critici assieme al pubblico: i critici a volte sono freddi». Controcorrente Marco Risi, al Lido come produttore di *L'odore della notte* di Claudio Caligaris: «I critici sono fin troppo buoni con certo cinema italiano. Semmai, non hanno il coraggio di parlar male dei registi già affermati».

Infine, il direttore della Mostra Felice Laudadio è solidale con i film italiani (scelto da lui) ed è «sconvolto dall'abitudine della stampa di dar conto delle reazioni riservate ai giornalisti ignorando quelle del pubblico».



Qui sopra un'immagine di «Elisabeth». In alto una scena di «Piccoli maestri» e, in basso, un'immagine de «La nube»

LA RECENSIONE

«Elisabeth» la rossa sposa l'Inghilterra e va a Hollywood

DALL'INVIATO

VENEZIA. Da una regina all'altra. Chissà cos'ha pensato il regista indiano Shekhar Kapur, autore del piccolo e apprezzato *Bandit Queen*, quando la Polygram gli offrì di dirigere un sontuoso film su Elisabetta I d'Inghilterra. «Penso che me l'abbiano chiesto perché sapevano che non avrei avuto timori reverenziali», argomenta il cineasta, il cui film è approdato ieri fuori concorso qui alla Mostra. *Elisabeth* è esattamente come te l'aspetti: fastoso, brutale, spettacolare e anche un po' ridicolo, specie quando aggira le strettoie della Storia per imbastire una serie di divagazioni tra l'eroticismo e il sentimentale utili al versante melodrammatico della vicenda. Da Sarah Bernhardt a Bette Davis, da Jane Simmons a Glenda Jackson, sono almeno una ventina le attrici che hanno incarnato al cinema l'illustre sovrana inglese. Nel confronto con cotante dive non sfigura affatto l'australiana Cate Blanchett, attrice dalla bellezza enigmatica e dai lineamenti finissimi: «Di Elisabeth mi piace l'incredibile ostinazione», dice nelle interviste. «Se le veniva sbattuta la porta in faccia, lei continuava a bussare. Era una persona leale e orgogliosa, ma aveva sposato e sesso, intrighi e decapitazioni. Sir John Gielgud nel ruolo del pontefice Pio V che scomunica Elisabetta. Può darsi che nella realtà non andò proprio così, ma è un bel momento di cinema il procedimento attraverso il quale Elisabetta ripudia la sua carnale femminilità per farsi «regina vergine» e sposare l'Inghilterra: pallida e irraggiungibile come una Madonna, simbolo di un paese raccolto a pezzi e trasformato nel più potente d'Europa. Avviso ai calciamani: se vi sembrerà di riconoscere nell'ambasciatore francese alla corte inglese qualcuno di familiare, avete ragione. Sotto quei baffoni c'è Eric Cantona, ex goleador francese passato alla settima arte.

corona. Elisabetta, sorella minore della regina e legittima erede, non piace ai potenti di corte, che cercano infatti in tutti i modi di farla condannare per tradimento. Ma la morte di Maria porta comunque sul trono Elisabetta la rossa: e se il primo atto - sfidare in battaglia nelle terre di Scozia la «regina guerriera» Maria di Guisa - si risolve in una disfatta, presto la nuova sovrana imparerà a esercitare il suo potere.

Parafasando Rossellini, si potrebbe ribattezzare il film *La presa del potere di Elisabetta I*, anche se naturalmente Kapur la butta sul grande spettacolo hollywoodiano: abbondanza in comparse sui campi di battaglia, complotti d'alcova e torture efferate. Come si diceva, il versante sentimentale è piuttosto incongruo, specie nei duetti tra Elisabetta e l'amatissimo Duca di Leicester, ma a mano a mano che si entra nel vivo il film cresce e coinvolge. E non si può fare a meno di tifare per il diabolico responsabile della polizia segreta, Sir Francis Walsingham (Geoffrey Rush, il pianista di *Shine*), osteggiato a corte e uomo di fiducia della regina fino alla fine dei suoi giorni.

Scommettiamo che, quando uscirà nelle sale, *Elisabeth* sarà un successo di pubblico? Il bel manifesto che già campeggia sui muri delle grande città evoca bene il senso del film: grandi emozioni, sangue e sesso, intrighi e decapitazioni. Sir John Gielgud nel ruolo del pontefice Pio V che scomunica Elisabetta. Può darsi che nella realtà non andò proprio così, ma è un bel momento di cinema il procedimento attraverso il quale Elisabetta ripudia la sua carnale femminilità per farsi «regina vergine» e sposare l'Inghilterra: pallida e irraggiungibile come una Madonna, simbolo di un paese raccolto a pezzi e trasformato nel più potente d'Europa. Avviso ai calciamani: se vi sembrerà di riconoscere nell'ambasciatore francese alla corte inglese qualcuno di familiare, avete ragione. Sotto quei baffoni c'è Eric Cantona, ex goleador francese passato alla settima arte.

Mi. An

IN CONCORSO

«La nube» di Fernando E. Solanas e «Traffico» del portoghese João Botelho

Teatranti perplessi sotto la pioggia a Buenos Aires

Nel film del regista argentino la storia di un teatro a rischio di demolizione, sullo sfondo di una città dove piove da migliaia di giorni.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Due registi «rari» in concorso a Venezia '98. João Botelho e Fernando E. Solanas, portoghese il primo e argentino il secondo, non sono autori che si concedono molto di frequente. Solanas, classe 1936, è arrivato con *La nube* all'ottavo film in 36 anni, se si considera l'esordio di *Seguir andando* nel 1962. Tra i motivi, c'è stato l'esilio negli anni della dittatura, ma certo anche il metodo di lavoro di Solanas - un autore che i film li colla, li scrive, li prova con gli attori, li musica, li vive - ha contribuito. Botelho, classe 1949, è con *Traffico* all'opera settima: molti suoi titoli sono passati a Venezia (compreso il più bello, *Tempi difficili* del 1988), a volte si ha la sensazione che sia uno di quei cineasti personali e impervi che fanno film solo per i festival.

Diciamo subito che *La nube* è piuttosto bello. Gli appassionati di Solanas, soprattutto coloro che hanno amato *Tangos* e *Sur*, vi ritro-



veranno tutti i temi del regista: la memoria, la lotta contro la dittatura, il rapporto realtà-finzione, la musica argentina come ininterrotta colonna sonora ed emozionale. *La nube* si svolge in una Buenos Aires «fantastica», dove piove senza sosta da 1600 giorni: ma se pensate che la pioggia sia un simbolo della dittatura militare, vi sbagliate, perché l'ambientazione è del tutto contemporanea e le nuove incombenze sulla città rappresentano forse le dittature inconscie, interiori con cui tutte le giovani democrazie sono costrette a confrontarsi. *La nube* è la storia di un teatro, il Teatro Espejo (significa «specchio») a rischio di demolizione: il regista Max e tutti i suoi attori vanno in scena ogni sera, nonostante tutto, mentre dalla pa-

nas ha messo molto di autobiografico, nel film: l'ha riempito di musiche, e ne ha affidato la fotografia al figlio Juan Diego, che ha fatto un lavoro bellissimo piegando la pellicola Kodak a un «quasi bianco e nero» che esalta solo i grigi e gli azzurri. Il film ha un'estetica forte, molto «vistosa» (ad esempio, le scene della città battuta dalla pioggia sono sempre proiettate a ritroso, con il traffico e le persone che si muovono alla rovescia): come per rendere esplicita la finzione che è poi la vera protagonista. Noi speriamo ardentemente che *La nube* trovi un suo pubblico (lo distribuirà, in Italia, la Bim), ma certo sembra uno di quei film fatti per piacere ai critici: Solanas è un regista al tempo stesso raffinato e solare, le sue simbologie sono molto evidenti, e riuscire a interpretarle fa sentire tanto intelligenti... Ammettiamo che è assai più difficile sciogliere il tessuto simbolico di *Traffico*, il film di João Botelho. Potremmo definirlo una «comme-

dia alla portoghese», giocando sul fatto che quell'umorismo è tanto lontano dal nostro da risultare qua e là lunare. La trama di *Traffico* (se c'è) risulta inestricabile. Botelho mette in scena almeno una ventina di personaggi: una famiglia litigiosa il cui bambino (di nome Jesus: dopo Spike Lee e D'Alatri, è il terzo Gesù della Mostra) scopre un tesoro sepolto in una spiaggia, due preti che chiudono la chiesa per mancanza di fedeli e vendono all'asta le statue dei santi, un banchiere che soffre di allucinazioni, un generale che traffica armi con i russi, la sua moglieletta superborghese assurdamente appassionata d'arte... I legami fra tutti costoro restano misteriosi. Botelho semina gag alla Buñuel che spesso strappano la risata, ma il film è un oggetto di ardua comprensione. Ma forse siamo noi ad avere un problema con il Portogallo, o almeno con il suo cinema.

AL. C.

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000			
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialte L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Feriali Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941

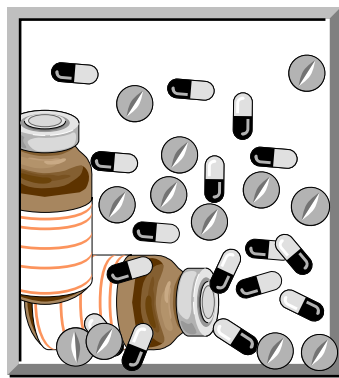
Area di Vendita
 Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Padova: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 01/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Torino: via Gattamelata, 108 - Tel. 011/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.
 Sole Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716970
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/57849561277
 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Paolo Gambescia
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





Il prof. Grosso, ex vicepresidente del Csm, guiderà commissione d'indagine amministrativa

Veltroni ha deciso: Coni sott'inchiesta

Controlli antidoping affidati a una struttura esterna

Doping nel ciclismo Le proposte dei corridori

MILANO. Un monitoraggio a tappeto tra i 260 corridori professionisti per conoscere il loro pensiero sul doping, e un progetto-salute redatto sulla base delle loro proposte. Con questa iniziativa l'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti Italiani, presieduta da Enrico Ingrassia, è scesa in campo sulla vicenda doping. L'Accpi ha presentato ieri a Milano un documento che sarà portato venerdì mattina al presidente del Coni, Mario Pescante, nell'incontro già stato fissato e al quale parteciperanno anche il presidente della Lega Ciclisti, Vantellini, quello federale Cerutti e Moreno Argentin. Prevenzione ed informazione tra i punti fondamentali inseriti nel progetto salute dell'Accpi: «Proponiamo di rendere effettiva la tenuta da parte dei medici sociali della scheda sanitaria degli atleti - ha spiegato Ingrassia - Questo consentirebbe un più efficace controllo degli effetti anche indiretti e di lungo periodo del doping. Per questo invochiamo regole che sanciscano l'obbligatorietà delle cartelle mediche sin dal dilettantismo». «Tra l'altro ha continuato Ingrassia - da un sondaggio presso i ciclisti è emersa una scarsa conoscenza degli effetti collaterali e di lungo periodo delle sostanze in discussione. Per questo occorre una corretta informazione sulle sostanze e sui metodi vietati». Indispensabile, ha aggiunto - è l'individuazione di un medico responsabile delle prescrizioni. Tra le necessità sottolineate dall'Accpi, anche quella di abbassare il limite ammesso del tasso di ematocrito da 50 a 48, con prolungamento eventuale della sosta agonistica da 15 a 45 giorni in caso di superamento del limite. In questo senso Michele Bartoli, uno dei ciclisti interpellati, ha proposto di applicare sanzioni economiche a squadre e corridori che venissero pescati in fallo. Come altro punto del progetto c'è anche la riclassificazione degli agenti di doping in ragione della loro tossicità e nocività, con previsione di sanzioni differenziate per colpire l'uso di sostanze pericolose per la salute. «Vogliamo combattere soprattutto i corridori cosiddetti "furbini" - ha detto Ingrassia - quelli che magari non fanno nulla nelle gare importanti dove ci sono i controlli e poi a fine stagione, quando sono a caccia di contratto, "volano" per vincere gare nazionali di minore valore». Il progetto sarà anche portato all'attenzione internazionale lunedì 14 settembre, giorno di pausa della Vuelta, in una riunione a cui parteciperanno delegati portoghesi, tedeschi e spagnoli. «Chiederemo il riconoscimento del progetto all'Uci», ha concluso Ingrassia.

ROMA. Una commissione d'inchiesta amministrativa; un'autorità esterna per controllare il lavoro del laboratorio, l'invio di tutto il materiale alla procura di Torino; queste le prime risposte di Veltroni alla relazione di Pescante sullo scandalo doping. Una decisione che parla di fiducia nei confronti dei vertici sportivi nazionali, una mossa che arriva ventiquattro ore prima della riunione straordinaria della giunta Coni, dove si terranno le somme. Una incognita per il presidente.

Dopo aver ricevuto il rapporto sul caso, il vicepremier ha risposto a Pescante con un'altra lettera, nella quale ha sottolineato «le anomalie emerse in questa procedura che limita l'analisi degli anabolizzanti nel calcio ad una quota percentuale dei campioni, con scelta di cui non sono noti i criteri ai fini dell'imparzialità dei controlli e che, d'altro canto, non era stata sinora mai riscontrata da parte del Coni, nonostante i suoi compiti di vigilanza». Il vicepresidente del Consiglio ha osservato come «la mancata conservazione dei documenti di analisi, in contrasto con le disposizioni del Cio, renda oggi più difficile ogni attività di ricostruzione dei fatti». È stato scoperto, infatti, che il laboratorio gettava nel cestino della spazzatura le cartelle con i risultati delle analisi sugli atleti dopo soli due mesi, quando le disposizioni Cio prevedono che ciò possa essere fatto dopo 2 anni per quanto riguarda i casi negativi, e di 5 per quanto riguarda invece i casi di riscontrata positività.

A presiedere la commissione d'accertamento sarà l'ex vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso. Il fatto che Veltroni abbia scelto una prestigiosa figura del mondo giuridico, è dovuto sicuramente ai timori (già esternati nelle ultime ore da parte di esponenti del Polo e non) di un'intermissione governativa nella sfera sportiva.

Per il futuro, ha rilevato il vicepresidente del Consiglio, «risulta assolutamente opportuno che la struttura incaricata delle analisi antidoping sia individuata in tempi brevi in una autorità esterna rispetto al Coni ed alle Federazioni sportive».

Questa diversa collocazione è ritenuta «necessaria» da Veltroni affinché, «prendendosi da profili di responsabilità e qualificazione soggettiva, la posizione di indipendenza e terzietà della struttura possa comunque risultare oggettivamente identificata». Nel frattempo «le procedure del laboratorio antidoping devono conformarsi a quanto prescritto» ed è necessario «che siano attivati immediatamente i controlli



incrociati sangue-urine». Per quanto riguarda il passato Veltroni ha creduto «opportuno» che la commissione di accertamento amministrativo sulla vicenda non sia costituita dal Coni ma dal ministro vigilante, per verificare le modalità che hanno condotto a scegliere quelle procedure e i rapporti intercorsi al riguardo fra i diversi centri responsabili.

Veltroni, quindi, ha annunciato a Pescante di aver dato già disposizioni per la costituzione di una commissione, presieduta dal professor Carlo Federico Grosso, «con l'incarico di riferirmi entro termini brevi ed alla quale sono certo che il Coni presterà la massima collaborazione».

Forse non è quello del ko, ma è sicuramente un colpo per Pescante. Nominare una commissione «esterna» al Coni per scoprire che cosa è accaduto in quelle stanze; chiedere (autorevolmente) un'autorità «esterna» per vigilare sul Laboratorio... tutto ciò fa capire bene a che livello di sfiducia sia giunto il rapporto tra Palazzo Chigi e Foro Italico.

E tutto ciò senza intaccare formalmente l'autonomia dello sport nazionale. Interpellato a margine di un convegno a Roma, Veltroni ha detto infatti di rispettare l'autonomia del Coni, che deve però attuare ora «decisioni importanti e significative dal punto di vista delle strutture interne e dell'organizzazione della

lotta contro il doping».

Veltroni non arriva a chiedere le dimissioni di Pescante: «Non do valutazioni di questo tipo e rispetto l'autonomia del Coni, ma al tempo stesso sento il bisogno che da questa vicenda se ne tragga dal punto di vista delle strutture interne e dell'organizzazione della lotta contro il doping decisioni importanti e significative. Bisognerà avere da parte del Coni le garanzie che quanto accaduto non si ripeta e anche di avere tutti gli elementi di conoscenza su quello che è accaduto. Vorrei sapere infatti se ci sono stati dei criteri in base ai quali si sono scelti i campioni su cui fare analisi complete e altri su cui non farle. È un quesito al quale ancora non ho avuto risposta».

Non c'è richiesta formale di dimissioni, certo, ma il clima, come si può capire, è diventato freddo. Mentre anche la procura di Roma ha aperto un'inchiesta, la giunta straordinaria del Coni che si riunisce oggi potrebbe attaccare il presidente (che ha i suoi nemici) o schierarsi al suo fianco. Per ora, tutti aspettano di vedere come si fermano le bocce. Ipotesi se ne fanno tante, così come tantissime sono le voci che girano nei corridoi del Foro Italico. Il mandato di Pescante scade nel marzo del 2001, trovare un'alternativa non è facilissimo. Ma neanche impossibile.

Aldo Quagliariello



La sede del Coni, a lato Veltroni

LE REAZIONI

Prc chiede le dimissioni I Popolari ci ripensano

ROMA. Pescante coglie l'aspetto positivo delle decisioni di Veltroni. Dice di essere contento, lo dice apertamente: «Accettabile nei toni, nella sostanza e nella forma», così giudica la lettera inviata dal vicepremier. La commissione di accertamento «ci fa onestamente piacere» - dice Pescante - «Potrà arrivare a una sentenza esterna alle parti, e non escludo che arrivi alle nostre stesse conclusioni». Secondo il presidente del Coni, la tesi di «una gestione che sia fuori delle strutture sportive è assolutamente accettabile. Adesso - ha aggiunto - si tratta di vedere attraverso quale meccanismo». Circa la possibilità che il professor Carlo Bernasconi, presidente della Commissione scientifica, diventi garante del laboratorio d'analisi dell'Acqua Acetosa, Pescante ha affermato: «Per la verità aspetto le risultanze di questo incontro. Secondo me un solo garante è poco: sono più per un collegio costituito da nominativi assolutamente estranei all'ordinamento sportivo, di professionisti».

Anche il presidente della Federcalcio Nizzola è soddisfatto. Gli piace la nomina di Carlo Federico

Grosso alla presidenza della commissione di accertamento amministrativo. «Per la Federcalcio è essenziale garantire la salute degli atleti - dice Nizzola - attraverso la certezza dei controlli e sono positivo verso qualsiasi intervento che porti chiarezza».

Ma molti sono anche i commenti negativi, le critiche, gli attacchi politici. L'opposizione contesta Veltroni temendo un'ingerenza dell'Ulivo nelle questioni di pertinenza sportiva e una volontà di «mettere le mani» sul mondo dello sport. Così pensa Salvatore Cardinale, capogruppo alla camera dell'Udr, secondo il quale la politica deve restare lontano da qualsiasi ingerenza, e «mai come oggi debba essere salvaguardata l'autonomia dello sport». Mentre per il senatore di An, Serrvello, è inuttile il ricorso all'autorità esterna per il laboratorio antidoping perché ciò non ha un sostegno giuridico, l'onnipresente avvocato Taormina attacca il vicepresidente del Consiglio definendo il suo intervento rozzo e interessato e incentrato alla conquista di tutti i più importanti ruoli istituzionali, «secondo un collaudato sistema comunista di strumentalizzazione della giustizia, non importa se ordinaria o sportiva».

Intanto, Rifondazione comunista continua a chiedere le dimissioni di Pescante, così come il verde Pecoraro Scotano. Non è dello stesso avviso, l'altro verde Cortiana, il Ccd e An. E il segretario del Ppi, Marini, dopo che tre suoi senatori, lunedì scorso, avevano detto il contrario. [A.Q.]

Domani a Torino il magistrato riprende le audizioni. Voci su personaggio eccellente

Le «sorpresa» di Guariniello

TORINO. «Sarà una sorpresa per tutti...». Ci scherza su Raffaele Guariniello sul toto «Chi è?» della vicenda antidoping. Cioè sull'identikit della persona con cui domani inaugurerà un altro «tour de force» di audizioni. Che sia un uomo di calcio è fuori discussione. Si è parlato di Carraro, mentre ieri saliva il borsino di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio (e prima numero uno della Lega) fino al '96. Ipotesi suggestiva, non esclusa dal piemese. Chi meglio di «don Tonino» è a conoscenza di risvolti e retroscena di almeno tre lustri di calcio non giocato. Fu proprio Matarrese, nel '92, a firmare la convenzione scientifica con cui il laboratorio del Coni si impegnava a cercare nei controlli le sostanze proibite previste da una tabella della Fige che si rifaceva a quella del Cio. Controlli e test di laboratorio che, come ricordano oggi con ironia gli addetti ai lavori, sono costati decine e decine di aerei perduti, di coincidenze mancate, per qualche centilitro di pipì in più. Dunque, una Federcalcio con alibi. Nella forma, ma nella sostanza, avverte una vocina dal fondo...

Di avvisi di garanzia, però, c'è so-

lo un mormorio. A Torino, alcune indiscrezioni si incastrano coi comandi della legge 626/94, sulla tutela della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro. Una norma su cui ha fatto piede perno Guariniello per

Sarà sentito Matarrese? E intanto in Pretura si mormora sull'invio di possibili avvisi di garanzia

Roberto Campini (Torino). Sino a ieri, dai quartieri generali delle squadre non arrivavano che secche smentite.

Dinioghi forse da mettere in relazione con la recente meta di Guariniello a Roma: la Cassazione. Lunedì scorso, il titolare dell'inchiesta

sul doping ha passato alcune ore a spulciare tra giurisprudenza del lavoro. «Un'abitudine consolidata», ha commentato quasi distraitamente, spostando l'obiettivo sugli interessi personali. Il che è vero. Ma soltanto a metà. Infatti, dall'esame delle sentenze depositate in Cassazione, Guariniello cerca la conferma che i giocatori di calcio sono dipendenti a tutti gli effetti. Della questione, che non è di lana caprina, sia la Lega avrebbe investito direttamente i loro legali. Se non altro, Nizzola e Carraro (rispettivamente presidenti della Fige e della Lega pro) vorrebbero aprire un

paracadute con cui garantire se stessi e i presidenti della società da eventuali ripercussioni su vasta scala derivata dall'iniziativa della Pretura di Torino. Un pericolo, al momento, assai remoto. Con obiettivi di grande portata, con la rilevanza politica che sta assumendo la sua inchiesta,

l'idea d'imbracciare un braccio di ferro con i vertici di Juventus e Torino, di stuzzicare o stanare dal loro guscio personaggi permalosetti come il presidente della Signora ed avvocato dell'Avvocato, Caisotti di Chiusano, non può che essere l'ultimo dei desideri del magistrato. Tra i «primi», scritti con calligrafia minuta sull'agenda, vi sarebbero nomi di giocatori e di dirigenti con cui preparare un'altra delle sue formidabili percussioni. Finora, causa principale dei rilievi carichi che stanno indebolendo l'attuale leadership del Coni.

Il risveglio dall'abitudine tran tran di reciproche coperture è stato per molti (troppi) abbastanza traumatico per non suscitare resistenze corporative da ridotto della Valtellina o da fronte comune come ha ricordato nell'editoriale di ieri il direttore della «rosea» Candido Cannavò. Preoccupazioni di un ribaltone già paventate, ma sottovoce, da Guariniello, da sempre nel mirino di chi sogna un Paese in cui anche i reati per infornati sul lavoro siano depenalizzati.

Michele Ruggiero

Il presidente del Coni accetta l'indagine Pescante si adegua e oggi lo aspetta la battaglia in giunta

DALL'INVIATO

PAVIA. Tutto secondo i piani, quasi al limite della genuflessione: Mario Pescante, traballante presidente del Coni in piena bufera doping, cerca di salvare il salvabile dando ragione su tutta la linea al vicepresidente Walter Veltroni. Una commissione d'indagine esterna? «Ci fa onestamente piacere». «Facciamo fare fuori le analisi antidoping? «Credo che sia una tesi assolutamente accettabile». Se mi sento responsabile di quello che è accaduto? «responsabile diretto no, però come presidente del Coni mi sento responsabile di tutto quello che avviene nel nostro mondo». Dopo aver dato ragione a Veltroni in modo quasi imbarazzante, Pescante dà un colpo al cerchio (il laboratorio dell'Acqua Acetosa di Roma) e una carezza alla botte (la federazione dei medici sportivi). Sul laboratorio va giù pesante e si intravede già il baluginare della lama: «Bisogna tener conto della responsabilità di persone che non hanno ottemperato a norme del Coni e del Cio in merito al funzionamento dell'istituto». Assai più morbido con i medici sportivi: «Commissariamento? Francamente non mi pare che ci siano i requisiti per poterlo fare. I commissariamenti delle federazioni sono dettati da norme dello Stato. Diverso è invece l'aspetto di un intervento sul laboratorio, la sua gestione e le responsabilità inerenti al funzionamento». Insomma, il messaggio è chiaro e forte: se c'è del marcio, e quindi qualcuno che deve pagare, rivolgersi al laboratorio di Roma. Io sono un presidente del Coni, non posso mettere le mani anche nelle filette. Con questa linea di difesa, e la foglia di fico della Commissione Scientifica antidoping presieduta dal professor Carlo Bernasconi, Mario Pescante si presenterà questa mattina alla Giunta Esecutiva convocata in via straordinaria dallo stesso presidente del Coni. Come andrà non lo sappiamo: di sicuro non sarà una giornata facile per Pescante, presidente dal 30 giugno 1993. Dire che è appeso a un filo forse è troppo. Però siamo vicini. La Giunta promette battaglia, e non basta dare ragione a Veltroni per ingraziarselo. Pescante ieri è venuto a Pavia, all'istituto di

ematologia dell'università dove si riunisce la Commissione scientifica antidoping (11 membri, con 3 assenti, presieduti dal professor Bernasconi) per affidare a questo organismo il ruolo di «garante» del laboratorio. Un organismo in funzione dal dicembre '97 che finora era stato tagliato fuori. Il problema, come ha spiegato bene il segretario Pasquale Bellotti, è la posta in gioco. «A noi finora nessuno ha mai detto niente. Ora il punto è questo: se avremo la possibilità di contare veramente, allora non ci tiremo indietro. Altrimenti, preferiamo lasciar perdere». Il presidente del Coni, arrivato alle 17,30 con un'ora di ritardo, ha risposto senza problemi alle domande dei cronisti: «Sono qui anche per valutare la lettera di Veltroni, accettabile nei toni e nella sostanza. Per quanto riguarda la formazione di una commissione di indagine, ci fa onestamente piacere. Potrebbe essere il professor Bernasconi e il suo laboratorio d'analisi. Però un solo garante è poco: io sono per un collegio di nominativi assolutamente estraneo all'ordinamento sportivo». Presidente, ma lei si sente responsabile di quello che è accaduto? «Come presidente del Coni sono oggettivamente responsabile di tutto quello che avviene nel nostro mondo, responsabile diretto no! Vigilanza non vuol dire controllo costante del funzionamento quotidiano di 39 federazioni. C'è però il diritto-dovere di intervenire con decisione per ridare una credibilità che in questa vicenda abbiamo sicuramente perso». Rassicurante con la Federazione dei medici sportivi, Pescante ha cercato di prefigurare il futuro: «Tagliare le teste? Il problema non è far del giustizialismo, ma di vedere esattamente quello che è accaduto per impostare un nuovo lavoro con credibilità ed efficienza». Qualche idea in proposito l'abbiamo già». Stiamo freschi.

Dario Ceccarelli

09UNI01A0909 ZALLCALL 11 23+11:48 09/08/98 M

+



**Segreti
è Bugie**

+

+

In libreria
«Memorie dal comunismo»
un libro
confidenziale
sulla storia
dell'ex Urss
e sui molti
protagonisti
conosciuti
dall'autore

«Noi abbiamo solo una debole conoscenza della nostra storia e non la comprendiamo affatto. Immaginate di avere perso di colpo la memoria. Una persona in queste condizioni è incapace di fare alcunché... Se poi il problema si riferisce a un'intera nazione, se un gigantesco gruppo di uomini ha perso la propria memoria, una simile entità è del tutto priva della capacità di esprimere qualsiasi concezione, di costruire qualcosa di sensato». La nazione di cui si parla qui è la Russia post-sovietica. E le parole appartengono al «signor Igor Ciubaj, fratello del più noto Anatolij, principale artefice di quel saccheggio di beni pubblici che sono state le privatizzazioni eltsiniane, uomo odiatissimo...». La citazione si può trovare nelle ultime pagine del libro di Giuseppe Boffa, «Memorie dal comunismo» (Pontedera, Boffa editore). Boffa utilizza il meno noto dei fratelli Ciubaj per formulare un giudizio appassionato e durissimo sulla cultura del ceto salito al potere con Eltsin. Infatti le parole di Igor Ciubaj, dopo il «lamento» che abbiamo riportato («ritratto ineccepibile - commenta l'autore - della situazione culturale in cui è stata precipitata la Russia di oggi»), continuano così: «Come portatrice del socialismo, l'Urss era fuori della storia, fuori della cultura, fuori della moralità umana. Era un paese strappato all'Europa... Il comunismo era una forma di alienazione». Ma è proprio questo punto di vista del «signor Ciubaj», osserva Boffa, che determina la tragica «perdita di memoria» di cui egli stesso si lamenta. Infatti se alla storia della Russia si sottrae il «comunismo», cioè la vicenda che per un intero secolo - dagli albori del movimento rivoluzionario alla fine dell'Ottocento, all'Ottobre del '17, fino al collasso del 1991 - ha segnato quel grande paese e il mondo intero; se si liquida come «alienazione» la rivoluzione, il potere bolscevico, e tutto ciò che hanno significato, con tragedie e grandezze, successi e orrori, si liquida anche «l'unico originale contributo che la Russia ha dato alla storia e alla cultura dell'umanità del XX secolo. Se glielo togli, che cosa resta della sua identità?».

La polemica di Boffa contro il regime eltsiniano, e contro le rimozioni e



Una manifestazione nella Mosca di oggi. Lenin e il crocifisso: a quale santo votarsi? Sotto, Laura e Giuseppe Boffa sulla piazza Rossa nel 1955 e la redazione de l'Unità di Milano nel 1946



L'età della franchezza



DAL LIBRO
Mosca 1956
Un anno di passione

La storia e i ricordi Boffa racconta gli anni di Mosca

le semplificazioni sulla realtà storica dell'Urss diffuse anche in Occidente, in Italia, e nella stessa sinistra, è frontale, e costituisce il motivo di maggiore interesse e attualità di questo libro che - come è già capitato nel corso degli anni all'ex corrispondente dell'«Unità» a Mosca - ha acquistato nello scenario drammatico di queste settimane un valore quasi profetico.

All'autore - come lui stesso ricorda - è toccato un curioso destino. Criticato come «antisovietico» lungo gli anni '70 e buona parte degli '80, a causa della spregiudicatezza con cui aveva riferito della realtà russa, e delle posizioni critiche assunte sulla politica brezneviana, si è trovato ad essere, dopo la sconfitta di Gorbaciov e il crollo dell'Unione sovietica, uno dei pochi - che ancora difendono la storia dell'Urss per quelli che restano i

suoi valori». Guardato anche con qualche sospetto di eccessiva nostalgia per quello che fu definito l'«Impero del Male».

E forse nelle dense pagine di queste memorie, una vena di nostalgia affiora - soprattutto per l'intensità con cui vengono raccontate quelle che potremmo definire «conversazioni moscovite», tenute per anni e anni, a partire dalla fine del 1953, sempre con la determinante presenza della moglie Laura, con i più svariati ambienti intellettuali, politici, artistici della capitale russa - ma assume più il sapore di un sentimento radicato in un vasto mondo di relazioni, di passioni personali, che non quello di un anacronismo ideologico.

Nella premessa l'autore ci dice di essersi deciso a scrivere queste memorie, solo perché, in ragione dell'e-

tà, ha raggiunto «la condizione indispensabile della franchezza». E di particolari inediti, di situazioni e personaggi descritti senza preoccupazioni «diplomatiche», di giudizi assolutamente «franchi» su cose e persone, il libro è ricchissimo. L'esperienza politica e professionale e il punto di osservazione di Boffa, del resto, sono di eccezionale interesse.

Primo corrispondente per l'«Unità» nella Mosca del dopo-Stalin, Boffa si è trovato al centro dei principali avvenimenti storici nel lungo dramma del movimento comunista internazionale. Con Togliatti nelle ore in cui si apprendeva del «rapporto segreto» di Krusciov sui crimini di Stalin. Con Luigi Longo e Dubček nella Praga del 1968, alla vigilia dell'invasione. Con Berlinguer nel tentativo «europeo» di Khrushchev. Con Occhetto a tu per tu con Gorbaciov. Come giornalista può raccontare di storie «scoperte» famose e sconosciute: la liquidazione del «gruppo antipartito» di Molotov, Malenkov e Kaganovic che si opponevano a Krusciov - che lo accreditarono presto anche negli ambienti occidentali come esperto sovietologo e autorevole «ambasciatore» del Pci, qualche volta anche al di là dell'effettivo ruolo che poteva svolgere. Come storico, Boffa può

presente che ci catturava: quegli uomini e quelle donne che si confidavano, aprivano il loro cuore, chiedevano di essere capiti in tutta la complessità di sentimenti che anche in quelle circostanze non erano né semplici, né univoci. Fu una delle più straordinarie esperienze umane di tutta la nostra vita, tale da lasciare impronte che non potranno più cancellarsi. Frada Bespaloga, vedova di uno dei critici letterari più autorevoli degli anni '20, sostenitore a quell'epoca della «cultura proletaria», non aveva solo da raccontarci la sua esperienza di deportazione, ma ci teneva a ricostruire per noi, che non l'avevamo conosciuta, la figura del marito, scomparso nelle repressioni del '37, uno di coloro che non erano tornati. ... Jurij Fridman amava parlare a lungo non solo delle sue esperienze di prigionia, ma anche della sua vita di «agente» del komintern per il mondo negli anni che avevano preceduto il suo primo arresto: mai domo, si considerava antistaliniano perché rimasto fedele al pensiero e all'opera di Lenin; voleva che i ministri tornassero a chiamarsi «commissari del popolo», come alle origini; Petia Jakir, figlio di un famosissimo generale fuocato con Tuchacevskij, era cresciuto nelle case correttive destinate alla progenie dei più famosi «nemici del popolo», ma non aveva solo da parlare di quella guerra che doveva marciare in modo irreparabile tutta la sua esistenza: ci aiutò a ricostruire l'ambiente e la sorte della vecchia élite militare rivoluzionaria, in cui era cresciuto sino alla troncata adolescenza».

pubblicare oggi stralci della prefazione russa all'edizione segreta - riservata a esponenti scelti della nomenclatura - della sua «storia dell'Urss», proibita in Russia sino all'avvento di Gorbaciov, in cui l'attenzione per la vita interna del Pci si spinge sino a rilevare l'interesse di Giorgio Napolitano per le analisi «eretiche» dell'autore, ben prima che si organizzasse, nel Pci-Pds, quell'area «riformista» che li vedrà effettivamente insieme.

Il libro è anche una galleria di personaggi interessanti, visti da vicino: dal fisico italiano Pontecorvo, cittadino sovietico per scelta politica, ain-

telletuali importanti come Eremburg o Lili Brk, musa di Majakovskij e animatrice di un salotto cosmopolita ancora lungo gli anni '60. A intelligenze per lo più sconosciute da noi come quella dello storico Michail Gelfer, spirito critico osteggiato nel Pcus, poi «dissidente», e ricordato con simpatia profonda da Boffa, anche perché nel '93, sul letto di morte, reagì pubblicamente contro Eltsin che bombardava il Parlamento.

Ma oltre all'interesse del «racconto», queste pagine offrono un documento prezioso sullo «stato delle cose» riguardo a un'interrogativo che riemerge continuamente nella riflessione e nella memorialistica degli ex «comunisti italiani» (condizione che Boffa peraltro rivendica con orgoglio): perché il Pci restò per così lungo tempo legato all'Urss? Possono essere considerati eccessivi gli sforzi di Boffa nel presentare le articolazioni interne della società e della politica sovietica, e del suo consenso, almeno fino al breznevismo; le giustificazioni a proposito dell'intervento in Ungheria; le speranze che riponeva nel tentativo di Gorbaciov, a cui attribuiva, peccando di ottimismo, un cinquantuno per cento di probabilità di farcela. Nel suo libro, comunque, non manca un giudizio storico-politico abbastanza netto. Esisteva anche in Urss e nel comunismo sovietico, e si era manifestata nel corso del «disgelo» e negli anni '60, una corrente «riformista» che aveva messo in campo un'altra idea di socialismo. Quindi non era razionalmente infondata la speranza, coltivata nel Pci, di una «riforma» di quel sistema. E qui troviamo una rivalutazione nettissima di Luigi Longo, definito «il migliore segretario del Pci» per apertura democratica e coraggio internazionale. Ma è anche vero che, dopo i contrasti tra Cina e Urss, con la repressione della «primavera di Praga», il movimento comunista internazionale era di fatto finito. La continuità del legame anche dopo quegli anni è quindi raccontata con le sue non piccole giustificazioni pragmatiche, fino alla «svolta» di Occhetto, per Boffa giusta e indispensabile (nonostante le sue scarse simpatie culturali per il successore di Natta). Può darsi che quella sulla «riformabilità» del socialismo reale fosse un'illusione dettata da un eccesso di realismo. Ma la lettura di queste memorie lascia una sensazione netta: un «realismo» ancor più eccessivo, per dir così, ha sostenuto la lettura di ciò che è avvenuto in Russia dopo la caduta, probabilmente inevitabile, di Gorbaciov. La realtà infatti va riconosciuta, ma è davvero sempre necessario condividerla?

Alberto Leiss

L'Unesco creerà un Consiglio della cultura che unisca le sponde Uniti dal mare Mediterraneo

Piani anti-inquinamento e per la pace. Le adesioni di Cavani, Consolo, Pontecorvo.

ROMA. Un mare che unisce più che dividere. Attraverso il quale viaggiano turisti e lavoratori, idee e eventi culturali. Che non sia soffocato dalla mancanza di acqua e dall'inquinamento. Né sopraffatto dai conflitti. È il sogno dell'Unesco per il Mediterraneo. Per tentare di realizzarlo creerà un Consiglio Mediterraneo della cultura e manderà in giro personalità di prestigio a combattere simbolicamente contro la violenza.

Nel presentare le proposte, durante la conferenza stampa che si è svolta ieri, si è partiti da un dato di fatto: ci affacciamo tutti sullo stesso mare, ma questo non ci fa sentire più vicini. La situazione politica ed economica dei paesi del Mediterraneo sembra bloccata: non ci si parla, o se ci si parla, non ci si intende. Eppure abbiamo alle spalle una storia millenaria di scambi economici e culturali. Per di più, intorno a questo nostro mare si concentrano le tensioni e le minacce del nostro secolo: inquinamento, conflitti ar-

mati, nazionalismi, droga, povertà, flussi migratori. L'Unesco ha pensato che, per tentare di sfuggire a questi problemi, si dovesse puntare sulla società civile. Sono nati così oltre cinquanta gruppi di lavoro che esplorano le possibilità di uscire dalle situazioni critiche tutti insieme: paesi del nord e paesi del sud. Pochi lo sanno, ma questi gruppi (a cui aderiscono Accademie, università, imprese private) stanno già lavorando da anni e le loro iniziative sono state riunite nel «Programma Mediterraneo». Ora, per la prima volta, si incontreranno per comunicare i risultati delle loro ricerche.

Il nome che l'Unesco ha voluto dare a questo Forum è *Multaqa*: è una parola araba che significa «assemblea», «luogo di incontro» ma anche «crocevia», il punto cioè in cui il viandante deve scegliere quale strada seguire. La prima riunione si terrà in Italia, ad Agrigento, dal 17 al 20 settembre. «È stata scelta questa città - ha spiegato José Vidal Beneyto, con-

sigliere dell'Unesco - perché è la città più a Sud del Mediterraneo del Nord». Lì si riuniranno oltre 150 esponenti della cultura e delle istituzioni dei paesi che si affacciano su questo mare.

Proprio nel corso del *Multaqa* verranno presentate le proposte a cui abbiamo accennato. La prima è la creazione di un Consiglio Mediterraneo della cultura: si tratterà di un'organizzazione a carattere non governativo che riunirà un numero limitato di enti privati o pubblici ma non statale (ad esempio città, province, ma anche banche, centri di ricerca, cooperative) che dovranno promuovere l'identità di questa area del Mondo (senza soccombere alla uniformità della globalizzazione), accrescere i rapporti tra i vari paesi e proteggere l'ambiente.

La seconda proposta è la costituzione di un gruppo contro la violenza composto da grandi personalità del mondo della scienza, delle arti, del cinema che dovrann-



Gillo Pontecorvo

no allertare l'opinione pubblica sulle situazioni «critiche» recandoli nei luoghi «caldi» di persona. Al gruppo hanno già aderito per l'Italia Liliana Cavani, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Gillo Pontecorvo. L'ultima proposta (forse la più ambiziosa) è quella di dichiarare il Mediterraneo zona marittima di pace.

C. Pu.

Si apre oggi a Mantova la seconda edizione di «Festivaletteratura» Il pubblico e cento scrittori

Cinque giorni di incontri con autori di best seller, tra cui Amis, Montalban, Saramago.

Cento scrittori in cinque giorni. È questo il record che raggiunge quest'anno la manifestazione letteraria *Festivaletteratura* di Mantova, che già lo scorso anno, alla sua prima edizione aveva raggiunto risultati più che soddisfacenti. E da oggi per cinque giorni la città dei Gonzaga si riempirà di autori italiani e stranieri, pronti a incontrare il pubblico dei lettori italiani, utilizzando la stessa formula del caffè e del salotto letterario dove chiedere tutto ai propri autori preferiti e dove scrittori, attori, critici e giornalisti si metteranno a confronto. Gli spazi scelti sono i più belli e rappresentativi della città, dove saranno organizzati anche alcuni percorsi storici sulle tracce degli antichi signori della città: Palazzo Ducale, Palazzo del Te (dove è in corso una mostra antologica sul lavoro di Alvar Aalto), Palazzo D'Arco, la casa di Mantegna.

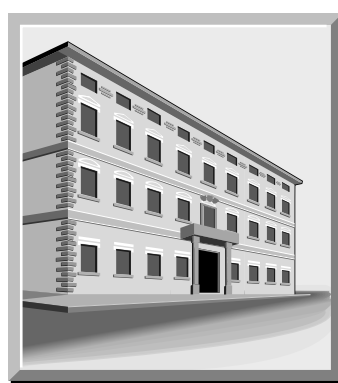
I nomi degli ospiti sono quelli

tra i più noti: la giallista russa Alexandra Marinina e l'americana Cathleen Schine, ad esempio, che hanno sbancato nelle librerie con titoli best-seller come *La lettera d'amore*, *Il padrone della città* e *L'amica di famiglia*, come l'autore di *Follia*, Patrick McGrath. Oppure la raffinata anglo-indiana Anita Desai, mentre Daniel Pennac incontrerà Claudio Bisio, che ha portato in teatro il suo *Signor Malaussène*. Venerdì sarà la volta di due giallisti doc, come Manuel Vázquez Montalbán - il padre di Pepe Carvalho - e il nostro Andrea Camilleri, che proprio sulle tracce dello scrittore spagnolo ha scritto il suo ultimo best seller. Non mancheranno i latino americani Sepúlveda, Fajardo, Gamboa e Chavarria, mentre la Gran Bretagna sarà presentata da Martin Amis, l'autore de *Il treno della notte* e di *Altra gente*. Altre due signore della letteratura internazionale arriveranno a Mantova,

Erica Jong a parlare dell'amore e la spagnola Carmen Martín Gaiter a dibattere di infanzia e memoria con Simona Vinci e Lella Costa.

Festivaletteratura dedica anche un ampio spazio alla letteratura e agli autori di testi per bambini e ragazzi. Ogni giorno ci saranno incontri e workshops: con Nicoletta Costa, una delle attrici di punta della Mondadori, con Roberto Piumini e Chiara Rapacini e con lo svedese Ulf Satrk. I bambini potranno vedere film e rappresentazioni teatrali al pomeriggio oppure cercare insieme agli animatori gnomi e giganti che una volta abitavano le anse del Po.

Après stasera la manifestazione *La via dei Romeri*, favola musicale di Ambrogio Sparagna a cui ha collaborato Francesco De Gregori, che verrà eseguita da un'orchestra di sessanta elementi. Il concerto di chiusura sarà affidato domenica ai Mau Mau.



Le Finanze di nuovo in trincea sulle trattenute di fine anno: chi ha versato meno Irpef a dicembre pagherà il conguaglio. Bassanini polemico

Visco: niente tagli alle tredicesime

«Agli italiani a Natale restituiranno invece 3mila miliardi dell'Eurotassa, le tasse caleranno»
Dal ministro una risposta anche a Fazio: la pressione fiscale per le imprese non è eccessiva

ROMA. Non è vero che la tredicesima sarà bruciata dall'addizionale Irpef. È vero invece che a fine anno avremo da spendere 3.000 miliardi in più. Almeno questa è l'opinione della fonte più autorevole in questa materia, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che ieri sera in una intervista al Tg3 ha cercato di sopire le polemiche suscitate dal conguaglio fiscale di fine anno caricato dello 0,5% dell'Irpef destinato alle Regioni, con la conseguenza di assorbire in tutto o in parte i benefici del rimborso del 60% dell'Eurotassa. Polemiche che ieri hanno coinvolto il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini contro un passaggio dell'intervista concessa al nostro giornale dal direttore della Scuola Vanoni Raffaello Lupi. Mentre l'opposizione si lanciava all'attacco, con il leader del Ccd Pierferdinando Casini che annunciava l'intenzione del suo partito di proporre la mozione di sfiducia personale per il ministro Visco.

Il quale nel frattempo affermava in Tv: «Una parte dei contribuenti italiani ha pagato meno tasse mese per mese e dopo, a fine anno, c'è il conguaglio. Non c'è nessuna riduzione della tredicesima perché ognuno prende quello che avrebbe comunque preso e, in più, ci sarà la restituzione dell'Eurotassa e quindi ci saranno 3.000 miliardi in più per le famiglie italiane da spendere a Natale, o quando vorranno, e quindi locali non comporterà oneri aggiuntivi e pertanto non farà aumentare la pressione fiscale. In una nota, Bassanini spiega che le regioni ed enti locali saranno trasferite risorse equivalenti a quelle finora destinate dallo Stato e dagli enti pubblici nazionali al finanziamento delle

funzioni da trasferire: «Lo Stato cancellerà alcune spese dal suo bilancio e trasferirà le relative risorse a regioni, province e comuni». Il ministro ricorda, quindi, che «la proposta dell'Ancl - tali risorse saranno attribuite ai comuni sotto forma di una quota dell'Irpef che non verrà più versata allo Stato, ma direttamente al comune. «Si tratterà, dunque, - precisa ancora Bassanini - di una quota non aggiuntiva, ma sostituita

zione del federalismo amministrativo». Nella polemica con Lupi, il ministro trova «stravagante» che sul nostro giornale il professore abbia ricordato che esistono due scenari, prima e dopo l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, e ognuno ha un suo equilibrio che viene perseguito confrontando gruppi di tributi e non coppie di tributi». Equilibrio sul quale per Lupi

ca, precisando: «Non intendo proporre una corrispondenza biunivoca tra i contributi sanitari abrogati da quest'anno e l'arrivo delle addizionali Irpef. Volevo invece ricordare che esistono due scenari, prima e dopo l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, e ognuno ha un suo equilibrio che viene perseguito confrontando gruppi di tributi e non coppie di tributi». Equilibrio sul quale per Lupi



LA LETTERA

Cofferati, la sfida sono i giovani

CARO Cofferati, si assiste da un po' di tempo in qua al dibattito sul «conflitto generazionale». Da ultimo lo ha sollecitato il Commissario Monti intervenendo a Rimini e scatenando l'ennesima coda di polemiche. Apparentemente le argomentazioni per promuovere un'operazione simile non mancano. O meglio, possono non mancare se si resta sul terreno della demagogia e se si continua a dipingere l'universo dei lavoratori «garantiti» e quindi «anziani» come un mondo di persone benestanti, che conducono indifferentemente vite serene ed agiate e dall'altra l'universo degli «esclusi o dei giovani» come un arcipelago di ragazze e ragazzi che godono degli stessi mezzi e quindi delle stesse inquietudini per affrontare il mercato del lavoro. Se invece si va a vedere quella che è la realtà, ci si accorge di un panorama ben diverso. E così come ad ogni settembre non mancano «garantiti» che non lo sono poi tanto e per i quali il ritorno all'antico posto di lavoro fordisto non è poi così scontato come ci si vorrebbe far credere e dall'altra si possono incontrare persone di venti e venticinque anni che sono nelle condizioni di scegliere di uscire di casa ed affrontare autonomamente il proprio itinerario di vita ed oltre per i quali una prospettiva simile diventa semplicemente miraggio.

Detto questo è vero che la società italiana, ce lo dicono le statistiche, invecchia rapidamente ed è stracolma di categorie che riescono a proteggersi ed autoproteggersi con accanimento (ma, verrebbe da dire a Monti, si tratta degli avvocati e dei docenti universitari, non di chi passa le giornate in una catena di montaggio...).

Ecco quindi che ci sarebbe la necessità di promuovere interventi e politiche in grado di entrare nel merito delle differenti situazioni rifiutando l'idea del «conflitto generazionale» ed anzi promuovendo un «patto» tra chi tenta di trovare un'occupazione e chi smette di lavorare. E per questo il compito maggiore lo ha il sindacato, l'unico soggetto che può realmente proporre interventi in grado di spostare risorse ed opportunità verso chi deve misurarsi con la ricerca di un lavoro senza sostenere l'inecche tentativi di alimentare lo scontro tra generazioni. E può farlo rivendicando un maggiore impegno verso la formazione, sostenendo l'abolizione degli ordini professionali, insistendo sul terreno degli investimenti (come sta già accadendo in questi giorni) per creare nuova occupazione. Non solo. Il sindacato, pur insistendo sul proprio rinnovamento, sperimentare forme di rappresentanza del mondo dei cosiddetti «nuovi lavori» evitando di rimanere ancorato all'antica forma di organizzazione del lavoro. Se tutto questo (ed altro) non dovesse avvenire vorrà dire che Monti ce lo meriteremo. Ma i costi, prima di tutto sul piano dei valori, sarebbero davvero salassissimi.

Quindi caro Cofferati, abbiate coraggio e non perdetevi tempo.

Pierfrancesco Majorino
di Laboratorio giovanile



Bassanini
«Il trasferimento delle funzioni statali a Regioni e Enti locali non comporterà alcun aumento della pressione fiscale»



Casini
«Il Ccd valuterà se presentare in Parlamento una mozione di sfiducia al ministro delle Finanze Vincenzo Visco»

di siamo in presenza di una riduzione di pressione fiscale».

A ribadire che l'addizionale Irpef per le Regioni quest'anno, e per i Comuni quasi certamente dall'anno prossimo, non farà crescere le tasse per i contribuenti è intervenuto ieri anche il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini. In particolare al lui premeva precisare che il trasferimento di compiti e funzioni dallo Stato a regioni ed en-

ti locali non comporterà oneri aggiuntivi e pertanto non farà aumentare la pressione fiscale. In una nota, Bassanini spiega che le regioni ed enti locali saranno trasferite risorse equivalenti a quelle finora destinate dallo Stato e dagli enti pubblici nazionali al finanziamento delle

funzioni da trasferire: «Lo Stato cancellerà alcune spese dal suo bilancio e trasferirà le relative risorse a regioni, province e comuni». Il ministro ricorda, quindi, che «la proposta dell'Ancl - tali risorse saranno attribuite ai comuni sotto forma di una quota dell'Irpef che non verrà più versata allo Stato, ma direttamente al comune. «Si tratterà, dunque, - precisa ancora Bassanini - di una quota non aggiuntiva, ma sostituita

zione del federalismo amministrativo». Nella polemica con Lupi, il ministro trova «stravagante» che sul nostro giornale il professore abbia ricordato che esistono due scenari, prima e dopo l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, e ognuno ha un suo equilibrio che viene perseguito confrontando gruppi di tributi e non coppie di tributi». Equilibrio sul quale per Lupi

ca, precisando: «Non intendo proporre una corrispondenza biunivoca tra i contributi sanitari abrogati da quest'anno e l'arrivo delle addizionali Irpef. Volevo invece ricordare che esistono due scenari, prima e dopo l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, e ognuno ha un suo equilibrio che viene perseguito confrontando gruppi di tributi e non coppie di tributi». Equilibrio sul quale per Lupi

L'economista: se si vuole un fisco meno pesante bisogna dire quali spese tagliare. Merloni: più flessibilità

«Caro Governatore, e i tassi?»

Vaciago: c'è spazio per una loro riduzione. Gli industriali: sì a Bankitalia

Giro di vite per le assunzioni nello Stato

Girandola di incontri ieri a Palazzo Chigi in vista della preparazione della legge finanziaria. Il governo potrebbe «rastrellare» circa 300 miliardi riducendo dell'1,5%, anziché dello 0,5% programmato, il numero dei dipendenti pubblici. È questa la quantificazione dei risparmi possibili per una delle ipotesi allo studio, secondo quanto si apprende da ambienti tecnici. Ma la Finanziaria '99 potrebbe contenere novità anche per le categorie pubbliche «non contrattualizzate», come magistrati o docenti universitari, che potrebbero vedere le loro retribuzioni più in linea rispetto a quelle del restante personale. Confermate, inoltre, anche in questa manovra i «tagli» alle spese di funzionamento e all'acquisto di beni e servizi.

Il «giro di vite» sulle assunzioni, l'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici di via XX Settembre, potrebbe incontrare alcuni ostacoli perché renderebbe troppo esigui i margini per nuove assunzioni, importanti anche ai fini dell'attuazione delle riforme Bassanini. Contro l'eventuale intervento, tra l'altro, già si sono pronunciati i sindacati. Nel mirino sono stati messi anche i «non contrattualizzati» (docenti universitari e magistrati, ma anche la carriera prefettizia e diplomatica). Per far sì che la loro busta paga non cresca troppo rispetto a quella dei dipendenti il cui rapporto di lavoro è regolato dal contratto, tra le ipotesi è allo studio una modifica dei meccanismi di adeguamento delle loro retribuzioni.

ANCONA. La ricetta Fazio per il rilancio dell'economia agli industriali è piaciuta. Ma secondo l'economista Giacomo Vaciago non basta allentare la pressione fiscale. «Va bene ridurre le tasse - ha spiegato, parlando a margine di un convegno su «La trasformazione dell'economia e della società italiana» ad Ancona - ma bisogna ridurre anche i tassi. È una questione di parità. Vanno ridotti entrambi. Ma attenzione, perché le tasse servono per pagare la spesa pubblica e se si tagliano, bisogna decidere quale parte della spesa pubblica va tagliata. Non ci sono molti margini».

Vaciago è intervenuto anche sulla polemica fra chi sostiene che le tasse siano diminuite (Visco) e chi invece sostiene il contrario (molti industriali): «Sicuramente qualcuno paga di meno rispetto al passato - ha osservato l'economista - ma i professionisti pagano di più, per colpa dell'Irap che ha assorbito diverse imposte che prima non venivano conteggiate per i professionisti. Per alcuni però la riduzione delle tasse effettivamente c'è

stata, ma si guardano bene dall'andare in giro a dirlo».

Ad Ancona, per i lavori del convegno, erano presenti numerosi imprenditori. E anche ieri i commenti da parte degli industriali sull'intervento del Governatore di Bankitalia di due giorni fa sono stati positivi. Le parole di Fazio sono state lette da Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, come «una risposta a Visco». Nel nostro paese c'è un eccesso di tasse e contributi sociali ed è questa una delle principali cause della scarsa occupazione e della ridotta crescita economica. Visco ha detto che nel '98 c'è stata una riduzione della pressione fiscale. Su questo non siamo d'accordo col ministro per il fatto che nel '97 erano state pagate in anticipo tasse di carattere straordinario per cui solo venen-

di queste meno risulta esserci un calo. Fazio ha anche sottolineato la necessità di una flessibilità e ancora una volta siamo d'accordo, perché anche la carenza di flessibilità nel nostro Paese sta generando incapacità di crescita. Ha parlato di flessibilità anche nel salario. Voglio ricordare che o la remunerazione è flessibile o la gente che lo deve essere, cioè o i salari sono differenziati nel territorio o si sposta la manodopera dove c'è lavoro. La rigidità non favorisce l'occupazione». Cipolletta si è inoltre lamentato di una «scarsa presenza di

contratti a termine rinnovabili». «In Italia - ha precisato - se ne possono fare una sola volta con una persona. Dopo di che o la si riassume o la si licenzia per sempre. In altri Paesi tali tipi di contratti possono essere rinnova-

vati due o tre volte col vantaggio di assicurare lavoro fino alla scadenza del contratto e all'impresa, che ha problemi di domanda e di capacità di produzione, di non rinnovarlo. Questo drammatizza tutto il problema del licenziamento in quanto esso è sempre un trauma e nessuno si direbbe licenziare».

An Ancona c'era anche Diego Della Valle, industriale del settore calzature. «A proposito delle tasse - ha detto Della Valle - non bisogna fare una grande polemica perché la matematica non è un'opinione e l'industria italiana è quella più tartassata sotto l'aspetto fiscale a livello mondiale e credo quindi che non faccia bene alla competitività delle aziende». Vittorio Merloni, titolare di uno dei colossi italiani del settore elettrodomestici e cucine, ha espresso la sua soddisfazione per la posizione espresa due giorni fa dal governatore della Banca d'Italia. «Fazio ha perfettamente ragione - ha affermato Merloni - non chiede la luna nel pozzo, ma ha solo indicato la strada per giungere alla

competizione europea. E guardate che Fazio non dice che questa è la ricetta per essere i primi della classe, ma solo per stare al passo con la concorrenza».

«La direzione indicata da Fazio - ha aggiunto Della Valle - è quella giusta ed è quella che gli imprenditori auspicano da sempre. Le aziende devono pagare le tasse e sostenere la crescita, ma debbono anche essere messe in condizione di essere competitive, altrimenti non investono e di conseguenza non danno lavoro. Credo che bisognerebbe avere più rispetto per la gente che cerca lavoro, soprattutto per i giovani, perché da troppi anni tutti dicono che bisogna occuparsi di loro, di farli lavorare, specialmente nel Sud. Direi che sarebbe opportuno fare uno sciopero del parlare e iniziare ad occuparsene davvero. Ma prima di noi - ha concluso l'imprenditore - se ne deve occupare il governo, e credo che stia cercando di farlo, poi gli imprenditori che, quando avranno le condizioni per investire, lo faranno».

Il direttore generale Michele Figurati: prima l'accordo sul patto sociale poi il contratto

Tute blu, Federmeccanica all'attacco

Divergenze tra Fiom, Fim e Uilm: prende più tempo del previsto il varo della piattaforma sindacale.

ROMA. Prima le regole (cioè un segnale chiaro dal tavolo sull'Accordo del '93), poi il nuovo contratto. È questo il «presupposto» per arrivare ad un'intesa in tempi brevi e senza intoppi con il milione e mezzo di tute blu. A dichiararlo è Michele Figurati, direttore generale di Federmeccanica, in occasione del rapporto trimestrale congiunturale dell'Associazione. L'«estemazione» da parte padronale è arrivata nello stesso giorno in cui le segreterie Fiom, Fim e Uilm si sono riunite per limare i punti della piattaforma rivendicativa, da presentare alla controparte in ottobre. Il documento, che si attendeva da tre giorni fa, ha richiesto più tempo del previsto, segno di divergenze difficili da superare. I tre segretari generali (Claudio Sabatini, Paolo Baretta e Luigi Angeletti) hanno continuato a negoziare fino a notte inoltrata. Nella tarda serata di ieri si dava l'intesa per «molto probabile», ma soltanto oggi si conoscerà l'esito definitivo. I nodi da sciogliere restano quelli dell'orario e del salario, ma sembra la pri-

ma questione quella più complicata. Tutti d'accordo sull'istituzione della banca del tempo per il governo dell'orario di fatto (con le 104 ore di riposo godute e il controllo degli straordinari) e sull'abbassamento vicino alle 35 ore settimanali per i turnisti disagiati. Restano distanti le posizioni sulla necessità di chiedere una riduzione per chi lavora su due turni (come vogliono Fiom e Fim), o per tutti i lavoratori, collegando la richiesta alla formazione professionale (Uilm). Sul salario l'intesa dovrebbe raggiungersi su una richiesta vicina alle 85mila lire. Una somma che appianerebbe le divergenze sul salario di riferimento da adeguare all'inflazione, che per Fiom e Fim è quello contrattuale e per Uilm è quello di fatto.

Se la piattaforma è in dirittura d'arrivo, in casa Federmeccanica non si escludono eventuali difficoltà a raggiungere un'intesa senza «scossoni autunnali». Evitabili a due condizioni, secondo Figurati. Che dal tavolo sull'Accordo '93 arrivino segnali

chiarì sulle regole e i rapporti tra le parti. E che la politica dei redditi sia improntata alla moderazione salariale. Se non sarà così, la strada diventa «più difficile». Soprattutto perché gli indicatori economici sono tutt'altro che rosei per le industrie del settore. La produzione nel primo e secondo trimestre '98 ha registrato un calo dello 0,5 e dell'1% rispetto ai due periodi '97. Le cause principali del trend negativo sono da ascrivere al rallentamento della domanda interna e al peggioramento dell'interscambio commerciale, in cui si sentono gli effetti della crisi asiatica.

Di qui la necessità di aumentare la produttività, diminuendo i costi. L'appello a regole stabili di Figurati sembra far riemergere la querelle sui due livelli di contrattazione per gli adeguamenti salariali. In verità secondo Figurati l'obiettivo di Federmeccanica non è l'abolizione dei due livelli, quanto quello di porre sotto controllo la dinamica complessiva del costo del lavoro. «L'attuale meccanismo contrattuale -

afferma Figurati - non è coerente con l'obiettivo di mantenere la dinamica del costo del lavoro all'interno dei tassi d'inflazione». Insomma, per Figurati il nocciolo sta tutto qui: mantenere i salari in linea con l'inflazione reale. Invece le cose non sarebbero andate esattamente così finora. «In presenza di una dinamica delle retribuzioni più che doppia rispetto all'inflazione, cosa non più sopportabile - conclude Figurati - bisogna mantenere allineata la crescita del costo del lavoro con l'inflazione programmata, e quindi tenere i costi entro termini sopportabili». Decisa la replica di Angeletti (Uilm). «Nell'industria italiana non esiste un problema di costo del lavoro - dichiara - visto che il costo del lavoro per unità produttiva è costantemente sceso. Temo che Federmeccanica stia già indossando l'abito dimesso per presentarsi da povera al tavolo delle trattative».

Bianca Di Giovanni

Proroga sugli straordinari: no di Pizzinato e Grandi

ROMA. Il decreto sugli straordinari «non può essere reiterato, anche perché è diventato impossibile dopo la sentenza della Corte costituzionale». Ad affermarlo è il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, secondo il quale «occorre piuttosto affrontare una volta per tutte il nodo dell'orario di lavoro, calendarizzando in Parlamento il testo sulle 35 ore». «Sono già quattro volte che vengono prorogate le 40 ore - ha detto Pizzinato - e la mia opinione personale è che non giova a nessuno questo procedere a «tozzi e bocconi». È meglio affermare il toro per la corna esaminando la legge sulle 35 ore». In ogni caso il decreto sugli straordinari sarà esaminato dopodomani dalla commissione Lavoro del Senato. Sostanzialmente d'accordo con il sottosegretario è Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, il quale rilancia la proposta di ridurre gradualmente l'orario legale da 48 a 40 ore. Oppure - dice Grandi - la questione degli straordinari va discussa all'interno del ddl sulle 35 ore. «Non mi sembra utile, anzi è perfino rischioso - ha avvertito - mettere il Parlamento di fronte ad un altro decreto di proroga. Chi lo approvarebbe? Una maggioranza trasversale?». Certo per Grandi sarebbe «un errore» ricorrere alla proroga del decreto. «C'è il rischio politico molto serio che mentre si parla di 35 ore non riusciamo a fare entrare in vigore le 40 ore. Ricordo che tutti i contratti prevedono un orario inferiore alle 40 ore settimanali e quindi non dovrebbero esserci difficoltà a fissare quello legale a 40. Ma il punto dolente sono gli straordinari, che costano meno di un'ora di lavoro normale, e portano l'orario reale a 44-45 ore».

Il ministro ha 90 giorni per decidere se nominare un procuratore. Starr nega a Clinton il dossier in anteprima

Clinton, settimana di fuoco Nuova inchiesta sui fondi illegali

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. L'impressione che si ha di Bill Clinton in questi giorni è quella di un presidente sempre più precario. Il ministro della Giustizia ha deciso una indagine di 90 giorni al termine della quale valuterà se nominare un procuratore speciale anche sulla questione dei fondi illegali alla campagna presidenziale del 1996. E il rapporto di Kenneth Starr al Congresso è previsto per la fine della settimana al massimo la prossima, mentre i tentativi degli avvocati della Casa Bianca di ottenere una dilazione restano per ora senza risposta.

L'incertezza rimane fortissima sui contenuti del rapporto stesso e le sue conseguenze, sia tra i democratici che i repubblicani. David Kendall, il legale di Bill Clinton, ha chiesto formalmente a Starr di esaminare il suo rapporto prima della presentazione ai legislatori: sarebbe una manifestazione di «imparzialità» da parte del giudice. Ma dall'ufficio di Starr è arrivata una risposta negativa: niente anticipazioni del dossier.

Bloccato dalle telecamere della Cnn all'uscita di casa, ieri mattina Starr si è rifiutato perfino di commentare sull'argomento. Non così invece si è comportato Trent Lott, il repubblicano presidente del Senato che ha chiesto con sdegno, «e perché la Casa Bianca dovrebbe ricevere un trattamento speciale?». La decisione di rilasciare il rapporto ai legali di Clinton non sta a Starr, ma alla commissione Giustizia della Camera, ha spiegato Lott. È chiaro che una volta arrivato al Congresso, le regole che impongono la segretezza nel procedimento del Gran Giuri, non dovranno più essere rispettate. Ma questo, è la non troppo velata minaccia del senatore repubblicano, vale non solo per gli avvocati del presidente ma anche per l'opinione pubblica americana in generale.

Oggi Bill Clinton ha incontrato i leader democratici del Congresso per una colazione di lavoro, il primo contatto ufficiale con gli uomini del suo partito, che negli ultimi giorni sembrano averlo abbandonato al suo destino. Poi una puntata in Florida ad aiutare nella campagna elettorale Buddy McKay, il candidato democratico a governatore che quasi certamente sarà sconfitto da Jeb Bush. Ma ci sono altri candidati che si sono rifiutati di farsi vedere con Clinton, come il governatore del Maryland Parris Glendening, uno sgarbo al quale la Casa Bianca ha risposto pubblicamente con indifferenza. Ma domani Clinton vorrà incontrare a colazione la presidenza del Congresso, da Trent Lott a Newt Gingrich, oltre che i leader della minoranza e suoi colleghi di partito, Richard Gephardt e Tom Daschle.

Il momento è molto critico per il



Bill Clinton gioca con il suo labrador Buddy

J.S.Applewhite/Ap

presidente, che deve arginare l'emorragia di consensi al Congresso, una possibile indicazione che anche il sostegno popolare di cui ha goduto in questi mesi è diventato piuttosto tenue. L'incertezza tra i legislatori è tale che la rivista «Time» non è riuscita a trovarne che qualche manciata, per rispondere al suo sondaggio sul futuro del presidente. Ma alla Casa Bianca, secondo il portavoce Mike McCurry, «c'è un forte spirito di determinazione».

La realtà è che il Congresso si sta preparando ad intraprendere il processo di impeachment. Non c'è niente di certo, ovviamente, ma il «Washington Post» ieri riportava che l'ufficio di Starr sta studiando con attenzione il caso del Watergate. E ieri si è riunita la commissione Giustizia per discutere come ricevere il rapporto di Starr e come procedere dopo il suo esame.

In ballo c'è la grossa questione se basti una censura o se sia l'impeachment il più adeguato alle colpe di Clinton: se cioè, l'aver mentito nella causa civile sul caso Jones a proposito della sua relazione con la Lewinsky possa essere incluso nel capitolo degli «high crimes and misdemeanors». O se l'aver incoraggiato la Lewinsky a mentire costituisca il terreno per l'impeachment. Oppure se basti spaventare Clinton con la prospettiva dell'impeachment, per forzarlo a dimettersi.

Anna Di Lello

Il gruppo di dissidenti cattolici ha annunciato lunedì notte la rinuncia alle attività militari

Vera Ira, addio alle armi Blair: ma la caccia agli attentatori di Omagh continua

LONDRA. A meno di un mese di distanza dal sanguinoso attentato di Omagh in Ulster, la «Vera Ira», il gruppo dissidente dell'Ira, ha comunicato la rinuncia definitiva a qualsiasi tipo di attività militare. L'annuncio, giunto nella notte di lunedì alle redazioni radio-televisive di Dublino, (ritenuto autentico dai governi di Dublino e Londra) arriva dopo due avvenimenti molto significativi per il rafforzamento del processo di pace nell'Irlanda del Nord: la visita della scorsa settimana del presidente americano Bill Clinton e lo storico faccia a faccia di lunedì a Belfast, tra il capo degli unionisti protestanti e primo ministro dell'assemblea nord-irlandese, David Trimble e il leader dello Sinn Féin (il braccio politico dell'Ira), Gerry Adams.

Dopo il massacro di ferragosto a Omagh che provocò 29 morti e più di duecento feriti, nel rivendicare l'attentato, la Vera Ira chiese scusa per la morte dei civili e il giorno dopo annunciò la sospensione delle attività militari e l'intenzione di

«avviare un processo di negoziati interni per decidere il futuro indirizzo del movimento». L'addio alle armi del gruppo fuoriuscito dall'Ira oltre a rappresentare un buon auspicio, potrebbe porre fine alla guerra civile che da trenta anni insanguina l'Ulster. Aumentano così le speranze di successo dell'accordo di pace del 10 aprile a Belfast, poi approvato a fine maggio in un referendum pan-irlandese. Tuttavia, il sollievo per l'uscita di scena di una possibile fonte destabilizzante, non deve far dimenticare l'eventualità che i più irriducibili sostenitori della violenza possano confluire dalla Vera Ira in Continuity Ira, l'ultimo gruppo che ancora lotta con le armi per l'espulsione dei britannici dall'Irlanda.

Secondo il primo ministro irlandese, Bertie Ahern a spingere verso la tregua la Vera Ira sono state le leggi speciali antiterrorismo approvate la scorsa settimana a Londra e Dublino, ma soprattutto l'orrore suscitato dall'attentato di Omagh e la conseguente ondata di

indignazione popolare. Per questo, la rinuncia alla violenza non cancellerà il massacro e non metterà al riparo gli autori dell'attentato di Omagh. Lo ha ribadito ieri il premier britannico Tony Blair che dopo aver espresso la sua soddisfazione per il «ritiro della minaccia di Real Ira», ha ricordato che la caccia agli attentatori continua. Se venissero catturati non potranno usufruire delle agevolazioni previste dall'accordo di pace per i detenuti già in carcere: «Nel rispetto della memoria delle vittime, non è all'esame il rilascio anticipato dei responsabili dei crimini compiuti dopo il 10 aprile, giorno della firma degli accordi di pace», ha detto il premier laburista.

L'esperienza del passato però non è confortante: da ogni movimento dell'Ira verso la pace è sempre emerso un gruppetto di dissidenti irriducibili pronti a nuovi attentati. Nei primi anni Settanta, il Provisional Ira (l'Ira attuale) decise di continuare la lotta alla quale l'Official Ira rinunciò nel 1972. Nel 1975 nacque l'Inla (Esercito

Un fiasco la mediazione di 7 paesi africani

Congo, i ribelli non firmano il cessate il fuoco

ROMA. Un'altra sconfitta per l'Africa. I capi di stato, riuniti da domenica sera nello Zimbabwe, non hanno trovato alcun accordo per porre fine alla guerra nella Repubblica democratica del Congo. Anzi: l'incontro, oltre a rivelarsi un autentico fiasco diplomatico, ha messo in luce le profonde divisioni tra i leader di importanti paesi del continente, che appare sempre più lacerato e alla deriva. L'altra sera, dopo la prima tornata di colloqui, l'accordo per un cessate il fuoco pareva ormai portata a mano.

Alcuni portavoce del vertice si erano addirittura sbilanciati annunciando l'imminente firma di un'intesa. I capi africani erano ospiti del lussuoso hotel Elephant Hills, ai piedi delle cascate Vittoria.

Entrambi gli schieramenti impegnati nel conflitto in Congo erano rappresentati ai massimi livelli. I presidenti di Zimbabwe, Namibia e Angola erano lì per dare man forte a Kabila, mentre i capi di Uganda e Ruanda erano corsi al fianco dei delegati dei ribelli. Non era stato organizzato alcun tavolo comune; il presidente dello Zambia, Frederick Chiluba, unico leader non coinvolto nella guerra, si era assunto il compito di far la spola tra una stanza e l'altra per mediare. E l'altra sera i capi di Stato si erano quasi accordati definendo un piano che prevedeva un cessate il fuoco,

l'invio di osservatori e il progressivo ritiro dei contingenti stranieri. Ma sono bastate poche ore per mandare tutto all'aria. La delegazione dei ribelli, capitanata dall'ex ministro degli Esteri Karaha, sarebbe stata confinata in una suite priva di telefono e ben sorvegliata dai soldati. Vero o falso che sia in mattinata i delegati dei ribelli hanno abbandonato l'albergo lanciando violente accuse e lamentando di essere stati esclusi dalla trattativa. «Accordo? Ma quale accordo - ha detto Karaha abbandonando il summit - possiamo accettare in linea di principio un cessate il fuoco, ma non aderire ad un accordo che non ci fanno firmare. Ci riconoscono solo quando spariamo».

Kabila non ha usato da parte sua alcuna cautela diplomatica e, una volta rientrato a Kinshasa, ha addirittura chiesto ai dirigenti dello Zimbabwe che avevano organizzato l'incontro di arrestare i rappresentanti dei ribelli. «Non vi sarà alcun accordo - ha aggiunto il leader congolese finché non se ne andranno le truppe del Ruanda e dell'Uganda». Ma quest'eventualità appare al momento remota. Le baruffe diplomatiche nascondono infatti gli appetiti e gli interessi dei diversi paesi africani coinvolti nel conflitto. Kabila sperava di ottenere dai capi africani il via libera al dispiegamento di una «forza di pace» africana nelle regioni del sud-est e dell'est del Congo e di un'altra forza incaricata di far rispettare gli accordi. Secondo i congolese quest'ipotesi sarebbe stata discussa nei giorni scorsi a Durban, in Sudafrica, dove si è tenuto il vertice dei paesi non-allineati. La proposta sarebbe stata esaminata da Mandela, dal capo dell'Oua Salim e dal segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan. Ma questa soluzione incontra la netta opposizione del Ruanda e dell'Uganda. Il ministro degli Esteri di Kigali, Anastase Gasana ha detto che il suo paese «non accetterà mai la presenza di una forza di pace nei pressi dei confini con il Congo». E anche l'Uganda, che contende al Sudafrica la leadership africana, non intende rinunciare al controllo delle regioni dell'est del Congo, ricche di giacimenti e di basi dei guerriglieri che minacciano il regime di Kampala. I paesi africani sono ormai troppo coinvolti nel conflitto che si annuncia ancora lungo incerto.

A Kinshasa intanto la situazione diventa di giorno in giorno più difficile. Secondo fonti diplomatiche occidentali le scorte di acqua e cibo potrebbero esaurirsi nei prossimi cinque giorni. Kabila ha chiesto ai governi europei di inviare aiuti a Kinshasa dove vivono cinque milioni di abitanti, così come quelli dei protestanti, vengano distrutti entro due anni alla presenza di testimoni attendibili. La designazione di Martin McGuinness, il teorico del Sinn Féin, come consulente nella Commissione internazionale per il disarmo è stato interpretato come un segnale che questa volta l'Ira è pronta a fare sul serio.

Toni Fontana

Occhetto mediatore in Kosovo

Un'apertura di credito al leader degli albanesi del Kosovo Rugova è stata fatta ieri a Belgrado dal presidente jugoslavo Milosevic che, in un lungo colloquio con Achille Occhetto, ha affidato al presidente della Commissione Esteri della Camera una mediazione con il dirigente kosovaro. Se si escludono due questioni preliminari sulle quali non si potrà mai negoziare («terrorismo» e «indipendenza»), Milosevic ha detto ad Occhetto che «su tutto il resto siamo disposti a fare le maggiori concessioni» per trovare una soluzione. Il presidente jugoslavo ha indicato nel leader degli albanesi del Kosovo Ibrahim Rugova il solo, vero interlocutore.

L'inaugurazione prevista per la prossima settimana. Nel mirino anche Claudia Schiffer

Hamas: «Faremo saltare il Casinò»

Gli integralisti islamici minacciano fuoco e fiamme per l'apertura a Gerico di tavoli verdi e slot machine.

ROMA. La guerra santa passa anche per un tavolo da gioco. Nel corso della sua tumultuosa vita politica, Yasser Arafat è stato raffigurato in mille modi: come un pericoloso terrorista assetato di sangue ebraico, salvo poi, negli ultimi anni, essere accusato dagli estremisti palestinesi dell'esatto contrario: di essere, cioè, un «coniglio» al servizio del nemico sionista. Di tutto si sarebbe immaginato il vecchio Abu Ammar (nome di battaglia di Arafat) salvo di essere dipinto come un «blasfemo croupier». Per comprendere le ragioni di queste nuove bordate basta fare un giro per la città più antica del mondo: Gerico.

Lo stallo del processo di pace? L'inizio (oggi) della nuova missione dell'invio americano in Medio Oriente Dennis Ross? La corruzione dilagante nella burocrazia palestinese, i ministri chiacchierati, gli abusi nelle carceri, la censura imperante? Chi pensa che siano questi gli interrogativi che scuotono Gerico si sbaglia di grosso. L'unico argomento in discussione è l'apertura ufficiale, fra una

settimana, dell'«Oasis Report», ossia il Casinò di Gerico, il primo nei Territori autonomi palestinesi, con annessi due hotel «de luxe» con 800 camere, golf, piscine, campidatennis. Gerico come una piccola Las Vegas, dunque. Contro questo «luogo di perdizione» si sono scagliati gli integralisti islamici che hanno promesso fuoco e fiamme se «Oasis Report» aprirà i battenti. In prima fila nella lotta contro il «Casinò di Satana» sono i «muezzin» più radicali: costoro non perdono occasione, specie durante le prediche del venerdì, per mettere in guardia i fedeli dal degrado morale che in genere si accompagna, a loro avviso, alle attività di un casinò: nella «hit parade» dell'ignominia guadagnano i primi posti la vendita di bevande alcoliche (vietate dall'Islam) e la prostituzione. «È dovere di ogni musulmano - ripetono di immolarsi pur di impedire una tale profanazione della Palestina». La spionata «pratica» è finita sul tavolo di Arafat. I suoi più stretti collaboratori raccontano di scene furibonde («I

schiaccio come vermi»), seguite da più miti «pause di riflessione». Dopo ampie consultazioni, raccontano le fonti, alla fine Arafat avrebbe approntato questo compromesso: nessun palestinese potrà accedere ai 35 tavoli da gioco e alle 320 slot machine. La risposta degli integralisti non è incoraggiante: «Nessuno deve mettere piede in quel locale di perdizione», insiste Harb Jaber, guida spirituale dei musulmani di Gerico. La settimana scorsa le minacce degli integralisti islamici avevano obbligato ad annullare, per motivi di sicurezza, il concerto che la cantante israeliana Zehava Ben (Benisti) doveva tenere nella città autonoma di Nabulus. Ed ora altre minacce incombono sugli artisti - in prevalenza israeliani, ma che includono la top model Claudia Schiffer - che figurano nello spettacolo di inaugurazione del Casinò. Fra gli artisti israeliani invitati figurano la rockstar Ricki Gal e il comico Dudu Topaz.

Quel «Casinò non s'ha d'aprire», ripetono i leader integralisti. Che ac-

cusano Arafat di «volere guadagnare denaro senza preoccuparsi se il modo attenta alla morale del popolo palestinese». Il Casinò Oasis è stato allestito da una società austriaca con un investimento di 150 milioni di dollari e l'assenso dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Per la verità, voci ricorrenti nei Territori «sussurrano» che sostanziose bustarelle gonfie di dollari sono finite nelle tasche di compiacenti dirigenti dell'Anp: voci che vanno ad ingrossare il già voluminoso dossier sulla corruzione pubblica nei Territori. E la gente di Gerico? Più che il timore per il diktat integralista a dominare è la curiosità e, soprattutto, la speranza che «Oasis» calamiti a Gerico «fiumi» di turisti desiderosi di abbinare il sacro (visita di antiche sinagoghe e moschee) con il profano (i tavoli verdi del casinò). I muezzin predicheranno pure la «jihad» contro Oasis, ma i ragazzi di Gerico aspettano solo l'arrivo della Schiffer.

Umberto De Giovanni

Non ha beneficiato di un test pre-anestesia

Francia, medici sotto accusa per il ministro Chevenement

PARIGI. Il ministro dell'interno, Jean-Pierre Chevenement, in coma da sei giorni per choc anafilattico, non ha beneficiato di una delle due consultazioni pre-anestesia obbligatorie in Francia. Lo ha rivelato ieri il quotidiano *Liberation* precisando che l'anestesista dell'ospedale militare Val-de-Grace ha visitato il ministro solo alla vigilia dell'operazione per calcoli alla cistifellea e non anche qualche giorno prima come prescrive un decreto del ministero della sanità varato lo scorso anno. Nel cocktail di farmaci usati per l'anestesia praticata a Chevenement, sostiene *Liberation*, è stato scelto un «vecchio» tipo di curaro, ormai raramente utilizzato, perché «ad alto rischio di allergia». Ed è ormai accertato che è stato proprio il curaro la causa dello choc anafilattico che ha provocato l'arresto cardiaco durato circa un'ora.

Il quotidiano *Le Monde* aveva l'altro ieri denunciato la poca

«trasparenza» dei medici del Val-de-Grace sollecitando una inchiesta «politicamente indipendente» per far piena luce su questo dramma che vede coinvolto uno degli uomini chiave del governo. Il primo bollettino medico era stato diffuso trentasei ore dopo l'intervento chirurgico. Perché tanto ritardo? si era chiesto il quotidiano francese. Anche il primo ministro Jospin non aveva nascosto la sua irritazione per le scarse notizie che arrivavano da Val-de-Grace.

Ora, tuttavia, i medici sono ottimisti. L'ultimo bollettino medico diffuso l'altro ieri parlava di un «miglioramento» delle condizioni generali, preannunciando per le prossime ore «una approfondita valutazione dello stato neurologico del paziente». Il ministro dell'Interno si era ricoverato una settimana fa per una banale operazione di calcoli alla cistifellea ed era stato colpito da shock anafilattico.

Esibite nuove registrazioni dell'interrogatorio della Alletto. Ferraro: «Quella donna mi ha spedito all'inferno»

Caso Russo, la superteste anche in videocassetta

ROMA. «Buongiorno Sasà. «Ho un altro paio d'ore per convincere la Corte...». Ciprovi.

Salvatore Ferraro va a sedersi ancora davanti alla Corte d'Assise. L'interrogatorio, nell'aula bunker del Foro Italo, continua. Con lui sempre nella parte dell'innocente. Ci ha subito dato il suo identikit. Sentite.

«Sono un bravo ragazzo, una persona onesta. Ho un brillante curriculum universitario. Mi piacciono il diritto e filosofia e però anche la musica rock. Inoltre, mi diletto a scrivere. Scrivo testi per canzoni, sceneggiature. Mia madre è una insegnante e papà un funzionario di banca. Ho proprio una bella famiglia, giù a Locri, in Calabria. Tranquilla, normale...».

Il procuratore aggiunto Italo Ormanni ascolta e poi aggiunge: «Sarete anche stati una famiglia tranquilla... suo padre comunque possedeva un fucile Winchester e due pistole, una calibro 7,65 e un'altra calibro 9... E quanto alla sua vena poetica, dottor Ferraro, ora le leggo alcune... come dire? alcune sue composizioni...».

Sono filastrocche macabre, visioni dell'orrore, rime che grondano sangue che, perciò, vi risparmiamo.

Ferraro afferra il microfono, con qualche impaccio: «Posso spiegare... Vede, io sono una persona sensibile e...». Dovreste vedere la faccia di Ormanni: ferma, immobile, con le mascelle serrate. E gli sguardi dei giurati popolari: una signora letteralmente allibita. Un altro che si morde le labbra.

Le due ore di interrogatorio - condotto dai legali di parte, Vincenzo Siniscalchi e Delfino Siracusano - sono tuttavia state meno drammatiche di quelle del primo giorno. Ferraro ha evitato di rivolgersi ancora al papà di Marta Russo. E ha preferito usare toni drammatici nei confronti dei super-testimoni che lo accusano.

Ha cominciato con la segretaria

Gabriella Alletto. «Gabriella mi ha scaricato all'inferno ed è uscita fuori da tutto questo. Avrò pensato alla classica soluzione: mors tua, vita mea...». Dopo le dichiarazioni della Lipari - ha detto Ferraro - io, Gabriella Alletto e Francesco Lipari eravamo un passo dal carcere... Gabriella Alletto ha figli, avrà pensato loro...».

Ferraro non risparmia neanche Maria Chiara Lipari, sua altra grande accusatrice. «La Lipari - ha detto rivolto alla Corte - con delle semplici sensazioni ha creato un quadro mettendoci dentro persone che diventano così possibili partecipi di un atto criminale...».

Non c'è comunque stato soltanto l'interrogatorio di Ferraro, in aula bunker. Abbiamo infatti appreso che esiste anche una versione in video dell'intercettazione della conversazione tra Gabriella Alletto ed il cognato, Gino Di Mauro, fatta l'11 giugno del '97 nell'ufficio del sostituto procuratore Carlo Lasperanza. Lo ha rivelato il dirigente della Digos Domenico Vulpiani convocato in aula per fornire chiarimenti sul «giallo» del nastro che, secondo il perito d'ufficio, presenterebbe «almeno tre anomalie assimilabili a tagli della bobina».

«Per fare quell'intercettazione - ha spiegato Vulpiani - ci avvallemmo di una microspia con un segnale audio e di una microcamera collegata a un videoregistratore. La versione video è contenuta in tre cassette che riprendono integralmente tutta l'intercettazione. Guardatele e capirete...».

La Corte ha così deciso di affidare al perito Marco Zonaro un esame sulla registrazione del video: il perito dovrà visionare le tre cassette, trascriverne il contenuto e compararlo con la trascrizione della cassetta audio della medesima intercettazione.

Un'ultima cosa: dobbiamo riferirvi di una telefonata ricevuta da Ferraro circa mezz'ora prima del delitto di Marta Russo da un amico, Domenico Albanese, anche lui calabrese e laureato in giurisprudenza. È l'ultimo puntello dell'alibi di Salvatore Ferraro confermato dal tabulato in uscita dall'utenza di Albanese, e consegnato alla Corte, che riporta la durata della chiamata: dalle 11.06 alle 11.17. Marta fu ferita attorno alle 11.44 all'Università - distante circa 15 minuti dall'abitazione di Ferraro, un tempo e una distanza giudicati «compatibili» dagli investigatori. Il primo a parlare di questa telefonata preziosa per l'alibi di Ferraro fu nel giugno scorso il padre di Ferraro, Vincenzo. Ora a confermarla c'è un tabulato Telecom: ma solo Albanese potrà dire in aula se a rispondergli al telefono fu



L'agente Pavarò durante la sua deposizione

L. Del Castillo/Ansa

Bologna, rubata la stella del trotto

BOLOGNA. Un cavallo del valore di circa mezzo miliardo è stato rubato la scorsa notte dalle scuderie «Trio» di Ozzano Emilia nel bolognese. Unicornio Trio, è un trotatore indigeno di 4 anni, già vincitore di varie gare ma soprattutto considerato una brillante promessa. Secondo la moglie del titolare della scuderia, Loes Bolognesi, i ladri sapevano bene come muoversi all'interno degli oltre 60 ettari di estensione dell'allevamento, uno dei più importanti del nord Italia, che conta ben 220 cavalli. Hanno prelevato Unicornio dal suo box, lo hanno trascinato per un lungo tratto per allontanarsi dall'abitazione del custode; poi, dopo aver praticato un varco nella recinzione, hanno attraversato un campo fino a raggiungere la strada dove, con ogni probabilità, è stato caricato su un mezzo e portato via. La scomparsa del cavallo, che vale circa 500 milioni ed è coperto da assicurazione, è stata scoperta all'alba quando gli addetti alle pulizie hanno trovato il box vuoto e denunciato ai carabinieri.

Oggi è il turno di Giovanni Scattoni. Sarebbe stato lui a impugnare la pistola. Lui a premere il grilletto. Lo interrogheranno e sarà dura. Per lui e per tutti. In quest'aula bunker si entra ormai come in un incubo.

Fabrizio Roncone

I clienti delle lucciole come i protettori

Il commissariato di Sesto (Milano) li ha denunciati per favoreggiamento

MILANO. Altro che multe salate per gli automobilisti che avvicinano le «lucciole». Da oggi gli incauti clienti rischiano ben di più. Una denuncia per favoreggiamento alla prostituzione. Un reato per il quale è prevista una pena che varia da due a sei anni di reclusione.

Ad alzare il tiro nella «guerra» alla prostituzione è stato il dirigente del commissariato di Sesto San Giovanni, dottor Walter Favini, che ha attinto direttamente dalla legge Merlin. «Ai sensi di questa legge - spiega infatti Favini - riteniamo che i clienti che accompagnano le prostitute sul posto di lavoro a bordo della propria auto, incorrono nel reato di favoreggiamento».

L'operazione è scattata lungo i marciapiedi sestesi la notte fra lunedì e martedì. Una trentina di poliziotti agli ordini del vice questore Favini si sono appostati ed hanno aspettato che i clienti caricassero a bordo delle proprie auto le ragazze. Con pazienza hanno quindi atteso il loro ritorno dopo essersi appartati con le ragazze. Non appena le «lucciole» albanesi sono state riportate nel posto dove erano state avvicinate, i poliziotti sono schizzati fuori dai nascondigli per identificare i clienti. Due immigrati cinesi e due italiani: un fornaio e un impiegato, tutti residenti a Milano. Un deterrente ben maggiore delle multe, peraltro

salate per fermata vietata, previste dagli ordinamenti comunali entrati in vigore l'agosto scorso: minimo 330.000 lire.

Da parte sua, il primo cittadino sestese, Filippo Penati, ha espresso parere favorevole al provvedimento innovativo messo in atto dal commissariato diretto dal dottor Favini, auspicando nel contempo una rapida revisione della legge Merlin.

«Ritengo che si debbano usare tutti gli strumenti legali per contrastare la criminalità organizzata, che spartendosi il territorio, costringe in schiavitù tante giovani donne - ha detto il sindaco - Occorre - ha proseguito il sindaco - una fronte compatto di cui gli am-

ministratori dei comuni devono essere tra i promotori, per tutelare ed aiutare la liberazione delle donne che, certo non per loro scelta, sono oggetto di questo mercato». «Auspico - ha concluso Penati - che in Parlamento, in tempi brevi, inizi l'iter procedurale per una revisione della legge Merlin, tema ormai improcrastinabile per il nostro paese».

Intanto prosegue la lotta alla prostituzione della sezione buoncostume della questura di Firenze. La scorsa notte, venti lucciole dell'Est, di età compresa fra i 20 e i 31 anni, sono state fermate e portate in questura.

Le ragazze provengono da Bosnia, Albania, Ucraina e

Moldavia; nessuna di loro ha un regolare permesso di soggiorno e nei prossimi giorni verranno rimpatriate. Il pattugliamento della buoncostume ha interessato le zone di Firenze nord (Novoli e viale Guidoni) e Firenze sud. I controlli antiprosituzione sono stati effettuati anche a Bergamo. I militari hanno identificato 26 ragazze, perlopiù provenienti dai Paesi dell'Est, ma anche nigeriane e marocchine. Sette ragazze sono risultate clandestine per cui sono state accompagnate in Questura.

Non solo. I carabinieri, inoltre, hanno elevato nel corso della stessa operazione 17 contravvenzioni ad altrettanti automobilisti.

Ancora riserbo della famiglia

Gravi, ma stazionarie le condizioni di Battisti

MILANO. Stazionarie le condizioni di Lucio Battisti. Al San Paolo, dove il cantautore è stato trasferito nel reparto rianimazione, si respira un'atmosfera blanda. Chi parla rischia di essere licenziato. La direzione sanitaria continua a ribadire il ritornello di sempre: «Non possiamo dare notizie per questioni di privacy», nel rispetto della consegna del silenzio imposta dai familiari. Qualcosa comunque trapela. «Le condizioni di Battisti sono serie, ma non stanno precipitando».

Le porte del reparto rianimazione sono serrate. «È severamente vietato entrare», ammonisce un cartello. Ed è inutile suonare. Possono entrare soltanto i parenti stretti, ma soltanto dopo essere stati identificati. Battisti è lì, in uno di quei quattro letti della rianimazione. A portarlo, l'altra mattina, sono state alcune complicazioni respiratorie che hanno fatto temere il peggio, quando ormai si ventilava che il cantautore sarebbe stato dimesso a breve.

Difficile anche il contatto con gli altri pazienti dell'ospedale. E nei corridoi si respira un'aria di scontento. «Si fanno tante storie e ci si dimentica che in questo ospedale ci sono centinaia di persone nelle stesse condizioni per i quali la legge sulla privacy conta poco o nulla». Ma il problema, dice il direttore generale Franco Sala, è semplice. «Se la famiglia chiede il silenzio si stabilisce un'alleanza fra paziente struttura ospedaliera». E ribadisce che Lucio Battisti non è in rianimazione bensì in terapia intensiva, «dove è possibile monitorare la situazione clinica con continuità». Anche l'equipe dei sanitari intorno al letto del cantautore è ristrettissima, per prevenire possibili fughe di notizie.

Madre sofferente di depressione

Uccide figlia ventenne mentre sta dormendo

FIRENZE. Barbara aveva un brutto mal di testa lunedì scorso. Era andata a letto per cercare di star meglio. Così si è addormentata quasi subito e non si è nemmeno accorta di passare dal sonno alla morte mentre una pallottola di fucile da caccia calibro 12 le sfondava il cranio. A spararle è stata la madre, Anna Maria Santini, 60 anni, in preda a un terribile raptus di follia. La tragedia è avvenuta poco dopo la mezzanotte di lunedì, in una calda notte di fine estate in una frazioncina di Arezzo. È buio pesto su cosa è successo, soprattutto nella mente di Anna Maria, che pare soffrisse di qualche problema di depressione, ma niente di particolarmente grave. Sta di fatto che poco dopo la mezzanotte, mentre passava il treno, è risuonato un colpo di fucile. Lo hanno sentito tutti in paese, anche Tosco Magnanensi, marito di Anna Maria Santini e padre di Barbara, che in quel momento stava giocando a carte in un locale poco distante.

Sulle prime, al tavolo delle carte nessuno ha pensato alla tragedia, però lo sparò proveniva proprio dalle parti di casa Magnanensi, così - insieme agli amici - Tosco ha deciso di andare a vedere che cosa fosse successo. E che c'è qualcosa che proprio non andava se ne sono accorti subito i vicini di casa, che dopo lo sparò hanno visto accendersi e spegnersi le luci di casa Magnanensi. E poi hanno visto la signora Anna Maria affacciarsi al balcone e fargli delle frasi sconnesse. Le volanti e Tosco con i suoi amici del bar sono arrivati quasi nello stesso momento.

Un boato ieri sera. Nessun ferito

Stromboli, nuova eruzione Panico tra i turisti

ROMA. A distanza di 15 giorni il vulcano a Stromboli, nell'isola dell'arcipelago eoliano, si è improvvisamente risvegliato alle 19,15 di ieri con un violento boato che ha fatto esplodere una delle bocche, nella zona «La Bronzo». Pietre e lapilli sono stati scaraventati ad un'altezza rilevante e l'eruzione è stata avvertita in tutto il territorio: panico tra i residenti e soprattutto tra i numerosi turisti. L'attività eruttiva ha provocato incendi nella zona alta e nell'area denominata «Piscita», ma il vento di scirocco ha spinto le fiamme verso la località «Sciarra Vecchia», che sorge direttamente a mare. Diversi gruppi di escursionisti che si trovavano in cima sono immediatamente scesi. I carabinieri e i numerosi volontari sono stati impegnati nelle operazioni di controllo e spegnimento dei focolai. Facendo il punto della situazione alle 21,30 i carabinieri hanno confermato che le committive di turisti dirette in vetta con una guida sono tutte rientrate in «zona di sicurezza». I militari e i volontari hanno continuato le perlustrazioni, nell'ipotesi che potessero esserci dispersi fra quanti avessero deciso di compiere un'escursione al cratere senza l'ausilio di personale specializzato. Le operazioni sono state rese difficoltose dal forte vento che spirava sull'isola. L'attività eruttiva comunque è andata progressivamente scemando, mentre la pioggia ha avuto ragione degli ultimi focolai. Oggi è previsto l'arrivo di personale della protezione civile proveniente da Messina per una ispezione e per individuare le quote oltre le quali vietare l'accesso alla sommità del vulcano. Nella tarda serata si è avuta la conferma che tutti gli escursionisti sono rientrati. Gli ultimi ad essere stati individuati e riaccompagnati nei loro alloggi sono stati quattro turisti tedeschi.

Il giorno 8 settembre 1998 è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GUIDO LEONARDI
di anni 69

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Liana Manfredini, i figli Paola e Fabrizio, la nuora Paola, i nipoti Andrea e Alessandro, la suocera Zora, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo domani giovedì 10 settembre alle ore 9 partendo dalle camere ardenti del Policlinico di Modena, per giungere alle ore 9,25 circa in via Alesino Nord (Boschetto), ove si formerà il corteo, a piedi, fino al cimitero di Freto. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia. Non fiori ma offerte all'Associazione «Angela Serra». Nella circostanza i familiari sottoscrivono per l'Unità.

Modena, 9 settembre 1998

La moglie Argentina e il figlio Sergio annunciano addolorati la scomparsa di

DANTE CAVAZZA

Le esequie avranno luogo oggi in forma civile con partenza dall'abitazione di via Molise 1 alle ore 15,30. Si ringrazia sino d'ora della partecipazione.

Bologna, 9 settembre 1998

L'Unione comunale del Pds di Tavagnacco si associa al dolore della famiglia per la perdita del caro compagno

LUIGI ZUCCOLO

Per anni diffusore del giornale. Sottoscrive per l'Unità.

Tavagnacco, 9 settembre 1998

ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

CLEMENTE DE NEGRI

coordinatore dei Vigili urbani. I figli, la moglie, tutti i familiari ringraziano tutti i colleghi e i compagni per quanto hanno fatto nel corso della sua lunga malattia.

Roma, 9 settembre 1998

Nel 34° anniversario della sua scomparsa i Democratici di sinistra di Busto Arsizio commemorano il compagno

NOÈ PELLEGGATTA

e lo ricordano come coerente antifascista. È riuscito con semplicità e fermezza a trasmettere la fede nei valori di libertà e democrazia ai suoi cari ed a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo che ancora oggi lo ricordano con affetto.

Busto Arsizio, 9 settembre 1998

Ora l'assicurazione sprema i motorini

► **AUMENTI DEL 300%, LE COMPAGNIE non hanno ragione. Ecco perché.**

► **CONSUMATORI, FATTA LA LEGGE questi gli indirizzi per difendervi.**

► **SPAZZATURA, COME PAGARLA? In 400 Comuni parte la riforma.**

IL SALVAGINTO

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ESKALE
C O M U N E
D I R O M A
Assessorato alle
Politiche Culturali
Dipartimento
Cultura e Spettacolo

Kobarett und PASSERELLA

AIA
ASSOCIAZIONE
INTERNAZIONALE
PER LE ARTI

un progetto di
Bruno Maccallini Enrico Porcero Michela Giovannelli

con la partecipazione di
VIOLETTA CHIARINI
Monsieur Spadaro

GIARDINI DELLA FILARMONICA, VIA FLAMINIA, 118
ORE 21,00
INFOLINE 06 5342876 INGRESSO L. 20.000

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

Provincia di Milano

È pubblicato all'Albo Pretorio del Comune dal 9 settembre 1998 al 7 ottobre 1998 il seguente avviso di deposito: Controdeduzioni e accoglimento delle osservazioni presentate alla variante parziale al P.R.G. vigente all'area del P.S. 2.8. Approvazione dei nuovi elaborati e riadozione della variante medesima.

IL SINDACO

ESKALE
C O M U N E
D I R O M A
Assessorato alle
Politiche Culturali
Dipartimento
Cultura e Spettacolo

L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI IMOLA

Via Mazzini n. 4 - 40026 IMOLA (BO)
tel. 0542/602307 - Fax 602755

ESTRATTO BANDO DI GARA

È indetta gara d'appalto mediante procedura aperta con aggiudicazione al massimo ribasso sul prezzo a base d'asta ex art. 21 L. 1091/1994 per l'appalto delle opere e forniture necessarie per la costruzione della scuola Materna Statale di Piazza Romagna di Imola secondo criteri completamente bloccati per un importo a base d'asta di L. 2.000.000.000.

Le offerte devono pervenire entro le ore 12 del giorno 20 OTTOBRE 1998 corredate della documentazione richiesta dal bando integrale.

IL DIRIGENTE DEL LL. PP.
(Grandi Ing. Giovanni)

Mercoledì 9 settembre 1998

8 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



DALL'INVIATO

CUNEO. «Tutto ciò che è previsto dalle leggi, e rispetta le leggi, certamente è fattibile». Sembra una tautologia ovvietà. Ma Scalfaro vuol far capire che, secondo lui - una volta confermate le versioni ufficiali - il caso Sgarrella ha camminato dentro questi binari. E nella polemica che da parte del Polo ha investito il governo e soprattutto il ministro Napolitano, il presidente prende parte, conseguentemente, per quest'ultimo. Però c'è qualcosa che non va, e in questo qualcosa non c'entrano né il governo, né i magistrati di Milano. Vale a dire: non va la legge sui sequestri. Che non convinceva il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, già nel 1983, quando era ancora una mera ipotesi legislativa. L'Inquilino del Quirinale sedici anni dopo, sulla base dell'esperienza compiuta, non ha fondamentalmente cambiato idea. Soprattutto per la misura, ritenuta, sia dallo Scalfaro ministro, sia dallo Scalfaro presidente, astratta e vessatoria, del blocco dei beni. L'ha detto ieri Scalfaro discorrendo con i giornalisti a Cuneo alla vigilia del suo ottantesimo compleanno.

Il presidente della Repubblica ha voluto anche indicare le priorità da tener presenti nel caso che il Parlamento possiede mano a una revisione della legge. Che nelle vicende dei sequestri sono sempre tre: la difesa della vita degli ostaggi, la cattura dei colpevoli e sanzioni pesanti, meccanismi che impediscano l'arricchimento dei criminali. E sembra di capire che nella vicenda dell'imprenditrice di Domodossola la prima, ma anche

la terza condizione - nel caso che fosse confermato il mancato pagamento del riscatto - sarebbero state soddisfatte.

L'invito è a «disseppellire dagli scavi» una vecchia intervista pubblicata dal «Tempo» di Roma il 24 dicembre 1983. Quand'ancora la norma che congela i beni dei familiari degli ostaggi non era una realtà Scalfaro dichiarava che sarebbe stato «certo molto perplesso dinanzi alla proposta di una legge ad hoc». Per un motivo di opportunità: «Non so francamente se l'opinione pubblica sarebbe consenziente al fatto che la famiglia di un sequestrato finisse sul banco degli imputati». E per una ragione che attiene alla psicologia: «Non so che impressione farebbe se si celebrasse un processo a carico dei familiari di un sequestrato i cui rapitori lo Stato non sia riuscito a identificare e ad assicurare alla giustizia. Sul banco degli imputati finirebbe la vittima». Poco «persuasivo» del blocco dei beni, allora disposto dalla magistratura in occasione del rapimento di Anna Bulgari, il responsabile degli Interni s'era detto anche in quei giorni in una pubblica dichiarazione a Napoli. Mentre, in un'altra intervista a «L'Europeo» aveva indicato in alternativa la strada di «costringere i rapitori a sbattere la testa a muro nell'impossibilità di riciclare i bottini». Fin qui lo Scalfaro ministro.

Sono passati gli anni «e maturano tante cose», in quei giudizi ci sarà qualche virgola caduca, ma quei precetti reggono ancora. Ma sorge una corposa obiezione. Il caso Sgarrella sembrerebbe aver confermato un vecchio sospetto. Che non esista per



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita a Cuneo

D'Alberto-La Presse/Ansa

la criminalità organizzata solo la possibilità di un lucro monetizzabile in miliardi di riscatto. Ma anche il rischio che una trattativa con un «Rina calabrese» porti a una nuova puntata alla ricorrente telenovela di una legittimazione della mafia come interlocutrice dello Stato. Ed è stata evocata pure la preoccupazione che ne possa persino scaturire una catena di sequestri con l'obiettivo «politico» di cumulare non più i «guadagni» e i «soldi» di cui parla Scalfaro, ma piuttosto benemerite del boss al cospetto dello Stato.

Su questo rischio Scalfaro ieri ha preferito, pur pressato da una specifica domanda, non sbilanciarsi: «Non

voglio entrare nel merito, in altri sedi si valuterà se è stata violata la legge». Sulla questione dell'opportunità o meno di simili «trattative», per la verità, il presidente s'è pronunciato in passato solo una volta. Raccontò il 9 maggio scorso, nel ventennale dell'uccisione di Aldo Moro, di aver chiesto durante la prigionia dello statista a Zaccagnini se, secondo lui, Aldo Moro avrebbe condiviso la «linea della fermezza» nel caso che nella cosiddetta «prigione del popolo» si fosse trovato al suo posto il segretario dc. A una prima lettura era sembrato che Scalfaro - almeno in materia di Br - sposasse le tesi trattativistiche. Ma più tardi il capo dello Stato avrebbe

smentito. E forse anche per il peso di questa recente polemica ieri - a proposito di ben altro tipo di sequestri - Scalfaro ha evitato di prender nettamente partito.

C'è anche dell'altro: se irregolarità, del resto, s'è verificata, la «sede competente» deputata a giudicare del comportamento del pm Alberto Nobili, sarebbe un eventuale procedimento disciplinare. Ci dovrebbe pensare il Consiglio superiore della magistratura. Organismo che Scalfaro presiede. Ma che non può condizionare emettendo davanti alle telecamere una sentenza preventiva.

Vincenzo Vasile

Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera: «Il Paese non capirebbe se si facesse la commissione senza le riforme»

L'Ulivo insiste, il Polo chiude

Tangentopoli, l'opposizione ribadisce il no alla proposta della maggioranza

ROMA. Il Polo insorge e alza la voce. La proposta della maggioranza di fare la commissione sui Tangentopoli solo tra un anno e di mettere mano, al contempo, alle riforme di cui la giustizia ha bisogno, è «una provocazione», «un ricatto». La parola d'ordine del centro destra è: non siamo disposti a trattare, subito la commissione, andiamo al voto in Parlamento il prossimo 23. Solo due esponenti di Fi, Alfredo Biondi e Franco Frattini usano toni più concilianti e mostrano timide aperture a un confronto che vada oltre le forze caudine della commissione. Senza tuttavia transigere sui tempi. Intanto l'Ulivo va avanti. Anzi, le reazioni esaltate del Polo sembrano aver sortito l'effetto di ricompattare la maggioranza che tiene duro sulla linea decisa nell'incontro dei capigruppo, lunedì

sera, e si prepara alla riunione del gruppo di lavoro previsto dal coordinamento, fissata per domenica. Vi parteciperanno anche i responsabili giustizia dei partiti. L'obiettivo è proprio quello di definire un preciso «pacchetto» sulla giustizia e di sciogliere il contenzioso, ancora aperto, su questioni rilevanti, dalle norme anticorruzione (vi sono tre leggi ferme al Senato che non hanno copertura finanziaria), alla depenalizzazione del finanziamento pubblico ai partiti, alla legge sui pentiti. E forse, in questa sede, si affronteranno anche le proposte avanzate da Di Pietro. In questo modo, quando il 23 si accenderanno le micce sulla commissione, l'Ulivo potrà disporre di un'arma in più per convincere il Polo a dialogare.

Intanto però, il dialogo è inter-

rotto. Fi e An si muovono a falange: è esclusa la possibilità di qualsiasi legame tra la commissione e le riforme, inaccettabile ogni rinvio a dopo le elezioni al Quirinale. Beppe Pisanu, Fi tuona: «L'Ulivo offre un'allodola ma chiede in cambio un cavallo». Gli fanno eco Enrico La Loggia e Claudio Scajola, che giudicano rispettivamente le proposte dell'Ulivo «un diktat» e un «pacco bomba». An segue a ruota, da Fini, a Mantovano, a Fiori...

Ma il fuoco di fila del Polo ha finito per provocare spostamenti significativi anche fra chi, nella maggioranza, è sempre stato paladino della commissione. Così Natale D'Amico, Ri, lascia intendere una modifica di posizione del suo gruppo: «In questo clima l'istituzione della commissione tende a farsi inopportuna, se non impos-

sibile». Anche i Verdi non ci stanno a far terra bruciata su tutto per mantenere in piedi solo la commissione. Secondo il portavoce Luigi Manconi «le risposte sprezzanti del Polo rivelano che l'istituzione della commissione era un mero pretesto». Pecorello Scamio sospetta, a questo punto, che ci sia nel Polo una volontà di perdere tempo per arrivare alla prescrizione dei reati di Tangentopoli. Lo stesso Marco Boato, relatore per la giustizia in Bicamerale, giudica la reazione del Polo «miope e sbagliata» perché «la questione giustizia non può essere ridotta solo alla commissione di inchiesta». Un tasto sul quale ribatte il responsabile giustizia dei popolari, Pietro Carotti: «Le repliche del centro-destra parrebbero mostrare che il Paese ha più bisogno di commissioni che di riforme». Il

capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, dichiara di essere «sconcertato»: «Noi abbiamo chiesto due cose molto semplici: poche settimane in più per realizzare la commissione e la manifestazione di una volontà politica concreta di procedere ad altre riforme. Non credo che il Paese capirebbe se non facessimo più le riforme ma solo la commissione sui Tangentopoli».

Nell'Ulivo gli strumenti dei partiti sembrano suonare all'unisono. Anche quelli dei socialisti, che pure hanno già annunciato che il 23 voteranno comunque per la commissione. E in questo spazio potrebbe incunearsi il Polo che sta maturando l'idea di votare proprio il progetto di legge dello Sdi.

Luana Benini

INTERVISTA

Il responsabile Fi della giustizia: «Il Paese aspetta ed è ingiusto condizionare il varo di nuove norme»

Pecorella: «Ma le riforme non c'entrano»

ROMA. Professor Pecorella, lei che è responsabile dei problemi della giustizia per Forza Italia, cosa pensa del pacchetto di proposte dell'Ulivo?

«Non si può non essere d'accordo sull'urgenza di procedere alle riforme in materia di giustizia, che non sono più rinviabili. Per questo non mi sento di condividere la posizione di chi dice: prima le riforme e poi la commissione Tangentopoli, o viceversa». Cioè bisogna fare le riforme e prescindere dalla commissione?

«Le riforme sulla giustizia sono un bene comune, non appartengono né al Polo né all'Ulivo, ma al Paese e non si possono condizionare a niente. Quello che manca, però, in questo momento è un modello di giustizia. Nessuno ha fatto ancora una proposta per un nuovo modello di giustizia che la renda più giusta e funzionante. Questo è il nodo centrale e su questo io sto lavorando in Forza Italia. E quindi il confronto avvenga su modelli. Quello del processo penale offerto da Flick è apparentemente effi-

cientista - mi riferisco alle riforme in materia di patteggiamento, di giudizio abbreviato, di giudice unico, ecc. - ma nella realtà non consente di uscire dall'empassa. Quindi le forze politiche devono avviare un confronto sereno e leale perché prevalga uno o l'altro modello, oppure se ne scelga un terzo».

Il confronto su questi modelli deve avvenire in Parlamento?

«Si dovrebbe riuscire a pensare alla giustizia in sé, anziché alla giustizia funzionale a interessi di parte. Se si riuscisse a fare ciò, se si riuscisse a pensare quasi come degli scienziati e non come politici alla giustizia, forse al momento del voto la coscienza di ciascuno sarebbe conseguente. Il recupero della bicamerale o il 138 comporterebbe un blocco troppo lungo dei lavori. Avviata la discussione in aula, sarebbe poi compito delle commissioni realizzare le proposte. Oggi la Costituzione consente di fare sulla giustizia ordinaria quasi tutto: niente impedirebbe, per esempio, di fare un concorso unico per giudici e pm e poi

una seconda selezione per l'avvio della carriera del giudice e la carriera del pm. Certo con sbramamenti interni per il passaggio da una all'altra. Anzi, su questo versante la Costituzione attuale è più rigorosa della formula che si voleva adottare con la bicamerale. Insomma per le riforme non c'è bisogno di strutture che bloccano tutto».

Questa sua proposta non coincide con quella di Veltroni per una sessione sulla giustizia?

«In un certo senso sì, ma richiede come presupposto che ogni parte politica denunci quale è il suo modello di giustizia, come dicevo prima. Inutile la discussione se non si sa cosa si vuole. E oggi è questo il rischio che si corre. Ho visto, comunque, che l'Ulivo si è

già mosso con gli stati generali sulla giustizia, adesso tocca al Polo o per lo meno a Forza Italia, che dovrà venir fuori con un suo chiaro progetto».



«La proposta di Di Pietro sul condono mi sembra inutile, caso mai è meglio un'amnistia che copra i reati meno gravi»

Le proposte dell'Ulivo prevedono un percorso preciso: discussione sulle norme anticorruzione, sul pacchetto Flick e poi commissione Tangentopoli, da mettere al lavoro comunque dopo l'elezione

del capo dello Stato. Condividi questo scadenario?

«Non credo che ci sia una ragione per collegare la commissione all'elezione del capo dello Stato, perché la commissione non la penso come una sede dove si devono creare veleni per quello che potrà essere scelto come capo dello Stato, o forse - anche se non viene detto - come sede di patteggiamenti e scambi per appoggiare questo o quell'uomo politico. Per quanto riguarda le priorità, direi che logica impropria è prima di fare chiarezza su quello che è accaduto e poi di fare nuove norme. Sul piano politico credo che non si debbano porre condizioni né da una parte né dall'altra: le riforme devono andare avanti per conto loro, così come la commissione d'inchiesta, chiarendo bene su cosa deve indagare».

Quindi per lei le cose dovrebbero procedere parallelamente?

«Sì e nei tempi necessari per discutere l'una e l'altra, non come condizione l'una dell'altra. Entrambe le cose sono urgenti».

Ma naturalmente non si sfugge dal sospetto che il Polo, in particolare Forza Italia, voglia la commissione per processare i magistrati.

«Intanto la maggioranza lo sarebbe anche in commissione e quindi controllerebbe il lavoro da fare. Inoltre di questa commissione non dovrebbe far parte chi abbia qualche interesse personale o professionale. Io, che come avvocato mi sto ancora occupando di persone coinvolte in Tangentopoli, non dovrei farne parte, perché si creerebbe comunque un conflitto di coscienza tra i due ruoli. Inoltre, se la legge definisse molto bene ciò che la commissione può o non può fare - cioè non dovrebbe valutare sentenze, singoli atti giudiziari, singoli magistrati, singoli comportamenti, ma solo la globalità del fenomeno, così come avviene per la commissione antimafia - questo sarebbe una garanzia».

Cosa pensa della proposta Di Pietro per un condono in alcuni casi di Tangentopoli?

«Mi sembra inutile. O c'è il problema di sfoltire le pendenze giudiziarie, per il rischio di prescrizioni, oppure si fanno processi. Non vedo nessun motivo di perdonare un colpevole. Più ragionevole una soluzione del tipo: lasciamo i reati più gravi, come quelli di concussione e corruzione, concentriamo su questi l'attività della magistratura affinché porti a compimento i processi. E facciamo sul resto un'amnistia. Oppure, viceversa, si ritiene di poter fare i processi? Facciamoli, ma senza pensare di applicarli poi il condono, perché questa sarebbe la soluzione peggiore. Anche per evitare il rischio di rilanciare inchieste tardive, perché con le attenuanti chi per 4 anni è stato zitto potrebbe essere incentivato a far accuse false o tendenziose. Dunque i processi vanno fatti e i colpevoli puniti. Se, con le pendenze attuali, non si riesce, eliminiamo quelli meno gravi che comunque andrebbero in prescrizione e lavoriamo su quelli più gravi».

Rosanna Lampugnani

IN PRIMO PIANO

«Opposizione durissima» An promette battaglia e a ottobre torna in piazza

ROMA. È iniziata «la campagna d'autunno» di An, «per battere Prodi nel Paese». Ma non è previsto l'impegno per le riforme. «Nessuno sostiene che non siano importanti, ma per farle ci vuole un consenso largo e oggi non ci sono le condizioni per realizzarlo. La partita è tutta nella maggioranza, tra chi - Prodi e Veltroni in testa - ritiene che è auspicabile un clima di scontro e gli altri. Il problema è loro e se, certo, si presentano con queste proposte sulla giustizia, delle vere sceneggiate, allora... Certo noi non abbiamo alcuna intenzione di parteciparvi». Gianfranco Fini respinge al mittente senza attenuanti la proposta formulata ieri da Mussi a nome dell'Ulivo. «Uno specchietto per le allodole», l'ha definita Alfredo Mantovano, responsabile giustizia. «È inaccettabile - ha aggiunto Fini - proporre di istituire la commissione Tangentopoli dopo l'elezione del capo dello Stato. O ritengono che la commissione sia utile e la votano, oppure no. Noi il 23 la voteremo, non abbiamo intenzione di seguire le acrobazie dialettiche dell'Ulivo». Il pacchetto proposto dall'Ulivo è però considerato anche un pericolo di «imbrigliamento», a cui An ha deciso di sfuggire perché ha scelto - come è stato detto nella riunione dell'esecutivo - un altro gioco, che non è più quello dei vertici,

ma quello del confronto con la gente, in piazza. «Fallita la bicamerale spiega Publio Fiori - finito il ruolo di Fini nel rapporto con D'Alema che, se fosse continuato, avrebbe comportato la nostra subalternità, abbiamo concordato che con il balletto dei vertici non si risolve nulla. E così è tornata in primo piano l'ispirazione sociale, la ricerca di un'identità e quindi dell'autonomia anche rispetto a Forza Italia». An, dunque, ha deciso di procedere comunque sulla strada tracciata e indicata da Fini in conferenza stampa - in occasione della presentazione delle primarie per le elezioni provinciali di Roma. Lavoro, legalità e sicurezza (e non è mancato un attacco durissimo sulla trattativa dello Stato con i sequestratori della Sgarrella), difesa dei valori. Questi i tre punti della campagna d'autunno che deve servire a dare un volto all'opposizione

che in parlamento - ha spiegato Fini - non riesce a far venir fuori «la crisi di consenso del governo, mentre è avvertita nel paese, come è evidente nei confronti di Visco che ha dovuto chiedere scusa in Tv». Tra le iniziative di opposizione c'è la manifestazione per il lavoro che si terrà a Roma la prima domenica di ottobre, una manifestazione del Polo a cui An tiene particolarmente e che farà comunque, anche nel caso in cui gli alleati dovessero desistere. E c'è anche la scelta di fare le primarie per la scelta dei candidati per le provinciali di Roma (un'idea del commissario del partito romano, Francesco Storace. Chiunque pubblicamente sottoscriverà il programma elettorale di An e verserà almeno 20mila lire per la campagna elettorale potrà indicare un candidato; chiunque può candidarsi, toccherà comunque poi al gruppo dirigente del partito selezionare le proposte).

Insomma niente più patti della crociata, ma opposizione dura. E tornare nelle piazze è una scelta che non può dispiacere all'ala berlusconiana del partito che in questa fase, con la scelta dell'azione nel sociale, è messa in un angolo (per questo Tatarella non era presente alla riunione dell'esecutivo, la prima dopo la pausa estiva?). «L'ubriacatura tatcheriana è finita, il partito liberista ha fatto grandi passi indietro», commenta

Fiori. Ma Ignazio La Russa comunque sottolinea che An «non si smarca da Forza Italia». Ma in An non tutti si fidano di Berlusconi. «È chiara l'intesa tra lui e Cossiga, è evidente il prefanzamento tra Cossiga e D'Alema». Il timore è di restare nell'angolo, di tornare a fare l'ala estrema, di essere speculari a rifondazione. E quindi per venire fuori An ha scelto di giocare su due versanti: cercare un consenso a prescindere dagli alleati, pescando nel serbatoio tradizionale, ma contemporaneamente allargandolo presentandosi come i gaullisti italiani.

Per questo Fini oggi vola a Lisbona, per incontrare Segun e tentare di modificare il no di Chirac, che non vuole il suo ingresso nel gruppo a Bruxelles, cioè il suo «ingresso» in Europa.

Ro.La.



Il regista di «Vite in sospenso»: «Parlare di terrorismo è tabù come parlare di Resistenza ma molte cose oggi sono cambiate in meglio» «So che non si riconosceranno nel film ma non ho voluto rappresentare le loro vite». E lo hanno scritto

DALL'INVIATO

VENEZIA. Il cinema riapre il dossier terrorismo. L'ha già fatto di recente con *La seconda volta* di Calopresti o *La mia generazione* di Wilma Labate. Ed ecco *Vite in sospenso*, che sposta il discorso sul versante rifugiati. A Parigi sono una piccola comunità, un microcosmo. Gente che ha tentato di rifarsi una vita, inserendosi nel mondo del lavoro e mettendosi su famiglia, ma senza riuscire fino in fondo perché il passato non si cancella. E tornare a casa significherebbe affrontare la galera.

A meno di un indulto. E Marco Turco - 38 anni, esordiente, già allievo di Gianni Amelio - alla pacificazione si dice favorevole: «Non sono in grado di dare un giudizio politico, ma i tempi mi paiono maturi per un'amnistia, che permetterebbe di discutere serenamente di ciò che è accaduto e andare avanti. Molte cose, oggi, sono cambiate in positivo». E poi l'esilio, dice, è già sentito da queste persone come una pena.

Non è facile parlare di terrorismo. «Un po' come la Resistenza, resta un argomento tabù, un tema che non abbiamo ancora metabolizzato», osserva Ennio Fantastichini. È lui Dario, il rifugiato che non sa affrontare le sue colpe. Mentre Turco, consapevole di possibili polemiche, rivendica innanzitutto l'onestà del progetto. *Vite*

Rifugiati di piombo

Marco Turco: tempo d'amnistia per gli ex terroristi

in sospenso ricalca in qualche modo la sua esperienza. Nella finzione un giovane giornalista ritrova il fratello espatriato da dieci anni. Scopre che ha ucciso.

Cerca di capire le motivazioni. Comincia a intervistare i suoi compagni di esilio. Suscita in loro una diffusa paranoia. E anche *Vite in sospenso* nasce da un documentario realizzato da Turco per Raitre (*Storie vere*). E dunque lavora sul vissuto evitando i giudizi morali. Sposta però il tutto nell'88. «Per calcare la mano sulla paura, perché in quel periodo, con la coabitazione tra il presidente Mitterrand e la destra al governo, ci furono effettivamente alcuni arresti. Ma la situazione si è riproposta mentre giravamo il film a Parigi: il trattato di Schengen,

abbattendo le frontiere, sembrava costringere la polizia francese a consegnare i rifugiati».

La sceneggiatura non è piaciuta ai diretti interessati. I quattro ex terroristi intervistati per la tv - Andrea Morelli, Pino Mitrani, Livia Scheller e Domenico De Feo - scrissero una lettera in cui si definivano «le situazioni inverosimili, i personaggi caricaturali, i dialoghi zeppi di luoghi comuni». Questo film, aggiungevano, «ispirerà reazioni di ripugnanza verso i suoi personaggi: miserabili, immorali, indegni di una nuova comunità che si prefigura in questa Italia di fine secolo». Turco, dal canto suo, pensa che il problema stia proprio nel non voler essere raccontati. «So già che non si riconosceranno. E infatti non ho volu-

to rappresentare le loro vite». D'altra parte ammette di aver girato con stile documentaristico: macchina a mano, scene dal vivo in metropolitana o nei caffè. Aumentando inevitabilmente l'effetto verità.

Già militante della Fgci, Turco ha anche chiesto a suo padre Umberto di recitare nel ruolo di un padre anche lui del Pci. «Ho voluto rappresentare tre visioni del comunismo, la sua, quella di chi ha scelto la lotta armata, quella di un ragazzo nato negli anni Sessanta che quelle cose le ha lette solo sui libri».

Non parla di pentimento, *Vite in sospenso*. «Perché il pentimento non appartiene alla loro cultura». È for-

te, viceversa, il tema del perdono impossibile. Delle vittime verso gli assassini, degli assassini verso se stessi. Dario dice a un certo punto «dieci anni fa ho sparato, oggi non lo rifarei, eppure sono la stessa persona». Mentre Fantastichini, 43 anni, lotte radicali per il divorzio e l'aborto, considera gli italiani un popolo di ignavi, incapaci di fare scelte e pagarne le conseguenze. E dice: «Il pentimento è qualcosa di confuso, credo che il film parli piuttosto del dolore di queste persone, che non possono neppure guardare i loro figli negli occhi con un tale macigno sulla coscienza».

Cristiana Paternò



L'INCONTRO

Il regista presenta «Del perduto amore»

Placido: porto il film nei paesi

La vicenda di una ragazza cattolica e comunista sullo sfondo dell'Italia anni 50

DALL'INVIATO

VENEZIA. Italia, ritorno al passato. È una delle costanti di questo festival: dai '30 dei Taviani agli '80 di Marco Turco. Ma l'anno zero sembra essere il 1958. Da lì comincia *Così ridevano* di Gianni Amelio, li finisce *Del perduto amore*. Con le elezioni, vinte dalla sinistra, in uno sperduto paesino della Lucania. Michele Placido, alla sua quarta regia, non sa darsi una spiegazione della coincidenza, ma riflette sulla distanza lunare di quegli anni: «a qualcuno il mio potrà sembrare addirittura un film in costume, per me quella realtà è ancora molto presente». Si chiede pure se appassionerà i giovani la vicenda, umana e politica, di Liliana Rossi, una specie di santa comunista morta a ventidue anni appena, dopo essersi letteralmente consumata di militanza nella diffusa ostilità dei suoi compaesani. Risponde, in qualche modo, Giovanna Mezzogiorno, 23 anni, che a Liliana presta il suo viset-

to luminoso di fanciulla: «Adesso l'impegno dei giovani è zero. Non sappiamo vivere la politica in modo intelligente e comune di politica se ne fa ben poca». Persino i partiti che si facevano la guerra nei comizi del film non esistono più.

Chiaro che per Placido - tutt'altra generazione e formazione - le cose stiano diversamente. Per lui, cresciuto ad Ascoli Satriano, Foggia, quella dell'eroica Liliana e dell'adolescente Gerardo è quasi una storia autobiografica a cui consegnare un pezzo di coscienza meridionalista. Ma è anche pronto all'auto-critica. «Farò di tutto perché i ragazzi vedano *Del perduto amore*, lo porterò in giro nei paesi e nelle cittadine e strapperò i miei trecentomila spettatori. Però sto già pensando a un film meno autoreferenziale, la storia di un ventenne che va a Milano per sfondare nel mondo delle sfilate e finisce nelle mani di un *booker*, uno di quegli esseri diabolici che manipolano aspiranti modelli».

Ha nostalgia, l'attore, dei fermenti di fine anni 50: era pre-televisiva e vigilia di centrosinistra, quando ancora i rossi si comunicavano e qualche democristiano si fregiava di usare *l'Unità* come spuntacchia. Ora tutto è cambiato, «la gente non si incontra più nelle piazze per discutere, come succedeva per l'assassinio di Kennedy. Ancora adesso, però, i preti di Irsina, set del film, non erano d'accordo sulla scena in cui la bara di Liliana, avvolta nella bandiera rossa, entra in chiesa. «Però il 17 il vescovo di Foggia vedrà *Del perduto amore* e credo che sarà l'occasione per ritirare la scomunica che l'aveva colpita come comunista».

Liliana, che muore precocemente alla fine di un comizio, fa venire in mente Berlinguer. «È un accostamento voluto, ci abbiamo pensato scrivendo», rivela lo sceneggiatore Domenico Starnone, anche lui del Sud come mezzo cast (con l'eccezione di Bentivoglio e Mez-

zogiorno): da Rubini a Rocco Papaleo, da Lo Verso agli attori del Teatro dei Sassi di Matera. E Placido racconta che Veltroni ha visto il suo film e si è commosso. «Non ho votato per lui né per l'Ulivo, ma mi fa piacere che un ministro si interessi così tanto al cinema italiano e voglia capire come sono le opere che ha finanziato».

A modo suo è un cristiano, Placido. Affascinato da figure come Madre Teresa o don Ciotti. Come cristiana fu Liliana, che volle il funerale religioso. «Mio padre - racconta il regista - era dell'Azione cattolica e costrinse mia sorella a lasciare un fidanzato comunista». Oggi una Liliana non potrebbe forse esistere. C'è pudore a coltivare le utopie. «Eppure l'anticomunismo esiste ancora, il ricatto politico usato da qualche prelati è notizia corrente». E sul set del film, tra le comparse, le vecchie contrapposizioni sopite sono riemerse.

Cr. P

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Cento dollari al giorno più le spese». Nell'incipit di *Poodle Springs* («Notti Veneziane»), Philip Marlowe agisce secondo tradizione: una bionda ben carozzata su tacchi a spillo verdi entra nel vecchio ufficio e lo assume per pedinare il marito. Ma è uno scherzo, perché suo marito è proprio... Marlowe.

Publico scarso ieri sera per il film di Bob Rafelson che rinverdisce il mito del *private eye* nato dalla fantasia di Raymond Chandler. Come ben sanno i «chandleriani», *Poodle Springs* è un romanzo spurio: scritto per neanche un terzo dal famoso scrittore e completato da Robert B. Parker, allievo di Chandler nonché inventore di un altro famoso detective, quello Spencer protagonista di una serie tv. Di matrice televisiva (l'ha prodotto la Hbo) è anche *Poodle Springs*, e purtroppo si vede, nonostante il mestieraccio che Rafelson

Ligabue Il concerto non si farà

Delusione tra i fan di Ligabue presenti al Lido. L'attesa festa-concerto che il musicista e neo regista avrebbe dovuto tenere in contemporanea alla presentazione del suo film «Radiofreccia» è stata annullata. L'idea era quella di costruire un piccolo palco per permettere a Ligabue di imbracciare la chitarra e suonare qualche pezzo, ma gli impegni sul set non hanno lasciato il tempo a Ligabue di pianificare con la sua presenza.

Publico in eccesso al film di Ferrara Proiezione sospesa

Ieri sera poco prima della proiezione per la stampa del nuovo film di Abel Ferrara «New Rose Hotel» l'eccessiva pressione del pubblico ha provocato una sospensione. È intervenuta anche la polizia che ha cercato di calmare gli animi. Dopo i disagi dei giorni scorsi, questa è stata l'ennesima riprova che qualcosa nell'organizzazione non va. Solo alle 22,20, dopo l'ingresso (fischietto) della polizia, è potuta iniziare la proiezione del film.

LA RECENSIONE

Sguardo non fazioso sui riti quotidiani di una microcomunità

DALL'INVIATO

VENEZIA. Non vogliono essere chiamati terroristi. Dicono che il terrorista è quello che mette le bombe e uccide a casaccio; loro no, individuavano con cura «il bersaglio» e poi lo freddavano mentre usciva di casa o vi ritornava, sparandogli preferibilmente alle spalle. Molti sono finiti in carcere, parecchi sono usciti in virtù delle «leggi eccezionali», molti ancora, alcune centinaia, sono fuggiti a Parigi, dove risiedono da anni, continuando a esibire lo status di «esuli» politici. È di loro che parla *Vite in sospenso* di Marco Turco, e non ci sarebbe da stupirsi se qualcuno di essi piovesse qui al Lido stamattina, in corrispondenza con la proiezione aperta al pubblico, come fece Scalone a Cannes all'epoca di *La seconda volta*.

Non c'è niente da fare: ogni volta che il cinema si accosta agli anni di piombo fioccano polemiche. Troppo recenti sono i lutti, troppo offensive (con rarissime eccezioni) le argomentazioni dei brigatisti perché l'argomento non provochi nuove ulcerazioni. Vedrete che accadrà anche con *Vite in sospenso*. Anzi, ricadrà: visto che già a giugno, sulla base della sola lettura del copione, i latitanti Andrea Morelli, Pino Mitrani, Livia Scheller e Domenico De Feo spedirono una lettera all'*Unità* nella quale si accusava Turco di «raccontare falsità»: «La storia presenta situazioni inverosimili, i dialoghi sono zeppi di luoghi comuni. Questo film ispirerà reazioni di ripugnanza verso i suoi personaggi: visti come miserabili, immorali, indegni di una nuova comunità. Per questo ci sentiamo offesi».

È proprio così? *Vite in sospenso* sviluppa un reportage televisivo realizzato a Parigi nel 1996 dallo stesso Turco. Nessuno «rifugiato» della comunità italiana protestò allora, e anzi ci furono parole d'elogio per Turco. Ma nel passaggio alla *fiction* ecco che il film diventa improvvisamente «offensivo», si direbbe solo perché i personaggi si adeguano alla legge dello spettacolo. Si racconta infatti l'incontro tra un giovane giorna-

lista italiano, Jacopo, e suo fratello, Dario, da anni scappato in Francia, dove si è rifatto una vita come dirigente di una multinazionale. È l'inverno del 1988. I due si sono visti tre volte in tutto, ma il matrimonio di Dario permette a Jacopo di fermarsi qualche giorno nella casa del fratello. Dario ha ucciso, e questo fa la differenza. Intanto gli ex compagni di lotta cominciano a guardare con sospetto all'intruso che vorrebbe girare un reportage sulla loro condizione di «esuli». L'arresto (per droga) di uno di loro rafforza il clima di ostilità, e quando una ragazza trova nel portafoglio di Jacopo un vecchio tesserino da carabinieri scattano le contromisure.

Non essendo un documentario, *Vite in sospenso* gioca un po' sulla suspense della situazione, sulla paranoia che alimenta gli atteggiamenti sempre più nervosi e carbonari degli ex brigatisti. Ma lo sguardo del regista - tra l'altro sostenitore dell'amnistia per quei reati - non è fazioso: Turco rovista nelle ritualità estenuate di quella microcomunità, restituendone i discorsi, le miserie umane e le asprezze ideologiche, la «normalità» della loro esistenza parigina. Certo non li ritrae da perseguitati, perché tutti non sono. Semmai cerca attraverso il personaggio di Jacopo, ben reso da Massimo Bellinzoni, di stabilire un confronto tra chi non ha visto quegli anni e chi ne è stato convinto protagonista.

Ad esempio, la scena nella quale Isabella Ferrari rievoca l'uccisione di un dirigente d'azienda, di cui notò il calzino bucatto nell'atto di cadere, è piuttosto toccante, così come si può condividere l'amara riflessione del personaggio interpretato da Ennio Fantastichini: «Dieci anni di guerra e di morti non si risolvono né coi carabinieri né con gli appelli sui giornali». Ma, per Dio, ci sarà mai al cinema e nella realtà un ex terrorista capace di dire semplicemente: «Ho sbagliato tutto, chiedo perdono del dolore che ho causato».

Michele Anselmi

NOTTE VENEZIANE

L'intramontabile Marlowe si sposa ma non cambia

mostra ancora di possedere.

Ultimo di un'affollata serie di Marlowe (Bogart, Mitchum, Garner, Gould...), il redivivo James Caan indossa con una certa classe il consumato completo marrone e la Colt 45 sotto l'ascella. S'è appena sposato con la sventolona di cui sopra, avvocatessa di grido nonché figlia di un uomo d'affari che ha regalato ai due una villetta nella cittadina fantasma di Poodle Springs, in mezzo al deserto verso il Nevada. L'indagine parte dalla morte di un altro detective, freddato mentre è al telefono con Marlowe. Il quale si ritrova ingaggiato perché rintracci un tizio, un tal Nichols, che ha un debito da 100mila dollari: ma Nichols in realtà si chiama Larry Victor, è un

fotografo cresciuto nell'ambiente del porno e sposato con una donna che scopriamo essere la figlia del cliente di Marlowe.

Come sempre in Chandler, l'incasinata trama è un pretesto per raccontare la solita Los Angeles crepuscolare e disfattista, in un susseguirsi di botte in testa, battute da scuole dei duri e rivelazioni a sorpresa. Rafelson non aggiunge nulla al genere, anzi si muove dentro la convenzione *hard boiled* appena aggiornata agli anni Sessanta. Siamo infatti nel 1963, e l'ultima scena del film ci mostra un ritaglio di giornale con su scritto: «Kennedy oggi a Dallas». Come a dire, si chiude un'epoca, anche per Marlowe scatta l'ora della pensione.

Mi.An.

Ciclismo, oggi il Gp di Prato Collaudo mondiale per il nuovo ct Fusi

PRATO. Il ciclismo italiano è proiettato verso il campionato del mondo di Valkenburg (11 ottobre) con una serie di prove che a fine mese forniranno i nominativi dei pedalatori azzurri per la sfida olandese. Dopo la Coppa Placci vinta da Zanetti e il Giro di Romagna conclusosi con successo di Bartoli, eccoci al Gp Industria e Commercio di Prato, in programma

oggi sulla distanza di 200 chilometri. Una corsa senza grandi salite, ma con un finale sufficientemente ondulato per promuovere azioni interessanti, un altro "test" per chiarire le idee al ct Fusi sulla scelta dei dodici titolari e delle due riserve. È comunque già noto che il selezionatore punterà molto su Michele Bartoli, numero uno del nostro movimento nelle gare di un giorno e sufficientemente dotato per chiedere gregari fidati che hanno i connotati in Paolo Bettini e Luca Scinto ai quali potrebbe aggiungere Fabio Roscioli. L'avventura iridata vedrà in Tafi e Rebellin due elementi cui affidare ruoli importanti, fermo restando che per andare a caccia di un

titolo che ci manca da cinque anni, l'intera squadra dovrà essere unita dal filo dell'amicizia. Tra i prescelti dovrebbero figurare Faresin, Donati, Nardello, Celestino, mentre dalla Spagna si attendono buone notizie su Bugno, Frigo e Serpellini. In gioco pure Belli, Zanini, Pelliccioli. Peccato che qualche cavallo da tiro abbia già speso tanto, troppo. Vedi Podenzana, vedi Calcaterra. Si è fatto il nome di Bugno e a proposito di veterani sta dando segnali di ripresa Claudio Chiappucci, ma difficilmente il lombardo di Uboldo riceverà l'onore di una chiamata.

Gino Sala

L'anniversario della Federcalcio 100 anni di azzurro cin cin in treno

ROMA. Partirà da Torino il 15 settembre per concludere il suo viaggio a Firenze il 18 ottobre, dopo aver toccato venti capoluoghi di provincia, il treno «Viaggio Azzurro» per festeggiare i cento anni della Federcalcio. Il convoglio è composto da nove vagoni.

Il primo accoglierà i visitatori con spettacoli e giochi, ospitando

in alcune stazioni un talk show intitolato «Il Bar dello Sport», animato da rappresentanti del mondo dello sport, della cultura e dello spettacolo. Il secondo vagone è dedicato agli sponsor dell'iniziativa. Nel terzo, quarto e quinto saranno celebrate le vittorie della nazionale campione del mondo, d'Europa, Olimpica insieme ai successi dell'Under 21. Il sesto vagone «Calciocorriso», ospita una rassegna di caricature e vignette firmate dai più prestigiosi disegnatori italiani e stranieri. Nei vagoni sette e otto denominati «Gioca con noi» i visitatori saranno ricevuti dagli sponsor, che intratterranno i presenti

con giochi a premi e videogames. Nel nono vagone si potranno acquistare i prodotti che la Fige ha realizzato per celebrare il suo centenario. Non poteva mancare in una manifestazione che intende celebrare la festa del calcio e del suo più importante organismo, un po' di calcio vero, non virtuale.

Tra le attività collaterali che sono state studiate per questa originale iniziativa, spicca il torneo «Stradacalcando» che vedrà impegnati nelle piazze delle venti città dove farà tappa il treno «Viaggio Azzurro» circa quaranta-cinquantamila alunni delle scuole dell'obbligo.

**L'Unità
lo Sport**

Il risarcimento danni per l'infortunio subito dal difensore con la Nazionale a Francia '98

Nesta, la Lazio vuole 13 miliardi dalla Figc

La Lazio ha chiesto alla Federcalcio un risarcimento di 13 miliardi di lire per l'infortunio subito da Alessandro Nesta durante la partita Italia-Austria durante i mondiali di Francia '98. Nesta si ruppe, in uno scontro di gioco (4' primo tempo), il legamento crociato del ginocchio destro (con interessamento del legamento collaterale). I tempi di recupero sono lunghi: Nesta dovrebbe tornare in squadra il prossimo febbraio. Gli avvocati della Lazio che hanno redatto la richiesta di risarcimento danni presentata alla Federcalcio (la lettera è stata recapitata a via Allegri il 4 settembre) arrivano a stabilire la cifra di 13 miliardi di lire chiamando in causa Fernando Couto. Alla Feder-

calcio viene infatti spiegato che l'assenza per infortunio di Alessandro Nesta ha costretto la società a spendere sei miliardi di lire per acquistare il cartellino del difensore portoghese. Altri 5 miliardi sono stati necessari per pagare l'ingaggio del giocatore, mentre due miliardi sono la cifra che la Lazio spenderà per pagare lo stipendio di Nesta nel periodo di assenza del giocatore.

I giocatori della Nazionale sono «coperti» da due polizze assicurative stipulate dalla Federcalcio. La prima riguarda i danni fisici che il calciatore può subire durante una partita o un allenamento della nazionale e la cifra che viene liquidata è proporzionale ai punti di invalidità che ven-

gono riscontrati (ed è quello che dovrebbe fare Nesta). La seconda polizza è stata stipulata la prima volta nel febbraio 1997 - su pressione dei club più importanti -, in occasione della partita con l'Inghilterra, e, da allora, è stata rinnovata per tutti gli incontri. Questa polizza prevede un risarcimento fino ad un massimo di due miliardi di lire alle società di appartenenza degli azzurri per il pagamento degli stipendi agli atleti infortunati. Il risarcimento scatta nel caso di infortuni che provochino uno stop di oltre trenta giorni. Lazio e Juventus sono le uniche società che hanno beneficiato di questo risarcimento per gli infortuni subiti da Nesta e Peruzzi.



Il rientro di Nesta dalla Francia

Ansa

COPPA ITALIA Rossoneri sconfitti 2-0 dal Torino

Si apre la stagione calcistica, e fa da primo vero battistrada l'antico di Coppa Italia che segue oggi con altre 14 partite. Il match di ieri tra Torino e Milan ha dimostrato che il Milan che vorrebbe Zacheroni è ancorato sulla carta: sconfitto due a zero. Una doppietta nel primo tempo del bomber granata Ferrante ha messo a nudo i limiti dei rossoneri, ancora palesemente in rodaggio. Solo Bierhoff, pur restando secco, ha mostrato di essere vicino alla forma-campionato: dal suo piede e dalla sua testa sono nate le insidie maggiori per la difesa torinese (traversa di Ba a parte), bollata quasi come una «banda del buco» dopo i gol subiti con l'Alzano in Coppa e con la Cremonese.

Ma torniamo alle partite di oggi e soprattutto alla sfida dell'Olimpico e di Cesena, non perché siano le più importanti della serata, ma perché ci saranno due grandi «prime»: l'esordio contro il Cosenza di Vieri con la maglia biancoceleste, l'ultimo grande colpo del miliardario «mercato» di Cragnotti; la prima volta in campo insieme della coppia Baggio-Ronaldo contro i bianconeri romagnoli. Due motivi di grande richiamo, che stuzzicano la fantasia dei tifosi anche, se di per se, si tratta di due sfide impari, dove le differenze dei potenziali sono troppe evidenti. Ma vedere dei campioni per la prima volta in campo nelle loro nuove squadre fa sempre un certo effetto.

Ma se la partita di Roma e di Cesena si distinguono per delle curiosità, non vanno assolutamente sottovalutate le sfide che Fiorentina e Roma sosterranno in Veneto contro Padova e Chievo e quello di Bologna contro la Reggina. Visite e squadre di provincia estremamente agguerrite, che possono rendere la vita difficile alle loro avversarie.

Una certa attenzione va riservata anche al Parma, che se la vedrà al Tardini con il Genoa. Finora la squadra di Malesani è rimasta quasi nascosta. Ma il suo potenziale è di primissimo ordine e ha tutte le chances per essere una protagonista del campionato. L'unica sfida della giornata fra squadre di serie A è a Cagliari, dove i rossoblu affronteranno il Venezia.

REAZIONI

Nizzola: «Vogliono uccidere la Nazionale»

L'imbarazzo del giocatore, l'ironia di Zoff

ROMA. Era nell'aria: dai tempi di Arrigo Sacchi nocchiero della Nazionale i grandi club lasciavano intendere che sarebbe arrivato il giorno della richiesta di risarcimento danni per gli infortuni subiti dai loro calciatori in azzurro. È arrivato ed è un brutto giorno, per la Nazionale e per il suo presidente, Luciano Nizzola, costretto a saltare dal caso doping alla riforma dello statuto (il testo elaborato dalla commissione Manzella ha fatto venire i brividi in Federcalcio), fino a questa vicenda, che apre un nuovo scenario. Non è un caso che ad aprire il fuoco sia stata la Lazio, ovvero la prima società italiana quotata in Borsa. In nome di piazza Affari: Cragnotti, attraverso un comunicato diffuso dall'Ansa, giustifica così l'atto compiuto dai suoi legali: «È una dovuta tutela dei diritti patrimoniali di una società quotata in Borsa nel rispetto di una normale prassi ammi-



Il ct rilancia
«Che cosa
vogliamo
dall'Italia?»
Il presidente
della Figc
sbalordito:
«Iniziativa
stupefacente»

nistrativa. Non è mai stata intenzione della Lazio mettere in difficoltà né la nazionale né la federazione. Anzi, come sempre, la Lazio è orgogliosa di poter offrire con tutti i suoi tessarati il massimo sostegno all'attività delle rappresentative nazionali e di tutto il movimento calcistico in generale. È però evidente che realtà innovative come le società calcistiche quotate in Borsa richiedano altrettante nuove norme assicurative. Queste norme dovrebbero essere discusse e assimilate anche da organismi internazio-

nali come Uefa e Fifa». Di ben altro tenore la telefonata che Cragnotti ha avuto nel tardo pomeriggio di ieri con Nizzola: al presidente federale il patron della Lazio avrebbe assicurato di essere all'«oscuro» dell'iniziativa del suo club.

La Federazione è furibonda. Stavolta il tenero Nizzola è disposto a fare il duro: «Se passa questo principio, si mette in dubbio l'esistenza delle nazionali. Nessun bilancio federale è in grado di reggere questo tipo di richieste. Sono sbalordito. La vicenda sarà materia di studio da parte dei nostri avvocati perché ci coglie impreparati». Ammissione grave, questa, perché da due anni dietro le quinte affioravano i malumori dei club nei confronti della Nazionale. La Juventus, in particolare, aveva lasciato intravedere di voler intraprendere questa battaglia. Lo stesso presidente della Lega, Franco Carraro, siera occupato della vicenda, sostenendo - naturalmente - la linea delle società. In Federazione sostengono anche un altro principio: la Nazionale «capitalizza» i giocatori. La partecipazione a eventi come i mondiali ed europei, ma an-

che la semplice convocazione (Under 21 compresa) fa lievitare le quotazioni dei calciatori: «Che cosa facciamo, allora - dicono in Federazione - chiediamo una quota per la loro valorizzazione?». Ineccepibile.

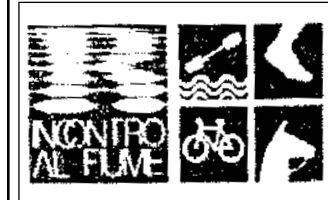
Nesta, che sta lavorando otto ore al giorno per tornare in campo il prima possibile, è imbarazzato: «Sono a conoscenza di questa iniziativa, ma a me non entra in tasca niente. Non conosco le motivazioni che hanno portato la Lazio a richiedere il risarcimento danni per il mio infortunio. Io penso solo a tornare in campo il prima possibile e spero di farlo tra due mesi, due mesi e mezzo». Questa storia potrebbe portare a sviluppi clamorosi. In teoria, si potrebbe arrivare anche al paradosso di non convocare in Nazionale i giocatori della Lazio. Zoff, che fino al 28 luglio scorso ha ricoperto il ruolo di presidente della Lazio e ora guida la Nazionale, esclude l'eventualità del genere: «I giocatori non c'entrano con queste storie». Zoff ribadisce un concetto espresso la settimana scorsa a Coverciano, quando venne alla luce la proposta-Galliani di concentrare l'attività

della Nazionale nel mese di giugno «Ripeto: basta che si mettano d'accordo su cosa vogliono dalla Nazionale». Colpa della Borsa? «Non voglio commentare».

E invece la Borsa c'entra, o, meglio, viene sfruttata per dare un'ulteriore picconata alla Nazionale. La richiesta di risarcimento di un presunto danno patrimoniale subito dalla società può considerarsi un atto, se non dovuto, opportuno per tutelare i piccoli azionisti che potrebbero far sentire la loro voce per chiedere iniziative lega-

li per recuperare il danno subito. Potrebbe avvenire nel caso in cui l'assenza di Nesta provochi mancanza di risultati sportivi e di conseguenza un calo del valore del titolo. Argomento, questo, opinabile: magari con Nesta in campo la Lazio potrebbe andare peggio. Di sicuro, peggio di così non potrebbe andare per Nizzola. Ha voluto la bicicletta e gli tocca pedalare, ma il Tour de France, in confronto, è uno scherzo.

Stefano Boldrini



In Emilia-Romagna dal 18 al 20 settembre appuntamento sulle sponde del Reno con ciclisti, cavalieri e podisti

Sport e natura alla scoperta di "Incontro al Fiume"



Tre giorni di felice connubio fra ambiente, sport e turismo lungo le rive dei fiumi emiliani. Da venerdì 18 a domenica 20 settembre le aree golene, le zone a parco, le piste ciclabili e la viabilità minore parallela a Reno, Santerno, Savena saranno luogo di incontro di canoisti, cavalieri, runners, bikers, arcieri, aquilonisti e pescatori impegnati in attività coerenti con lo spirito del fiume.

Un modo centroeuropeo, attivo, e non museale di intendere le vaste aree verdi che accompagnano i nostri fiumi e che si sono incredibilmente salvate dal degrado che quasi sempre ha accompagnato lo sviluppo economico del nostro paese. Una conferma della decisa politica dell'UISP tesa a destrutturare le sue attività sportive, intrecciandole con i temi dell'ambiente.

La manifestazione, che ha assunto un carattere pienamente regionale in quanto coinvolge fiumi di sei province, gode del patrocinio della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna, mentre tutti i servizi saranno assicurati dalla FIAT e s svolgerà in contemporanea a Bologna, Casalecchio di Reno, S. Lazzaro di Savena, Trebbio di Reno, Imola, Faenza, Forlì e Ravenna.

Per quel che riguarda il Reno, da anni l'obiettivo manifesto è quello di creare una via Bologna - mare Adriatico, oggi praticamente sconosciuta, per forme di turismo sportivo specializzato. Proprio secondo il modello centroeuropeo richiamato, che riesce a fondere in proposte organiche bellezze naturali, stimoli artistici, richiami enogastronomici, sport e strutture ricettive lungo l'asse del

fiume. Di rilievo venerdì 18 settembre a Trebbio di Reno alle 20.30 l'incontro pubblico: «La sicurezza dei fiumi e dei canali» con Forte Clò, assessore, all'ambiente della Provincia di Bologna. Domenica 20 settembre tutta la giornata sarà dedicata ai bambini con prove gratuite di canoa, aquiloni, cavalli, tiro con l'arco e pesca.

Gino Santi

Tre giorni di trekking C'è il "Trofeo Universo"

Promosso dall'Uisp di Bologna dal 18 al 20 settembre si svolge "Incontro al Fiume", una "tre giorni" di sport in ambiente naturale sulle rive dei fiumi dell'Emilia-Romagna. L'iniziativa vedrà impegnati cavalieri, ciclisti, canoisti e podisti. Questo il programma nelle varie località:

Venerdì 18: a Trebbio di Reno ore 17 camminata "Trofeo Concave" aperta a tutti. Ore 20 Convegno su: "Trebbio paese d'acqua" alla presenza dell'assessore provinciale Forte Clò.

Sabato 19: nella piazza di Pieve di Cento bambini in festa con prove di mountain bike, animazione Coop, battesimo del cavallo e gare sportive. Domenica 20: grande festa a Bologna al parco dei Noci, al parco lungo Reno di via Chiarini e a Villa Angeletti. A Casalecchio sabato e domenica al campo sportivo di via Allende, a San Lazzaro al Parco della Resistenza, a Imola, a Faenza, a Ravenna, Forlì. Ovunque prove gratuite di canoa, tiro con l'arco, battesimo del cavallo, aquiloni, mountain bike.

Da venerdì 18 a domenica 20 settembre per i più avventurosi l'appuntamento è per un trekking a cavallo, in bici e a piedi da Casal Borsetti a Bologna lungo le rive del Reno. Iscrizioni e informazioni: Uisp Bologna Tel. 051/601.3511. In palio c'è anche l'originale "Trofeo Universo" per gli Under 18.

Mercoledì 9 settembre 1998

6 l'Unità

IL BLOCCO DEI BISONTI



I sindacati chiedono una media settimanale di 48 ore contro le attuali 70

I Tir «occupano» le frontiere europee

Protesta simbolica per la riduzione dell'orario

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «La fatica uccide». All'insegna di questa parola d'ordine di grande presa, centinaia e centinaia di camionisti europei hanno dato vita ieri ad un'inedita protesta bloccando parzialmente alcune principali vie di comunicazione nei Paesi dell'Unione, soprattutto le autostrade ed i percorsi internazionali, ed anche i più noti valichi alpini.

Per mezza giornata, mezzi pesanti di tutte le misure e di molte nazionalità, ma con i francesi in testa a tutti, hanno messo in azione l'operazione-lumaca che già in altre occasioni ha provocato grande attenzione e permesso d'ottenere risultati concreti: in Francia, Belgio, Lussemburgo, Austria, Slovenia e Spagna, i camionisti si sono mobilitati nella giornata mondiale per una effettiva riduzione dell'orario di lavoro. Le conseguenze del blocco a scacchiera di arterie e valichi sono state tuttavia limitate perché la manifestazione si è svolta con una grande senso di responsabilità e con l'assistenza di decine di pattuglie delle varie polizie europee.

I rallentamenti del traffico sono risultati contenuti e già nel primo pomeriggio, quando i blocchi sono stati rimossi ed i Tir si sono rimessi in movimento a velocità regolare, la circolazione nelle zone critiche è tornata pressoché alla normalità. Con l'annuncio del raggiungimento, a breve termine, dell'obiettivo della protesta. Infatti, il 18 settembre, in occasione di una nuova tornata di incontri, la riduzione dell'orario di lavoro, cioè dell'effettiva presenza alla guida ma anche dei tempi di carico e scarico per un conducente, potrebbe essere una realtà.

Le organizzazioni sindacali hanno chiesto una media settimanale di 48

ore contro un tetto attuale che sfonda anche le 70 ore ed una riformulazione del regolamento europeo che fissa in 45 ore il tempo ma senza tener conto del lavoro del camionista una volta lasciato il volante.

Sul territorio italiano, i punti di protesta più significativi sono stati il traforo del Monte Bianco, quello del Frejus, del Brennero e di Como-Broggeda, ma quest'ultimo in tono minore. Particolarmente sensibile è stata la partecipazione dei camionisti in transito presso il valico di Ferneti: da questo valico che collega l'Italia alla Slovenia transitano ogni anno poco meno di 300 mila mezzi pesanti. La solidarietà alla manifestazione è venuta dai colleghi alla guida dei Tir dell'est dove le condizioni di lavoro e di sicurezza sulle strade sono ancora più pesanti. Il responsabile Trasporti della Cgil, Roberto Vezzani, presente a Ferneti, ha annunciato la creazione di una «Rete» di tutela dei lavoratori del settore nell'Europa centro-orientale. In Francia, dove i camionisti sono stati molto attivi anche in passato, è stata registrata una forte partecipazione, sia dall'altro lato dei tunnel di collegamento con l'Italia, sia lungo le arterie di collegamento con il Belgio, dopo Lille, e con il Lussemburgo. Blocchi stradali sono stati installati nei pressi di Metz, nell'Alsazia-Lorena, nell'Al-



Al confine franco-belga la manifestazione dei lavoratori dell'Unione Cristiana

Logghe/Ap

ta Savoia, nei pressi di Modane ed anche a nord, nella regione Pas-de-Calais, dove si concentra il traffico commerciale del tunnel sotto la Manica. Altri blocchi sono stati effettuati nelle regioni occidentali della Francia: a Calvados, a Dieppe, a Rouen, nei pressi di molte stazioni marittime. Un blocco è stato creato anche alla frontiera con la Spagna, a Biarritz, sull'autostrada A-63 (Pirenei-Atlantici): nella località si è svolta una manifestazione congiunta di camionisti francesi e spagnoli.

La possibilità di una intesa a breve termine tra la Federazione dei sindacati europei dei trasporti e la confederazione, l'IRU, è stata confermata da

Emilio Gabaglio, segretario generale dei sindacati europei, il quale ha respinto la critica che da qualche parte è arrivata sull'inopportunità di dar vita ad un'azione di protesta in prossimità dei colloqui del 18 settembre. Al valico di Ferneti, i dirigenti sindacali Angelo D'Adamo (Filt-Cgil) ed Ennio Mandolo (Fit-Cisl) hanno ricordato le richieste della categoria: a modifica della normativa comunitaria ed il miglioramento complessivo delle condizioni di lavoro dei conducenti. È stato rammentato che, specie in Italia, il traffico gommatto rappresenta la quasi totalità del movimento delle merci effettuato, peraltro, da migliaia di piccole imprese che si fan-

no concorrenza tra loro con abbassamento di tariffe a discapito della sicurezza. Spesso, infatti, per accorciare le distanze, i conducenti si sottopongono a turni massacranti ed alla violazione delle norme del codice della strada. Si tratta di aspetti seriissimi che vanno oltre gli interessi dei camionisti interessando, come è palese, i viaggiatori di ogni genere. Anche per questa ragione, la Commissione europea ha intenzione di intervenire più a fondo nella materia. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario ha auspicato ieri il raggiungimento di un accordo entro la fine del mese.

Sergio Sergi



Una proposta della Federtrasporti «Traffico? La soluzione c'è Prendi l'autobus e pagherai meno tasse»

ROMA. Prendete l'autobus e pagherete meno tasse. Questa è la trovata con cui le aziende di trasporto pubblico locale sperano di convincere i cittadini a lasciare l'auto in garage e utilizzare il mezzo pubblico per spostarsi. L'utilizzo della leva fiscale come incentivo circola da tempo nelle associazioni di questo tipo di aziende; ma stavolta l'idea prende corpo e si sta traducendo in un disegno di legge che la Federtrasporti - federazione delle imprese degli enti locali - dovrebbe lanciare il 24 settembre a Firenze in occasione di un convegno delle associazioni dei consumatori.

Sul bonus fiscale per chi sale sul bus il ventaglio delle soluzioni è ancora all'esame degli specialisti. Quella più a portata di mano è la possibilità di dedurre dal reddito imponibile l'importo del costo dell'abbonamento alla rete urbana. Più a portata di mano perché già formulata, ma su questo c'è il problema della riduzione del carico fiscale generale, resa difficile dal persistente eccesso di debito pubblico; tuttavia l'alleggerimento delle tasse nei programmi del governo, ma la lista d'attesa dei settori economici favoriti è già lunga. A cominciare dal sistema delle imprese.

Ma c'è una formula più sofisticata: i biglietti per i bus sono destinati ad essere sostituiti da carte a fascia magnetica che addebitano automaticamente il prezzo del servizio, e al tempo stesso registrano il numero dei viaggi eseguiti. Ebbene, chi supera un certo limite di utilizzo del bus o del metrò, potrebbe aver diritto ad uno sconto sulle imposte comunali come quella sui rifiuti o l'Ici. Un altro incentivo allo studio è quello di collegare l'abbonamento al mezzo pubblico, al parcheggio gratis in certi punti chiave della città; oppure ad uno sconto nell'abbonamento per l'annosuccessivo.

Il presidente della Federtrasporti, il veneziano Enrico Mingardi, nell'anticipare la proposta fa osservare che

l'altro giorno al rientro dal week end sulla tangenziale di Mestre c'erano 17 chilometri di coda. «Partendo dal fatto che tutti vogliono rilanciare la qualità della vita - afferma - devo ricordare che i costi esterni e interni della mobilità incidono per il 9% del prodotto interno lordo». Mingardi cita uno studio degli Amici della Terra, che ha rubricato nei costi interni i problemi organizzativi e di gestione delle società di trasporto, e nei costi esterni gli incidenti stradali, l'inquinamento atmosferico ed acustico, gli ingorghi di traffico. «Anche nella Unione europea - precisa Mingardi - si stanno valutando i danni derivanti da un sistema della mobilità in cui domina il mezzo privato».

Per Mingardi non basta offrire autobus meravigliosi per attirare i passeggeri. «Occorre incidere sui bilanci delle famiglie con la leva fiscale. Se l'abbonamento per i quattro componenti di una famiglia costa 1,5 milioni, perché non dedurli dall'imponibile se questo significa risparmiare sui costi ambientali e di gestione delle città?». Mingardi non esclude neppure un patto con le compagnie di assicurazione per premi Rca scontati a chi dimostra di usare meno l'auto con la documentazione sull'uso del mezzo pubblico. Certo è che le aziende di trasporto locale apriranno un tavolo di contrattazione con le Amministrazioni comunali sul tipo di agevolazione fiscale che vorranno concedere, «visto che il problema maggiore dei sindacati è proprio quello della mobilità».

Intanto - dopo 5-6 anni di restrizioni - parte il piano d'investimenti per rinnovare il parco dei 40.000 autobus in dotazione, metà con 15 anni di età. Mingardi vorrebbe che la certezza di poter acquistare 1.500 bus fino al 2000, gli venisse garantita anche per gli altri 10.000 entro il 2008 programmati dal ministero dei Trasporti.

Raul Wittenberg

LA STORIA

«Un lavoro duro, c'è chi fa anche mille chilometri ogni notte»

Il racconto di Angelo, da 15 anni alla guida di un camion

BOLOGNA. «Finché viaggi "in compagnia", cioè insieme ad altri colleghi, tutto sommato puoi stare tranquillo. Ci si tiene in contatto via radio, ci si ferma agli stessi autogrill, insomma ci si dà una mano come si può. Ma è quando sei solo sulla strada che ti può succedere proprio di tutto. E allora la nostra diventa davvero una vita da cani». Angelo Cancellieri questa «vita da cani» se l'è scelta lui. Siciliano doc, a 28 anni ha lasciato la sua Enna per Bologna. Sotto le due torri ha preso in mano il volante di un camion e non l'ha più mollato.

Adesso che ha 41 anni, moglie e tre figli, si guarda indietro senza rimpianti. Perché, nonostante tutto, di quella scelta di vita non si è ancora pentito: «No, perché la mia non è stata una scelta obbligata. Potevo fare l'operaio o il magazziniere, la professionalità non mi mancava. Ma lavorare tra quattro mura non fa per me».

Da una decina d'anni, Angelo lavora per la «Ambrosetti Straacari», un grosso corriere bolognese. Nel magazzino dell'Interporto, questo siciliano trapiantato in Emilia non è uno qualunque. Tant'è vero che, quando si è candidato come delegato sindacale nelle liste della Filt-Cgil, i suoi colleghi lo hanno eletto a suon di voti. «Qui mi trovo bene - ci spiega mentre firma un pacco di bolle - ma sono poche le aziende che rispettano i nostri diritti. Il contratto parla di 8 ore di lavoro al giorno, ma le ore effettive, quelle sono molte di più. Quante? Beh, dalle 10 alle 12 tutti i giorni. Sai, quando c'è da fare una consegna parti e vai, non ti puoi tirare indietro. Il cliente viene prima di tutto. Il nostro lavoro è così: sai quando cominci, ma non sai mai quando finisci. Gli straordinari sono la regola».

E c'è anche chi sta peggio. «I più tartassati sono i padroncini. Per noi dipendenti le cose vanno un po' meglio, ma loro fanno una vita indecente - spiega Angelo - Sai, è la concorrenza. E allora succede che pur di guadagnare qualche soldo in più salti i pasti e non dormi la notte. C'è gente che si fa mille chilometri in camion ogni notte per venti giorni consecutivi. E questo è un rischio per tutti, sia per loro che per tutti gli altri che viaggiano per strada».

Cosa voglia dire passare le notti su un camion, sfidando la sorte a ogni chilometro e a ogni area di servizio, Angelo lo ha imparato a proprie spese. Una volta, durante una breve sosta a un autogrill, lasciò il portafoglio in cabina. Fu un'imprudenza. Dopo cinque minuti denaro e documenti si erano già volatilizzati. «Ma non mi lamento - sorride Angelo - se penso a quello che è successo a qualche amico. C'è gente a cui hanno fregato il camion mentre beveva il caffè. Oppure ti svuotano il serbatoio della nafta. Basta un attimo. Vai in bagno a rinfrescarti la faccia e quando torni sei a secco».

Adesso, però, con tutto questo Angelo Cancellieri ha chiuso. Nel marzo dell'anno scorso, durante una semplice operazione di carico e scarico merci, il destino gli ha teso un agguato. Un infortunio banale, ma che poteva concludersi tragicamente. Angelo ha rischiato di perdere un occhio.

«Per fortuna l'occhio l'ho salvato. Però mi dà ancora dei problemi, specialmente con le luci molto intense. Così da al-

ora non faccio più la notte». Anche i viaggi per le consegne sono diventati più brevi. Non gli orari, però. «La mia giornata comincia alle 8 di mattina e non finisce mai prima delle 19-19,30. Soldi? Guarda, sinceramente il nostro problema non è quello, perché tra straordinari e trasferte alla fine del mese la paga è buona. Il problema sono i chilometri e di conseguenza gli orari. Se ci fosse un tetto, diciamo 6-700 chilometri al giorno, sarebbe già una buona cosa. Almeno si potrebbe stare un po' di più in famiglia».

Già, la famiglia. Angelo fa due conti e pensa a quando potrà parcheggiare il camion in garage e godersi la moglie e i tre figli. «Dopo l'ultima rifo-



Rossignol/Reuters

ma, per andare in pensione dovrei versare 40 anni di contributi. Ma non c'è niente da fare, non ci si arriva assolutamente. Il nostro è un lavoro troppo faticoso. Come farò ad andare ancora in giro a 60 anni? Per guidare una macchina del genere ci vogliono i riflessi pronti, perché ogni distrazione può essere fatale».

E allora? Allora la speranza, di Angelo e di tutti i suoi colleghi, è che lassù qualcuno veda e provveda. «Io penso che nel nostro caso sarebbe giusto un abbuono, uno sconto di 5 anni sulla pensione come quello di cui si parla per i lavoratori usuranti. Perché il nostro lavoro usurante lo è di certo».

Gabriele Franzini

Tangenziale Napoli Cisl e Uil: Non abolite il pedaggio

NAPOLI. L'abolizione del pedaggio sulla Tangenziale di Napoli non risolverebbe i problemi di sicurezza e di inquinamento, mentre porrebbe in pericolo il posto di lavoro dei circa 500 lavoratori, che vi sono attualmente occupati. Lo affermano in un comunicato le segreterie aziendali e regionali di Fit-Cisl e Uiltrasporti che sottolineano di essere «impegnate nella tutela del lavoro e dell'utenza coniugate alle reali esigenze della città e non a strumentali e nostalgiche campagne di principio». Al riguardo le organizzazioni sindacali hanno indicato gli obiettivi «sui quali affermano - si devono sentire impegnati tutti, società autostrade ed enti locali compresi», ovvero «la creazione di un unico centro di gestione del sistema autostradale regionale, che veda la fusione con la Sam (Napoli-Salerno) e l'affidamento degli assi vari di collegamento; un programma di automazione del sistema di esazione pedaggio, unitamente ad un organico piano per investire in sicurezza e ammodernamento della rete».

Con Ime punti dritti alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurri alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde 167-341143

IL METODO È A DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I. N. I. N. I. N. I. N. 9002

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde 167-341143

IL METODO È A DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I. N. I. N. I. N. I. N. 9002

L'interrogatorio dei giudici di Lagonegro si è svolto ieri a Napoli

Caso Giordano, ascoltato l'ex Pg di Roma, Mele

Il cardinale ai clan: «Deponete le armi»

ROMA. L'ex procuratore generale di Roma Vittorio Mele è stato interrogato ieri a Napoli in qualità di testimone nell'ambito dell'inchiesta sul giro di usura nella quale è coinvolto l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano. Nelle stesse ore il cardinale, nella parrocchia di Santa Maria di Piedigrotta, di fronte a centinaia di persone lanciava un appello ai camorristi a deponere le armi. «Deponete le armi, rinunciate a una lotta che può avere solo vinti ma nessun vincitore». Nel discorso, un unico accenno alla giustizia degli uomini: «Dio vi giudica» ha detto il cardinale - e alla sua giustizia, che non è quella degli uomini, non si sfugge». Era la prima messa celebrata dopo l'apertura dell'inchiesta e ai giornalisti che lo hanno avvicinato ha risposto: «Sono sereno, i magistrati stanno facendo il loro lavoro. Ho sentito mio fratello, sono contento per la sua libertà. Mi ha detto che è innocente e che si sente perseguitato. Questa storia somiglia molto a un pallone gonfiato, basterà uno spillo a farla sgonfiare. Cosa che ritengo avverrà al più presto».



Il cardinale Michele Giordano

Ansa

Le indagini intanto proseguono. Era di ieri la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Lagonegro di due nipoti del cardinale. Sempre ieri, Mele è stato ascoltato dal procuratore di Lagonegro Michelangelo Russo e dal sostituto Manuela Comodi. A quanto si è appreso la deposizione ha riguardato alcune circostanze riferite ai magistrati di Lagonegro da Francesco Cavallari, ex presidente delle Case di Cura Riunite di Bari. L'imprenditore ha affermato nei giorni scorsi di aver ottenuto un finanziamento di 255 miliardi dall'Isveimer anche grazie all'interessamento di ambienti della curia napoletana. Negli ambienti giudiziari viene mantenuto il riserbo sugli argomenti al centro dell'interrogatorio di Mele. In particolare, non vengono né confermate né smentite le indiscrezioni secondo le quali la deposizione dell'ex procuratore generale di Roma avrebbe riguardato un collo-

quio tra lo stesso Mele e Cavallari, nel corso del quale il magistrato avrebbe sconsigliato all'imprenditore di accontentare a una operazione finanziaria prospettatagli da un «personeggi» della curia napoletana. L'operazione sarebbe consistita in una erogazione alla Curia di tre miliardi di lire in cambio di una serie di assegni da 100 milioni ciascuno. In seguito al giudizio negativo espresso da Mele l'operazione non sarebbe stata conclusa. I pm di Lagonegro sono tuttora impegnati in una attività di indagine nella caserma del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Sono stati resi noti, intanto, alcuni stralci dei verbali dell'interrogatorio a monsignor Salvatore Ardesini, dal 1987 segretario particolare dell'arcivescovo di Napoli. «Il cardinale Giordano qualche anno fa, se non erro nel settembre 1994, accese un conto corrente su personale sul Banco di Napoli, agenzia di Sant'Arcangelo. Era accaduto che, nel mese di agosto, mentre stava in vacanza a Sant'Arcangelo, aveva appreso da familiari che il fratello Mario Lucio si trovava

in gravi difficoltà economiche. Avendo a cuore il benessere del fratello, aveva pensato di aiutarlo finanziariamente, accendendo il conto suindicato». È l'11 giugno 1998, e mons. Ardesini è interrogato negli uffici della Procura di Lagonegro dai pm Russo e Comodi. Mons. Ardesini assicura di poter essere «molto preciso» sui conti del cardinale, giacché la gran parte delle movimentazioni bancarie, anche dell'arcivescovo di Napoli, avviene - spiega - con la sua firma. Racconta che il cardinale Giordano «aveva autorizzato il fratello all'utilizzo» di quel conto corrente e che gli consegnò anche un carnet di assegni firmato in bianco, «o personalmente - aggiunge mons. Ardesini - ricordo che nel 1994, su disposizione del cardinale Giordano, effettuò un bonifico di 200 milioni, versandolo sul conto di Sant'Arcangelo di Sua Eminenza: lo effettuò facendolo partire dalla Banca di Roma, agenzia 19 di Napoli. Effettuai il bonifico senza chiedere a Sua Eminenza la ragione di tale versamento». Mons. Ardesini dice che trasse i soldi «dalle finanze personali del cardinale».

Dalla Prima

C'è troppo disordine nel mondo

mo osservato come i paesi diventavano società industriali con sistemi di produzione sostanzialmente comparabili tra loro, anche se seguivano modelli di sviluppo molto differenti: a volte completamente capitalisti, come nel caso dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; altre volte guidati da uno Stato modernizzatore, come nel caso della Francia o, soprattutto, della Germania e del Giappone, e poi dell'India, del Messico o del Brasile; o addirittura governati direttamente da un potere comunista di vario tipo. A questo bisogna aggiungere che la congiuntura internazionale è tuttavia qualcosa di più di un sistema di produzione o di un modello di sviluppo, e che l'egemonia americana dipende di più dal crollo dell'impero sovietico che dallo sviluppo degli scambi finanziari internazionali e della Borsa di New York.

Quello che stiamo vivendo non è la crisi della società della comunicazione; non è l'indebolimento delle imprese trans-nazionali; è la crisi del sistema finanziario internazionale, della mondializzazione dei capitali, e per conseguenza, e molto concretamente, del capitalismo. La crisi del petrolio scatenata dai paesi produttori negli anni Settanta provocò gravi problemi economici. Le ragioni di questo non erano tecniche, né semplicemente economiche ma piuttosto finanziarie, capitalistiche. Ma, è chiaro, gli attuali cicli finanziari si scatenano a partire da situazioni economiche davvero fragili, anche se bisognerebbe precisare che si tratta spesso di situazioni finanziarie, come si è visto in Corea, dove grandi gruppi si erano indebitati eccessivamente.

Il mondo ci si presenta come un gioco di domino. Il ciclone iniziato nel sud est asiatico ha aggravato la crisi giapponese e causato il crollo della Corea del sud, seguito dalla profonda crisi dell'economia russa, e potrebbe estendersi ora ai paesi

esportatori di materie prime, dal Venezuela alla Norvegia, e mettere in pericolo allo stesso tempo paesi che dispongono di un grande mercato interno e di una produzione industriale considerevole, come il Brasile.

Questa crisi, che potrebbe raggiungere anche gli Stati Uniti, molto meno protetti dei paesi dell'Unione europea, richiede gli stessi rimedi di tutte le altre crisi provocate dal capitalismo, ovvero dalla rottura dei controlli sociali dell'economia e dalla pretesa di quest'ultima di utilizzare a suo profitto, e secondo i suoi criteri, tutti gli altri aspetti della vita sociale, inclusive le necessità fondamentali della vita umana. Abbiamo bisogno di politiche volontaristiche che ricostruiscano i controlli politici e sociali dell'economia. In questo senso, la nascita dell'Euro rappresenta sempre più un elemento positivo, che allontana il pericolo di nuove svalutazioni competitive e rafforza la volontà di azione comune dei paesi membri.

Però bisogna andare più lontano e direzioni diverse da quelle indicate dai liberisti più accesi. Dobbiamo prima di tutto rafforzare il nostro consumo interno, la nostra capacità di sviluppo tecnologico e l'integrazione della nostra società. Sono questi i tre obiettivi fondamentali ai quali dobbiamo dare priorità. Ciò che ha restituito la crescita economica all'Europa è stato l'aumento della domanda dei consumi interni, e possiamo sperare che questo progresso, unito al timore che ispirano gli investimenti speculativi, faccia aumentare gli investimenti produttivi a scapito della ricerca di benefici puramente finanziari. Questo obiettivo corre accoppiato all'idea più ampia, più sociale che economica, secondo la quale bisogna creare le condizioni per quello che la signora Bruntland ha chiamato lo «sviluppo sostenibile». Più complessa è la nostra società e più fragili

le diventa e maggiori sono le misure preventive che bisogna prendere contro i pericoli notevoli: crisi ecologiche, deterioramento delle città, conflitti interetnici, de-socializzazione dei giovani o solitudine dei vecchi. E i rischi trovano importanti giacimenti d'occupazione, ma soprattutto la risposta indispensabile alla frattura sociale, che una gestione puramente capitalistica dell'economia e della società è riuscita soltanto ad aggravare. Ci libereremo più facilmente del disordine finanziario se torniamo a dare maggiore importanza alla tecnologia, alla produzione e al lavoro. Mentre in questi ultimi anni era ben visto il parlare di fine del lavoro e dell'entrata nella società dell'ozio, è necessario restituire la priorità alla produzione. Nessuno di questi obiettivi è contrario all'integrazione economica e monetaria dell'Europa; anzi chiama a rafforzare l'integrazione politica del continente sulla linea che ha disegnato Jacques Delors. Però dando di nuovo la priorità, questo bisogna dirlo, all'azione politica mentre questa si situa ancora ad un livello soprattutto nazionale, e sempre più ad un livello regionale se non addirittura urbano. Perché l'unica forza che può resistere ai disordini finanziari è la volontà di creare un ordine sociale capace di offrire progresso economico e solidarietà sociale.

L'epoca che ho battezzato di transizione liberale va chiudendosi. Speriamo che non lo faccia con un catastrofe finanziaria che trascini con se Wall Street e le altre Borse, ma piuttosto grazie alla rinascita di politiche di integrazione sociale e di sviluppo della produzione. Ed è, in primo luogo, in ogni paese, anche se nella forma più coordinata possibile, che queste politiche devono nascere ed imporsi.

[Alain Touraine]
sociologo, direttore dell'Istituto di studi superiori di Parigi
© Copyright «El Pais»

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI - CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

INTERNET : <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

RESIDENZIALI BOLOGNA
21/1) Via M.L. King 16 (già Via E. Lepido 173A) Nuda proprietà e quota 1/2 di usufrutto di appartamento, occupato dall'esecutata, mq. 68 circa, 4° piano con ascensore, composto da 2 camere, cucinotto, tinello, bagno, oltre balcone e cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 140.000.000. Custode Geom. Enrico Selli - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 185/96 R.G.Es.

21/2) Via Zago 2/2 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 131, 3° piano, composto da ingresso, soggiorno con 2 terrazzi, cucina con terrazzo, 2 camere con terrazzo, 2 bagni di cui uno cieco e uno con terrazzino, ripostiglio, cantina all'interno, autorimessa mq. 15 all'interno.
Prezzo base L. 315.000.000. Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 413/94 e 89/96 R.G.Es.

21/3) Via S. Donato 177/5 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 112, 1° piano, composto da ingresso, 2 bagni, ripostiglio, disimpegno, 3 camere, cucina, soggiorno, 2 terrazzi e cantina mq. 10 al seminterrato, auto-rimessa mq. 15 al seminterrato.
Prezzo base L. 150.000.000. Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/6581584. Esecuzione N. 560/94 R.G.Es.

21/4) Via dei Mille 19 Appartamento mq. 129, 2° piano ammezzato, composto da ingresso, disimpegno, cucina con ripostiglio, sala, 3 camere, 2 bagni, cantina e porzione di lastrico a livello esclusivo.
Prezzo base L. 300.000.000. Custode Dr. Salvatore Squitti - Tel. 051/341740. Esecuzione N. 229/93 R.G.Es.

21/5) Via Broccaindosso 30 Appartamento - occupato da titolare di diritto di abitazione non opponibile ex art. 2818 c.c. e di contratto di locazione privo di effetti nei pregiudizi dei creditori, per mancanza di trascrizione - mq. 63,80, 1° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina, bagno con antipiano, 2 camere e sgombero, oltre a cantina mq. 4,30 al sotterraneo.
Prezzo base L. 195.000.000. Custode Dott. Diego Donati - Tel. 0542/26486. Esecuzione N. 390/93 R.G.Es.

21/6) Via Tukori 6 (quartiere Savonarola) Appartamento libero al decreto di trasferimento, vani 4,5, 2° piano, composto da ingresso, 2 camere, bagno, tinello, cucinotto e cantina al p. interrato.
Prezzo base L. 300.000.000. Curatore Dott. Francesco Ferrarelli - Tel. 051/511212. Fallimento N. 13276 reg. fal. - Ciri. sic.

21/8) Via Bellacosta 48 Appartamento occupato senza titolo, mq. 60 circa, 1° piano, composto da ingresso, soggiorno con angolo cottura, camera e bagno.
Prezzo base L. 200.000.000. Curatore Dott.ssa Manuela Della Bianca - Tel. 051/220877. Fallimento N. 12329 reg. Fal. - Bonsi Werther.

ARGELATO
21/9) Vico Ferrovia 38 Appartamento libero, mq. 160 circa, piano terra - 1°, composto da ingresso, cucina, servizio, ripostiglio, portico, cantina, terra e camera, ripostiglio e bagno al 1° piano.
Prezzo base L. 300.000.000. Curatore Dott. Consalvo De Mendoza - Tel. 051/241886. Causa di divisione N. 7530/97.

CRESPELLANO
21/10) Via G. Verdi 89 (ex 21A) Lotta 1 = Appartamento mq. 110, piano 3°, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere, bagno, ripostiglio e autorimessa mq. 32 all'interno.
Prezzo base L. 115.000.000. Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/6581584. Esecuzione N. 457/95 e 389/96 R.G.Es.

GRANAGLIONE
21/11) Località Case Boni - Via Case Boni 205 Edificio monofamiliare indipendente, libero al decreto di trasferimento, mq. 157, con piccola corte esclusiva, composto da corridoio, cucina, soggiorno, 2 camere, 1 bagno al p.t., corridoio, 2 camere, 2 cantine, 1 ripostiglio al p. 1° seminterrato; 3 vani deposito al 2° seminterrato.
Prezzo base L. 60.000.000. Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. 0542/31653 - Fax 0542/20591. Esecuzione N. 112/93 e 160/94 R.G.Es.

IMOLA
21/12) Via Rossini 5 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 75 circa, piano rialzato, composto da soggiorno, ingresso, cucina, 2 camere, bagno, cantina all'interno, oltre ad autorimessa mq. 12.
Prezzo base L. 140.000.000.

LOIANO
21/13) Via Nazionale 26 Villa bifamiliare eretta per 3 piani ft. con ampio terreno di pertinenza copiosamente piantumato di pini e abeti e recintato con barriera metallica su muretto, completamente ultimata esternamente.
Lotto 1 = Porzione di villa mq. 395,95, completamente ultimata anche internamente e dotata di accesso carraio su Via Circonvallazione senza n.c., composta da ingresso, cucina, bagno e 2 saloni al p. rialzato, 3 camere, 2 bagni, guardaroba e disimpegno al 1° piano, cantina mq. 32, garage mq. 82,20, lavanderia mq. 80,50, bagno e legnaia mq. 12 e portico comune al lotto 2 al p.terra. C.T. e ampie terrazze al p. rialzato e 1°.
Prezzo base L. 650.000.000. Lotto 2 = Porzione di villa mq. 241,56, mancante completamente di tutte le finiture interne (pavimenti, infissi, servizi, scale e dotata di accesso carraio su Via Nazionale 26, composta da soggiorno tinello, bagno al p. rialzato, soggiorno, 2 camere, bagno, disimpegno al 1° piano, terrazza al p. rialzato mq. 16,50, autorimessa mq. 31,32, oltre al portico comune con lotto 1.
Prezzo base L. 255.000.000. Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. e Fax 051/568586. Esecuzione N. 345/64 R.G.Es.

MALALBERGO
21/14) Via Scelvia 14 Nuda proprietà gelata da usufrutto di appartamento, mq. 66 p. terra, composto da cucina, soggiorno, salone, camera, bagno e ripostiglio.
Prezzo base L. 112.000.000. Custode Geom. Daniele Lugli - Tel. 051/389442 - Fax 051/389475. Esecuzione N. 106/91 R.G.Es.

MEDICINA
21/15) Via Cusini 60 Appartamento mq. 94, 5 vani, piano 2° e 3°.
Prezzo base L. 150.000.000. Custode Geom. Daniele Lugli - Tel. 051/389442 - Fax 051/389475. Esecuzione N. 188/93 - 371/93 - 481/94 R.G.Es.

21/16) Fraz. S. Antonio - Via R. Fabbri 536 Villetta di un solo piano ft., di mq. 107 circa, oltre a box autorimessa con area cortiva esclusiva di mq. 1.700 circa parte a giardino e parte a terreno agricolo (orto). La villetta è composta da ingresso, corridoio, disimpegno, sala, cucina abitabile, bagno, camera, deposito, lavanderia, box cantina.
Prezzo base L. 134.000.000. Curatore Dott. Maurizio Palamidessi - Tel. 051/6492042. Fallimento N. 12498 Reg. Fal. - Etlin di Loll Emanuele & C. sas.

MOLINELLA
21/17) Via G. Marconi 85 (già 43) Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 90 circa, 2° piano, composto da ingresso-comitolo che disimpegna soggiorno, cucina, 3 camere, servizio igienico, balcone e cantina al p.t. In oltre autorimessa mq. 11 al p.t.
Prezzo base L. 125.000.000. Custode Geom. Andrea Tomasini - Tel. 051/6448163 - Fax 051/331959. Esecuzione N. 325/95 R.G.Es.

21/18) Loc. Miravalle, Via Miravalle 24 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 73,38, p.terra e 1° piano, composto da 1 camera, bagno, cucinotto e ingresso.
Prezzo base L. 50.000.000. Custode Dott.ssa Cristina Bonfiglioli - Tel. 051/550294. Esecuzione N. 154/93 R.G.Es.

MONGHIDORO
21/19) Via Roma 15 Lotta 3 = Appartamento, mq. 100, 2° piano, composto da 4 camere, soggiorno, cucina, 2 bagni e terrazzo esclusivo cantina mq. 5 al p. interrato e autorimessa mq. 12 al p.t. interrato.
Prezzo base L. 165.000.000. Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. 051/568586. Esecuzione N. 345/94 R.G.Es.

MONTERENZIO
21/20) Loc. Ca' di Lavacchio, Via Idice 279 Fabbricato libero comprendente appartamento mq. 150 al p.l. (sala, lavanderia, bagno), 1° piano (cucina e camera) e 2° piano (2 camere), autorimessa mq. 27, oltre ad area esterna mq. 1.223 a destinazione parte bosco e parte a prato.
Prezzo base L. 150.000.000. Custode Ing. Enrico Leonardi - Tel. 051/6330266 - Fax 051/6330084. Esecuzione N. 243/96 R.G.Es.

MONTE S. PIETRO
21/21) Via Caduti di Via Fani 6 Lotta 1 = Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 60 circa, 1° piano, composto da ingresso, soggiorno, angolo cottura, 3 camere, 2 bagni e balconi, autorimessa mq. 23 al seminterrato.
Prezzo base L. 210.000.000. Lotto 2 = Appartamento soggetto a contratto di locazione, mq. 85 circa, 2° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere, bagno, balcone, autorimessa mq. 22 al seminterrato.
Prezzo base L. 165.000.000.

Custode Ing. Sandro Bruttolusso - Tel. 051/224599. Esecuzione N. 308/91 - 388/93 R.G.Es.

S. GIORGIO DI PIANO
21/22) Via Irma Bandiera 9 Appartamento occupato senza titolo, mq. 67, 2° piano, sfalsato fra zona giorno e notte, composto da soggiorno-pranzo, cucina, servizio igienico, camera letto, corridoio, balcone; cantina mq. 9 al p.t. e autorimessa mq. 12,50 al p.t.
Prezzo base L. 128.000.000. Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. e Fax 051/742318. Esecuzione N. 53/96 R.G.Es.

S. PIETRO IN CASALE
21/23) Fraz. S. Alberto, Via Bolognetti Appartamento occupato senza titolo, mq. 81,60, piano 2°, con autorimessa di mq. 25,60 e cantina mq. 7,28 al p.t. L'appartamento è composto da ingresso-soggiorno, cucina, 2 camere, bagno, ripostiglio, disimpegno, balcone a livello e sottotetto collegato a mezzo scala a chiocciola.
Prezzo base L. 145.000.000. Curatore Dott. Alberto Monopoli - Tel. 051/225006. Fallimento N. 12516 Reg. Fal. - Packing Sistemi snc.

SASSO MARCONI
21/24) Via Brenta 14 Villetta con ampio crossante terreno alberato, composta da 2 piani (seminterrato e rialzato), il p. seminterrato, mq. 97 (oltre a cantina mq. 9 e veranda mq. 17 abusive) è adibito abusivamente a locali soggiorno (tavernetta) con bagno, in luogo dell'autorimessa e magazzini approvati, mentre il p. rialzato, mq. 184 è costituito da un appartamento composto da ingresso, 4 camere letto, tinello, soggiorno, cucina, bagno, oltre a 2 ampie terrazze a livello mq. 52,90. Ittenno, compresa l'area di sedime del fabbricato (parzialmente recintato e provvisto all'accesso di un cancello motorizzato) misura mq. 5.224.
Prezzo base L. 250.000.000. Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. 051/568586. Esecuzione N. 156/91 e 505/96 R.G.Es.

VERGATO
21/25) Loc. Lissano, Via Nazionale 101 Fabbricato a uso civile abitazione, libero, mq. 105 circa, composto da p.t. e 1° piano oltre a cantina e C.T. al seminterrato mq. 20 circa e oltre esclusiva mq. 1.023 sulla quale esiste un piccolo forno collabente.
Prezzo base L. 50.000.000. Custode Geom. Enrico Selli - Tel. 051/301918. Esecuzione N. 329/96 R.G.Es.

RESIDENZIALI + TERRENI MONTE S. PIETRO
21/26) Fraz. Montemaggiore, Via Montemaggiore 40 Lotta 2 = a) Villetta con area circostante a giardino composta al p. terreno da atrio-ingresso, garage di mq. 30,95 con lavanderia e cantina, al 1° piano: soggiorno-pranzo, angolo cottura, 2 camere, un bagno, un disimpegno, al seminterrato: cantina, locale autoclave, locale da predisporre a servizio igienico. L'appartamento su 2 piani ha una superficie commerciale di mq. 225,87. b) Fabbricato accessorio in muratura di mattoni di vecchia costruzione di mq. 57,52.
Prezzo base L. 405.600.000. Curatore Dott.ssa Michela Orsini - Tel. 051/237266. Fallimento N. 12741 Reg. Fal. - Dart Racing Team srl.

VERGATO
21/27) Fraz. Castelnuovo Lotta 1 = Località Bocca Fontana, Via Castelnuovo 75 = Fabbricato libero (e annesso terreno incolto ad uso seminativo arboreo mq. 13.920) così composto: - al p.t. e 1° appartamento vani 6,5, zona giorno con camino e bagno al p.t., 2 camere e bagno al 1° piano e 2 cantine e 1 legnaia di pertinenza esclusiva. - al 2° piano: appartamento vani 5,5; ingresso soggiorno, cucina, bagno, 3 camere - ripostiglio e cantina di pertinenza di entrambi gli appartamenti. Lotta 2 = Località Il Palazzaccio = Appezamento di terreno mq. 14.254, libero, incolto, ad uso bosco e castagneto.
Prezzo base L. 88.000.000. Custode Ing. Ilio Bergamini - Tel. 051/541319. Esecuzione N. 134/94 R.G.Es.

RESIDENZIALI - ARTIGIANALI GRANAGLIONE
21/28) accesso da Strada Statale 64 Porrettana Porzione di fabbricato libero, mq. 196,80, composto da appartamento al p. rialzato completo di mansarda al sottotetto, locale al seminterrato ad uso laboratorio artigianale con servizi igienici, locale al seminterrato ad uso autorimessa e cantina; giardino mq. 620 e quota di proprietà della strada di accesso.
Prezzo base L. 250.000.000. Custode Ing. Francesco Poggi - Tel. 051/260765. Esecuzione N. 241/95 R.G.Es.

COMMERCIALI BOLOGNA
21/29) Via Ferraresa 209/2 Due unità immobiliari, soggette a contratto di locazione con scadenza ai

31/8/2001, mq. 63, al p.t. e S1, ad uso servizio bar, saletta e zona deposito-magazzino.
Prezzo base L. 128.000.000. Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 562/95 R.G.Es.

21/30) Via Matteotti 34/A Lotta 1 = Negozio, unico vano, sotto il portico e cantina all'interno mq. 19.
Prezzo base L. 110.000.000. Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 30/93 - 265/93 R.G.Es.

LIZZANO IN BELVEDERE
21/31) Via della Pieve 6-8-10 (già Via della Chiesa 4-6) Porzione di fabbricato libero al decreto di trasferimento, mq. 239, con annesso corti per mq. 250 circa, destinato a bar ristorante e ad uso alberghiero, costituito da - al p.t.: locali adibiti a bar ristorante con servizi, mq. 61 circa - al piano 1° e 2°: n. 11 camere da letto con servizi, mq. 147 circa - al piano 3° e sottotetto: 2 vani di altezza ridotta con disimpegno, non accessibili, mq. 11 circa.
Prezzo base L. 290.000.000. Custode Geom. Enrico Selli - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 389/96 e 55/96 R.G.Es.

MONGHIDORO
21/32) Via Idice 17 Albergo di mq. 1.591 circa, con ristorante, bar, annessa area cortiva e dipendenza.
Prezzo base L. 864.000.000. Curatore Dott. Enrico Jovi - Tel. 051/332820. Fallimento N. 12159 Reg. Fal. - Albergo Trattoria Alto Idice.

OZZANO EMILIA
21/33) Via Emilia 140 Lotta 1 = Negozio libero, mq. 50,65 circa, al p.t., con antibagno e bagno.
Prezzo base L. 90.400.000. Lotta 2 = Magazzino libero, mq. 32,70 circa, p. interrato.
Prezzo base L. 31.040.000. Lotta 3 = n. 20 posti auto, librai, comodissimi mq. 28,52 circa, al piano interrato.
Prezzo base L. 19.120.000. Curatore Dott.ssa Maria Angela Confi - Tel. 051/557213. Fallimento N. 12831 Reg. Fal. - Belluzzi sas & C.

ARTIGIANALI COMMERCIALI DI PRECIS CASTELMAGGIORE
21/34) Via Saliceto 22/E Fabbricato costituito da 3 laboratori e 2 appartamenti. L'edificio comprende: uffici, abitazione del titolare ad uso foresteria con piscina, abitazione del custode, servizi, cabina elettrica, magazzini, centrale termica e reparti lavorazione con relativi impianti elettrici, antincendio, idrico, aria condizionata, riscaldamento a vapore, aria compressa, oltre agli impianti e macchinari di produzione. Totale superficie utile lorda è di mq. 9.990.
L'immobile è a affitto in parte al piano seminterrato alla ditta Promedia e alla ditta ABC/DE, in parte al seminterrato e in parte al piano rialzato.
Prezzo base L. 6.400.000.000. Curatore Dr. Adolfo Barbieri - Tel. 051/228057. Fallimento N. 13003 Reg. Fal. - Creazioni Boschi SpA.

**** BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA ****
Per gli immobili di acquisto indicati è pervenuta offerta di seguito irrevocabile; ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 di giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di parità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI BOLOGNA
21/01) Via Fioravanti 9 Quota di 1/6 di appartamento al 4° piano, vani 5,5 e annessa cantina al seminterrato.
Prezzo offerto L. 21.500.000. Per informazioni rivolgersi alla Cancelleria Esecuzioni Immobiliari - Bologna, Via Garibaldi 6. Esecuzione N. 246/95 R.G.Es.

Udienza Vendita 7/10/98 ore 9,30
CASTENASO
21/02) Via A. Moro 18 Quota di 1/2 indiviso di appartamento occupato dall'esecutata; vani 4,5, 3° piano senza ascensore, composto da ingresso, soggiorno con angolo cottura, 2 camere, disimpegno, bagno e cantina al p.t., oltre autorimessa mq. 15 al p.t.
Prezzo base L. 68.000.000. Custode Geom. Enrico Selli - Tel. 051/301918. Esecuzione N. 173/90 R.G.Es.

Udienza Vendita 7/10/98 ore 10,30
TURISTICI LIZZANO IN BELVEDERE
21/03) Loc. Vidiciatico, Via Garuti 12 Lotta 2 = Appartamento libero, mq. 41, 1° piano, composto da soggiorno con angolo cottura, camera, bagno e ripostiglio; cantina esterna al piano.
Prezzo offerto L. 30.000.000. Custode Geom. Silvio Latini - Tel. 051/6581584. Esecuzione N. 457/95 e 389/96 R.G.Es.

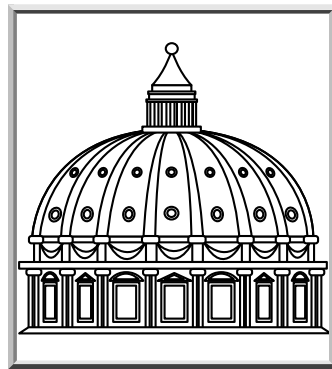
Udienza Vendita 7/10/98 ore 10,20.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI
Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Cancelleria Fallimentare - offerta irrevocabile di acquisto, su modulo del Tribunale, - Pervenuta l'offerta, il Giudice fissa l'udienza di vendita - In caso di parità di offerte si fa croce all'asta. Per informazioni sull'immobile rivolgersi esclusivamente al Custode nominato o al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita, dai lunedì ai venerdì dalle 15 alle 19.

Mercoledì 9 settembre 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Il messaggio di Giovanni Paolo II all'incontro di Loreto. Il presidente del Senato Mancino: «Incoraggiare il processo riformatore»

Il Papa: unità nella solidarietà

Affidata a Ruini «la preghiera per l'Italia»

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte al diffondersi nel Paese di un senso di infondatezza per la crisi della famiglia, per gli irrisolti problemi del lavoro e per il permanere del dramma Nord-Sud, Giovanni Paolo II ha impegnato ieri, con un appassionato messaggio, tutta la Chiesa italiana per «una preghiera quotidiana per l'Italia» per stimolare tutte le forze sociali e politiche a ritrovare l'unità nei valori profondi e condivisi, come condizione «per costruire una convivenza più giusta e solidale». Al di là delle divisioni e delle polemiche di parte.

Così, mentre più di un secolo fa, il suo predecessore Pio IX si opponeva al nascente Stato unitario dell'Italia, Giovanni Paolo II, in un contesto socio-politico del tutto diverso, si fa paladino della sua unità spirituale e morale, fino a fare accendere ogni giorno in tutte le chiese del Paese, dopo quella simbolicamente accesa ieri dal card. Ruini durante la cerimonia svoltasi nella Casa di Loreto, la «Lampada dell'Italia», quale «simbolo» del costante affidamento alla «Madre del Signore», da parte della comunità italiana, affinché «illumini le varie realtà sociali, politiche, culturali ed economiche dell'esistenza». In tal modo - afferma il Papa - «con il suo materno sostegno, il

popolo italiano potrà più facilmente discernere i segni dei tempi ed impegnarsi, con coraggio e perseveranza, all'edificazione di una società dal volto e dalla dimensione autenticamente umani».

Ed è significativo che a questa cerimonia, che è stata presieduta a nome del Papa dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nella Sala degli Svizzeri del Palazzo Apostolico a Loreto, abbiano partecipato circa cinquemila fedeli, cardinali e vescovi delle varie diocesi italiane fra cui il delegato pontificio lauretano, mons. Angelo Comastri. Ma anche personalità della cultura insieme ad autorevoli rappresentanti della comunità politica e civile, dal presidente del Senato, on. Nicola Mancino, al presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, al presidente della Regione Marche, al Sindaco di Loreto, a numerosi parlamentari e consiglieri regionali.

Già il 15 marzo 1994, quando promosse, per la prima volta, una «Grande preghiera per l'Italia», il Papa indicò la necessità di «un profondo rinnovamento sociale e politico» di tutto il Paese e delle sue diverse articolazioni regionali e locali.

Dando, quindi, un'interpretazione politica al messaggio di ieri

di Giovanni Paolo II, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto che «in Italia, la ripresa del processo riformatore va incoraggiata con ferma determinazione». Riferendosi alle riforme istituzionali ferme in Parlamento, dopo il fallimento della Bicamerale, Mancino ha affermato, in vista della ripresa dell'attività parlamentare, che «occorre attivare il confronto fra tutte le forze politiche per realizzare un assetto capace di assicurare stabilità ai governi e centralità al ruolo delle assemblee elettive, espressione alta della sovranità popolare».

Anche Vannino Chiti, dopo aver ricordato l'udienza che il Papa volle concedere a lui ed altri rappresentanti delle Regioni, ha sottolineato l'importanza dell'incontro di ieri che, pur «nella distinzione delle sfere» tra comunità religiosa e politica, ha offerto la possibilità di una «positiva collaborazione» per il bene del Paese. Ed ha colto l'occasione per sollecitare Governo e Parlamento ad attuare le riforme in senso federalista che il Paese si attende.

Sulla situazione sociale e politica italiana si è soffermato pure il presidente della Cei nell'omelia pronunciata dopo aver acceso la «Lampada dell'Italia». Il card. Rui-

ni ha detto che «la lunga transizione che l'Italia sta vivendo non lascia vedere punti di approdo solidi e rassicuranti». Ha rilevato che «non sono venute meno le spinte ad allontanare il nostro popolo dalla sua eredità di fede e cultura, dai fondamenti morali della sua esistenza». Ciò si è verificato - ha proseguito - per «il rispetto della vita umana, per il riconoscimento dei diritti della famiglia, fondata sul matrimonio, per l'educazione dei giovani, per il lavoro, per l'equilibrio dei poteri dello Stato».

Sono state evidenti le allusioni al dibattito in corso, in Parlamento e nel Paese, su una politica organica per le famiglie, sulle convivenze che la Chiesa condanna pur riconoscendo i diritti delle persone che convivono e, soprattutto, i diritti dei figli, per la giustizia. Insomma - ha detto il delegato pontificio per la Casa di Loreto, mons. Angelo Comastri - la società italiana «rischia di andare incontro alla cristianizzazione ed alla perdita dei propri valori».

La «preghiera per l'Italia» dovrebbe servire, quindi, a rilanciare pure i valori cristiani in un'Italia sempre più pluralista e secolarizzata.

Alceste Santini



Camillo Ruini, in basso il cardinal Martini

Sondaggio: Montalcini la preferita per il Colle

ROMA. Il premio Nobel Rita Levi Montalcini sarebbe quella più favorita, in confronto ad altre donne famose, nella elezione per la carica di Presidente della Repubblica: secondo un sondaggio della società di ricerca Datamedia, il 15,1% degli italiani voterebbe la ricercatrice che precede, fra le altre, Susanna Agnelli (11,5% delle preferenze), Emma Bonino (10,3%) e Nilde Iotti (10,2%). L'indagine, condotta telefonicamente, è stata realizzata su un campione di mille persone di ogni sesso ed età. Agli intervistati è stato chiesto quale donna avrebbero votato fra tredici piuttosto note all'opinione pubblica. Non è stato quindi possibile esprimere nomi a caso perché il sondaggio si è basato su una risposta «chiusa». Quinta si è classificata Alessandra Mussolini (8%), seguita da Margherita Hack (7,3%), Letizia Moratti (5,5%), Anna Finocchiaro (4,1%), Irene Pivetti (3,5%), Emma Marcegaglia (3%), Tina Anselmi (2,2%), Livia Turco (2%), Rosy Bindi (0,2%). L'1,5% non ha risposto.

Secondo il 40% del campione, un Presidente donna rappresenterebbe un passo avanti mentre per il 39,4% non cambierebbe nulla, l'importante è che sia una persona rappresentativa, per il 12,8% una donna non sarebbe pronta ad affrontare un ruolo così di prestigio e per il 3,6% metterebbe in soggezione il popolo italiano. Intanto la presidente della Commissione nazionale Parità fra uomo e donna, Silvia Costa, ha valutato «interessante» la proposta lanciata da Giuliano Amato, ma ha aggiunto: «L'arretratezza dell'attuale situazione si misura dalle reazioni sconcertanti che l'hanno trasformata in un gioco di fine estate».

Giovanni Laccabò

Nella lettera pastorale il cardinale di Milano rilancia l'idea di un'amnistia per il Giubileo

«Condono per il terzo mondo»

Martini: «Sconto per i debiti. E in Italia anche per i reati...»

MILANO. Per il Giubileo del 2000 il cardinale di Milano Carlo Maria Martini rilancia la proposta avanzata dal papa nell'enciclica Tertio Millennio Adveniente, di una consistente riduzione dei debiti del terzo mondo, «se non proprio di un totale condono». Una sottolineatura in forma solenne perché, cercando coerenti soluzioni concrete ad una riflessione tutta religiosa, conclude la sua nuova lettera pastorale alla diocesi, presentata ieri mattina in duomo. Ma il termine «condono», inteso erroneamente nel senso di amnistia, ha indotto l'arcivescovo a confermare, anche se il tema non era previsto, la sua proposta avanzata tempo addietro rispondendo ai solleciti dei detenuti di San Vittore: «È una cosa delicata, la decisione finale non spetta a noi ma penso che si possa trovare qualche forma di condono in occasione del Duemila». Martini ha preso atto che «alcuni si sono dichiarati contrari alla mia proposta, altri hanno fatto notare che in Italia

ci sono sempre stati provvedimenti di questo tipo. Credo - ha concluso - che si possa applicare ad alcuni reati, e non ad altri».

Nella lettera pastorale, che ha per titolo «Ritorno al Padre di tutti», il condono è riferito al «debito internazionale per i paesi più poveri che pesa sul destino di molte nazioni», ed è indicato come esempio «di un impegno serio e perseverante dei credenti per creare condizioni di dignità per tutti». Di localistico il documento di Martini ha solo il limite geografico dei destinatari, che sono i suoi fedeli della diocesi. In realtà struttura e respiro della riflessione scaturiscono dalle profondità dell'esegesi biblica per abbracciare il mondo intero, i suoi bisogni e l'intera umanità, proprio come un'enciclica papa-



«È una cosa delicata, ma in occasione del Duemila penso si possa trovare una qualche soluzione per certe fasce di detenuti»

don Franzoni, che negli anni Settanta avevano creato divisioni e tanto scalpore nel mondo cattolico e fuori. Anche Martini ora parla in modo esplicito di «urgenza per i cristiani di denunciare situazioni in cui la dignità della persona umana viene calpesta e offesa a causa di ingiustizia e di miseria, o di pretese che appaiono irrealizzabili nel concreto della vita dei poveri». E, in sintonia, un cenno autocritico alla frenesia affaristica: «Certo bisogna celebrare una data così importante, mi sembra però che si insista più sulla cornice esterna. Mi pare che si parli troppo di soldi, di iniziative urbanistiche. Bisogna farle, ma evitando il rischio di smarrire il significato vero del giubileo».

Il «Ritorno al Padre» che ispira la lettera pastorale è ispirato dal-

la nota parabola dei figliol prodigo e sulla figura di padre che vi compare: «Un padre che perdona ma che è esigente», precisa Martini. «Un padre che è anche madre, evocazione dell'origine, grembo». Il figlio più giovane, quello che fugge da casa, identifica «il rifiuto del Padre», un «processo di emancipazione» che si è attuato in modo collettivo nell'attuale secolarismo, ambizione di un'epoca che ha prodotto ideologie massificatrici e regimi dispotici «dove i sostituti del padre hanno assunto il volto del capo carismatico o del partito-guida». Ma il figlio alla fine ritorna, ed ecco «il pellegrinaggio» del non credente, dove si gioca - dice il cardinale - il cammino di liberazione della nostra vita e il superamento del secolarismo dopo la caduta delle ideologie. Ma nemmeno il figlio maggiore ha capito suo padre, incalza Martini. Perché vorrebbe ritorsioni contro il fratello, mentre «il Padre attira tutti a sé, ed oggi l'umanità può essere

concepita come un'unica famiglia, dove ciascuno è chiamato a compiere un cammino di conversione» che deve avere anche una valenza politica mondiale, come appunto l'azzeramento del debito che strozza il terzo mondo.

Il cardinale ha infine presentato l'ottava edizione della «Cattedra dei non credenti», un ciclo di riflessioni dedicate quest'anno agli «Orizzonti e limiti della scienza». Non una discussione sul rapporto fede-scienza ma - spiega Martini - una «spinta a riflettere» tutti insieme, credenti e non credenti, sull'universo e sulla vita: «Per insegnare a pensare, a far riflettere, ed anche a inquietare credenti e non credenti sui limiti dell'esistenza, e chiedere agli scienziati come essi stessi vivono la loro potenza ed il loro limite». Il ciclo riprende dopo un anno di pausa: «Perché ho bisogno di pensare profondamente, dentro di me».

COMMENTO

Con la lettera pastorale, Martini invita a «pensare in grande» per uscire da questa «crisi epocale»

Così si rilancia l'Europa solidale

CON LA LETTERA pastorale per l'anno 1998-1999, dal titolo «Ritorno al Padre di tutti», inteso come riscoperta del profondo senso del nostro vivere, che ci fa comprendere che «non si vive per la morte ma per la vita», il cardinale-arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, tenta di spiegare che da questa crisi epocale usciamo non già con il «pensiero debole», succeduto alla «crisi delle ideologie», né con il «relativismo» che ci spinge verso «l'effimero» e «l'indifferenza dei valori». Si esce solo tornando a «pensare in grande», guardando a più vasti orizzonti.

Ciò significa, per esemplificare, che non possiamo accontentarci della sola Europa dei mercati e dei mercanti, ma occorre costruire, fin da ora, quella dei popoli, dei cittadini, degli uomini e delle donne che contano nelle istituzioni che si sono date e si danno. Un'Europa che sia «riconciliata e capace di riconciliare», superando le divisioni che permangono

con tutti i pericoli di cui sono portatrici. Un'Europa ed un mondo in cui prevalgano i valori della «solidarietà e della sussidiarietà, della responsabilità» per risolvere «insieme» i problemi del lavoro e della famiglia in uno spirito di cooperazione, e non di competizione selvaggia e senza regole, mirando al «bene comune». Quanto sta accadendo, oggi, in Russia come nei paesi asiatici, in Africa come in Europa e nelle Americhe ci conferma che, con il solo mercato e con i soli conti economico-finanziari, non si co-

Alla crisi delle ideologie è succeduto il cosiddetto «pensiero debole» che spinge verso l'indifferenza dei valori

struisce un nuovo ordine mondiale e la stessa proclamazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, dopo cinquant'anni, continuerà ad essere disattesa.

Mettersi in questa prospettiva significa, alla fine di un secolo tormentato e con lo sguardo rivolto al XXI secolo, vuol dire comprendere che il «Padre-Madre», che Gesù ha rivelato ai cristiani, va oltre questi ultimi perché comprende l'intera famiglia umana e, quindi, anche coloro che non credono o sono indifferenti o evocano altri idoli per eludere di chie-

dersi le ragioni che hanno portato, negli ultimi tre secoli, al «rifiuto del Padre». Si tratta, invece, di pensare al Padre secondo l'immagine che ne dà la parabola della misericordia: rispettoso della libertà del figlio minore fino a soffrire d'amore e di attesa, speranzoso nel ritorno dello stesso figlio e felice di questo ritorno sospirato e desiderato, senza tuttavia mai averne intralciato le decisioni; pronto al perdono e alla vita nuova senza recriminazioni o rimpianti.

È la parabola evangelica del «figliol prodigo» per cui il padre accoglie il figlio con «gioia e misericordia», nonostante si fosse separato da lui sperperando la sua parte di eredità in bagordi e con prostitute. Lo stesso fratello maggiore, rima-

sto a lavorare nei campi alle dipendenze del padre, non comprende il comportamento magnanimo di quest'ultimo, nella sua visuale egoistica. Ma quello che conta, per il padre secondo la parabola, è che un figlio che «era morto» è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Perciò, secondo il card. Martini, non si esce dalla nostra crisi epocale se i paesi più progrediti non hanno il coraggio e la lungimiranza di farsi carico anche dei popoli più deboli che sono la maggioranza. O si governa il processo di globalizzazione

con criteri di solidarietà o si va incontro a nuovi e disastrosi conflitti.

L'epoca moderna, che pure ha ispirato le grandi rivoluzioni, a partire dall'Illuminismo, è l'esempio, secondo Martini, di quanto può accadere con il «rifiuto del Padre», inteso come fattore di equilibrio che guarda con «amore misericordioso» all'intera famiglia umana e non solo ad una parte di essa. Certamente, l'epoca moderna è stata straordinaria per le sue conquiste sociali e scientifiche. Ma quando la «ragione adulta» ha fatto di se stessa

una dea, si sono avute, da una parte, esasperazioni sociali, razzismi, nazionalismi fino ai «regimi polizieschi, ai campi di sterminio, alle pulizie etniche» e così via. E, dall'altra, «dalla negazione programmatica della dipendenza da Qualcuno più alto si è passati alla ricerca di idoli, cioè di meschini sostituti del padre», che hanno assunto «il volto del capo carismatico, del partito-guida, dell'idea di progresso». Fenomeni negativi che hanno tormentato le comunità politiche, ma anche quelle religiose. Di qui l'«esame di coscienza» a cui il Papa ha invitato i cristiani per giungere «emendati» all'appuntamento del Giubileo del 2000.

La «salvezza» sta, quindi, nello riscoprire i valori profondi e condivisi per «costruire insieme», mettendosi continuamente «in discussione», sia credenti che non credenti, una nuova società, un nuovo ordine mondiale.

Alceste Santini

Crescono sulla scena musicale i Manic Street Preachers: un nuovo disco e un tour

Ecco il rock gallese politico ed energico

CORK. Il Galles non ha dato al mondo solo poderosi minatori, ottimi giocatori di rugby, e pessimi calciatori. Anche il rock è un prodotto «nazionale» di tutto rispetto. E il loro miglior prodotto rock da esportazione al momento sembrano essere i Manic Street Preachers: una ex gang di Blackwood che dopo essere cresciuta a pane, birre e dischi dei Clash, decise di trasformarsi in gruppo musicale nel 1986, esattamente allo scocciare del decennale della nascita dei Sex Pistols. Il che la dice lunga. Punk nell'anima, ribelli di vocazione, ma anche corali e passionali, i Manic mettono le chitarre al cuore del loro sound, e un senso di rabbia e sgomento nella spina dorsale delle loro canzoni.

Sarà questo che cattura, che fa saltare su tutto il pubblico dell'Opera House di Cork, cittadina irlandese che i Manic hanno scelto per presentare in anteprima il nuovo, quinto album pronto ad uscire - «This is my truth tell me yours» (ovvero «questa è la mia verità dimmi la tua») - annunciato da un singolo che già cavalca ai primiposti delle classifiche inglesi («If you tolerate this your children will be the next»). Sul palco, James Dean Bradfield, cantante, chitarrista e leader, è una molla impazzita, il nucleo atomico della bomba; piccolo, fascinoso e simpatico, è un vero catalizzatore di energia e di attenzione, si «mangia» anche il bassista Nicky Wire e il batterista Sean Moore, che pure fanno egregiamente il loro lavoro.

E quello che dal vivo è concentrato energetico, su disco è rock adulto ricco di melodie, arrangia-



La rock band gallese dei Manic Street Preachers

menti più riflessivi, atmosfere più intricate. Impegno politico: una delle nuove canzoni è dedicata alla guerra civile spagnola, sulle loro t-shirt c'è la frase di un contadino gallese che si arruolò fra i combattenti: «Se posso sparare ai conigli, posso sparare anche ai fascisti». E poi orgoglio delle proprie radici. Per questo ad ogni concerto i Manic si portano sul palco la bandiera gallese, col grifone in campo: «Il Galles», diceva Bradfield in una recente intervista - è un paese molto più complesso e diviso di quanto non pensi la gente. Non è questa brace ardente di piccole comunità strette insieme, c'è anche separazione, animosità. È un temperamento duro, a volte anche troppo realista. Gli irlandesi al posto nostro si farebbero una danza. Quan-

do sono emigrati, son finiti tutti in Nord America e sono diventati eroi popolari. I gallese invece sono emigrati in Patagonia, una terra totalmente arida e brulla; un anno dopo, la metà di loro erano tutti morti».

I Manic Street Preachers invece non li ammazzi tanto facilmente. La cattiva sorte si è accanita un bel po' sui tre fieri gallese, ma non li ha stesi. Tre anni fa, il primo febbraio del '95, il loro chitarrista e paroliere Richey James sparì improvvisamente nel nulla. I giornali inglesi si occuparono a lungo di questa faccenda. James era il cuore nero del gruppo, la personalità più forte ed inquietante, l'artista votato all'autodistruzione e alla mutilazione; di lui giravano fotografie da brivido che lo mostravano con le

braccia tagliuzzate e ferite, gli ultimi testi scritti, per l'album «Holy Bible», erano di una cupezza allucinante che indusse molti a credere che James in realtà si fosse suicidato. Oltretutto la sua macchina fu ritrovata proprio vicino ai margini di un fiume; nulla di più facile che si fosse annegato. Ma il cadavere non è mai stato ritrovato, e il mistero rimane. A quel punto, quasi nessuno fu più disposto a scommettere sul futuro della band.

Se l'avessero fatto, sarebbero tornati a casa con le tasche gonfie. Perché i Manic Street Preachers non solo si sono ripresi dal doppio shock (prima della scomparsa di James, il loro amico e manager Philip Hall era morto di cancro), ma sono riusciti a risorgere in tutta gloria con un disco bellissimo e potente, «Everything must go», uscito nel '96 e venduto a milioni. «This is my truth», il nuovo lavoro, ha tutte le potenzialità per ripetere il colpo e far crescere ancora i Manic, già riconosciuti come una sorta di «terza via» del pop inglese, con gli Oasis da una parte, e l'ondata techno dall'altra. Li attende una tournée in grandi arene, attraverso Inghilterra ed Europa. In Italia dovrebbero arrivare per un unico concerto, l'8 novembre a Milano.

Alba Solaro



ANTEPRIMA

E Mestre impazzisce per il film degli 883

Ha un obiettivo ambizioso, quello di rilanciare dopo trent'anni i film musicali in Italia, «Jolly Blu», la pellicola che segna il debutto nel cinema del vulcanico Claudio Cecchetto e del suo marchio più fortunato, gli «883». Il film è stato presentato ieri in anteprima a Mestre, al cinema Corso dove centinaia di giovanissimi si sono scatenati nella caccia all'autografo di Pezzali, Cecchetto e degli altri protagonisti di «Jolly Blu», da Alessia Merz a Sabrina Salerno. Ma il perno del film è il repertorio degli «883». Quindici brani, dagli esordi di Pezzali fino ai pezzi più recenti, attorno ai quali si snoda la storia: alcuni amici si ritrovano ogni giorno nel bar di un paese di provincia (Jolly blu era il nome della sala giochi in cui Pezzali si incontrava con i compagni) e cercano in tutti i modi di non far chiudere il loro ritrovo preferito, in procinto di essere sostituito da una pellicceria. Un'ora e mezzo di spettacolo che il regista, Stefano Salvati, autore dei filmati per le canzoni degli «883», ha girato con la tecnica dei video clip. Secondo Cecchetto c'è una grande differenza rispetto ai vecchi «musical» italiani, quelli con Gianni Morandi e Caterina Caselli: «Qui le canzoni sono parte integrante del film, non degli intermezzi che interrompono il filo logico della storia». «Jolly Blu», in sostanza, è un film di canzoni, con in più parti recitate. Un'operazione comunque diversa rispetto a «Radiofreccia» di Luciano Ligabue, un'altra opera prima realizzata dal rocker emiliano che uscirà nei cinema tra qualche giorno.

Dalla Prima

Cari registi...

cisa il curatore della Mostra Laudadio. Gioco al massacro, atteggiamenti criminali, assalto... In realtà, se un peccato ha commesso la critica italiana è stato proprio quello di essere troppo buona, come insinua Marco Risi distaccandosi dal coro. Per dirla con una battuta: è più estatica che estetica, specialmente con gli autori consolidati, famosi. Poi c'è sempre lo stroncatore furioso che macina per partito preso, per fare tendenza, per difendere i «suoi», ma in generale nessuno insulta nessuno. Da noi chi farebbe un titolo - come si produce «Libération» anni fa per un film di Risi - che recita «Cronaca di una merda annunciata»? Ci mancherebbe.

È vero, altresì, che l'ammucchiarsi del confronto culturale e il rinchiudersi del cinema in corporazioni meschinelle ci ha disabituato a parlare in modo leale e franco. Facciamo finta di essere tutti amici, dentro la stessa barca (la barca mezza affondata del cinema italiano), e invece basta un rilievo appena più puntuto per ritrovarci dentro un rito voodoo, con gli spilli pronti a squarciarci le carni. Questo se il film va male al botteghino, perché quando va bene la recensione anche negativa va in cavalleria: per la serie «scrivano quello che vogliono, tanto io non li leggo».

Magari bisognerà tornare a essere meno amici, a distinguere i ruoli, a non sentirsi tutto funzionari di un inesistente Ministero del Cinema Italiano, a ricominciare a parlare di politica, intesa come sguardo su un paese scampato dai copioni. Non sarà una recensione positiva o negativa a fare la fortuna o la sfortuna di un film. Già oggi noi critici arriviamo abbondantemente ultimi, quando i giochi sono fatti e il tamburo promozionale ha rullato per mesi. Quindi, se possibile, divertiamoci: senza offendere nessuno, ma anche senza dover calibrare i giudizi come se stessimo sfornando il documento della Finanziaria o la nuova carta costituzionale.

[Michele Anselmi]

TEATRO ALLA SCALA

DOMENICA 11 OTTOBRE 1998 - ORE 20

CONCERTO STRAORDINARIO

in collaborazione con Serate Musicali

MAXIM VENGEROV VIOLINO IGOR URYASH PIANOFORTE

JOHANNES BRAHMS
SONATA N. 2 IN LA MAGG. OP. 100

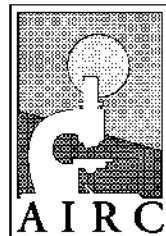
SERGEJ S. PROKOFJEV
SONATA N. 1 IN FA MIN. OP. 80

ERNEST CHAUSSON
POEME OP. 25

MAURICE RAVEL
TZIGANE, RAPSDIE DE CONCERT

Serata a beneficio di

Associazione Italiana
per la Ricerca sul Cancro
Comitato Lombardia



Assistenza
Domiciliare
Gratuita
agli Inguaribili
di Cancro

AIRC e VIDAS ringraziano

BSI 1873
Banca della Svizzera Italiana

che ha reso possibile la realizzazione di questo concerto

La vendita al pubblico è aperta dal 10 settembre 1998 presso VIDAS
Via G. Morelli, 4 - Milano (ore 9.30-17.30).

La prevendita è stata riservata ai soci delle due associazioni.
Per informazioni: Vidas, Tel. 02-7723204/203

Facciamo notizia.



21 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo,
2000 notizie al giorno. 24 ore su 24.

Ansa è la notizia. Perché ovunque c'è un fatto, Ansa è lì per renderlo pubblico. Ma oggi raccontare un fatto non è più sufficiente. È necessario certificarlo. E così Ansa mette al centro della sua visione del giornalismo la qualità della notizia. Una notizia che deve essere sempre affidabile, con fonti credibili, contenuti di qualità e chiarezza dei dati.

Solo una notizia che risponde a questi canoni è una notizia Ansa. Ma Ansa continua a fare notizia anche per la sua capacità di veicolare l'informazione su canali sempre nuovi e inediti, personalizzandone la fruizione. Uno sforzo che coinvolge le più moderne tecnologie, come i telefonini o Internet. E che fa di Ansa la nuova frontiera dell'informazione.

www.ansa.it

ANSA

167-140669



Intervista con il presidente del Cda: «Con il passato abbiamo chiuso, tutti ora devono rispettare le regole»

Zaccaria: «Dentro la Rai mai più regni autonomi»

ROMA. «Bisogna fare qualcosa. Qui dentro ci vuole trasparenza». È uomo dalla battuta facile il presidente della Rai, quindi, lui liquidava così il problema di una porta che si inceppa in continuazione tra quelle che bisogna superare per entrare nel suo studio, al settimo piano di Viale Mazzini. A Roberto Zaccaria va di scherzare, e quindi commenta sorridendo i risultati di un sondaggio per cui il direttore generale della Rai sarebbe per un bel po' di ragazzi l'uomo giusto da concupire per far carriera. «Celli ha delle straordinarie qualità interiori evidentemente colte dalle interviste che hanno mostrato capacità intuitive tipiche dei giovani». Ma al presidente piace anche raccontare di progetti e impegni che caratterizzano la ripresa del dopo ferie. E di tracciare, perché no, un bilancio di questi primi sette mesi di lavoro del Cda che lui presiede e che ha avuto più confronti che contrasti. **Presidente cominciamo con l'attualità: la televisione di qualità. Veltroni si è chiesto se è giusto far pagare un canone e poi proporre trasmissioni come «Cocco di mamma», Angelo Guglielmi sostiene che la televisione italiana è brutta. Lei commenta?**

«Io non so fare i programmi, non li voglio fare, e penso che per fare la televisione di qualità bisogna puntare a scegliere uomini che la sappiano fare. Quella di Guglielmi è una sua opinione. Molti altri non la pensano così, innanzitutto il cinquantenne per cento dei cittadini che sceglie la Rai. La televisione di qualità si fa attraverso gli uomini che la sanno fare. Noi li abbiamo scelti seguendo questa linea. Il resto sono battute. Gli obblighi di servizio pubblico per noi sono una priorità assoluta ma questo non significa che la Rai non debba fare programmi popolari e di intrattenimento. Altrimenti si rischia di non essere in concorrenza, di rinunciare alla competitività e di non stare sul mercato».

Irrinunciabili i programmi popolari Altrimenti addio mercato

«Tranne un paio, noi abbiamo direttori utilizzati adeguatamente. Un risultato storico. Per quanto riguarda Minoli abbiamo già spiegato che c'è un problema di regole aziendali che sono al di sopra delle teste di tutti, compresa la mia, e che vanno rispettate. Altrimenti un'azienda come la Rai non funziona. Minoli se è interessato potrà continuare a fare Mixer, ma rispettando le regole. Noi non possiamo permettere, com'è accaduto in passato, che si creino piccole Rai autonome nella Rai. Il nostro è un progetto complessivo, che va oltre il singolo, e che è scandito da un'agenda di appuntamenti cui noi non vogliamo venir meno. È la nostra busso-

rità resta il fatto che la Rai sa fare bene anche il resto». **A sette mesi dalla nomina, che bilancio si sente di fare?** «Il nostro è in consiglio molto attivo. Più di duecento delibere stanno a testimoniare. Il filone portante della nostra attività è il progetto riorganizzativo, la ristrutturazione. L'altro punto forte è quello che riguarda le nuove linee di prodotto. La nuova Raitre, il maggior peso di Rai International ma anche, nell'immediato il Giubileo, il canale all news, quello parlamentare, sofferto all'inizio ma che ora funziona, e poi la parte organizzativa dei canali tematici, un po' la vetrina dell'offerta satellitare, che costituiscono la premessa all'ingresso nel settore del digitale e, quindi, alla pay tv. C'è poi l'impegno a consolidare il nostro magazzino poiché in parte i programmi bisogna produrli ma bisogna anche acquistarne. E costano».

A che punto siamo con la piattaforma digitale? «Stiamo procedendo ad una verifica molto impegnativa con Telecom poiché tutti sappiamo che dar vita ad una seconda piattaforma è molto più costoso in un mercato che è in forte concorrenza. Noi stiamo procedendo con molta attenzione poiché chi ha operato prima di noi ha già verificato con conseguenze piuttosto pesanti i rischi di questa operazione. Non vorremmo commettere errori in questa materia. La Rai sa di avere il vantaggio di partenza di saper fare i programmi, ma qui ci vogliono forti investimenti. È proprio perché do-

generiche e piccole novità vengono riassorbite nella vecchia politica, in un sostanziale continuismo. Non è una previsione, è una realtà. È precisamente quello che è accaduto fin qui. Se si perpetuasse, sarebbe una pietra tombale su ogni speranza riformatrice legata a questo quadro politico. Perciò questa ipotesi, quella di un accordo che lasci, nella sostanza, le cose come sono, è tanto inaccettabile da comportare per noi la rottura con chi la scegliesse. L'esigenza della svolta nasce dall'analisi della realtà del paese e si alimenta poderosamente con i nuovi problemi messi in evidenza dalla crisi internazionale. La crisi del paese è sottogli occhi di tutti, eppure essa risulta coperta, opacizzata e come sottratta a qualsiasi possibilità di operare stimoli forti sulla politica che invece si autonomizza da essa per rispondere ad altre sollecitazioni, quelli dell'assolutizzazione della competitività o delle tecnocratie europee. Risultato: la disoccupazione resta drammatica particolarmente per i giovani, le povertà si accrescono, il Sud sprofonda, il lavoro salariato è diventato il ventre molle della società da comprimere ogni volta e ad ogni fine. Ora il punto drammatico a cui siamo giunti è che, se non cambia il quadro delle



Brambatti/Ansa

biamo far fronte a tutti gli obblighi di cui abbiamo parlato non possiamo consentirci di sbagliare. Le verifiche ci devono consentire di restare in un mercato molto competitivo e che ha costi molto elevati, in particolare per

Nel futuro alleanze con i servizi pubblici europei

«Non mi pare. La nostra è una squadra bilanciata ed ogni rete è diversa ma complementare. La riorganizzazione ha come conseguenza principale di consentire un maggior controllo delle spese perché se si ragiona per aree omogenee di prodotto le responsabilità sono più individuali».

Cosa avrebbe voluto fare in questi mesi e non è riuscito? «Non ho avuto il tempo di pensarci. Quello che voglio fare nell'immediato è consolidare le alleanze con i servizi pubblici europei. Non su un singolo prodotto ma su linee complete di programmazione. Una specie di matrimonio di interesse».

Marcella Ciarnelli

Dalla Prima

Non ci bastano le promesse

convenienze e degli indirizzi generali di politica economica, questa realtà si cronaca. Perciò è così acuta l'esigenza del cambio. Del resto le politiche neoliberiste, purstando fortissime, hanno perso in capacità di persuasione. La dura crisi internazionale ne ha falsificato le stesse premesse; tanto che è cresciuto, persino in economisti di scuola liberista, la critica alle politiche del F.M.I. e la propensione ad interrogarsi sull'esigenza di nuove forme di regolamentazione dei mercati e dei capitali e sull'esigenza di interventi diretti dello Stato nell'economia. Prende piede il rilancio di politiche neo-keynesiane. In Europa forze socialdemocratiche, come la Spd tedesca e il Ps francese, se ne fanno interpreti, prospettando una mutazione del patto di stabilità che va nella direzione di una fuoriuscita dallo schema liberista di Maastricht. Il governo francese è meno solo.

Ma il governo italiano dove si colloca? E dove si colloca la politi-

cato. D'altra parte i conti della Rai sono ciclici poiché spesso gli obblighi crescono ad un ritmo maggiore delle entrate».

Ma non c'è qualche spendaccione?

«Umberto Bossi a distanza benedice, sfumizzando il sigaro: «Quella di Bobo è la fotografia esatta della situazione. Il nostro nemico giurato è il doppio turno di coalizione con premio di maggioranza. Quei nemici del Nord, i seguaci dell'ideologia meridionalista, pensano così di farci fuori, ma la partita è aperta perché per far fuori noi devono far fuori qualcun altro». Il riferimento ovviamente è ancora a Massimo D'Alema».

Così, appoggeremo il referendum Di Pietro-Segni-Occhetto... A noi sta bene il maggioritario seccior?

«Sì, appoggeremo il referendum Di Pietro-Segni-Occhetto... A noi sta bene il maggioritario seccior».

IN PRIMO PIANO

Bossi dice addio al sistema proporzionale E ora vedrà Cossiga

DALL'INVIATO

PONTE DI LEGNO. Bossi-Cossiga: l'incontro è fissato. Avverrà al Nord all'inizio della prossima settimana. Una telefonata di Diego Masi, Udr, a Roberto Maroni ieri pomeriggio, a Ponte di Legno: «Cossiga vuole vedere Bossi». Veloce risposta: «Ok siamo pronti». Poi le formalità sul luogo e la data, per ora tenuti segreti. Insomma è ufficiale, la Lega prova a rientrare nei giochi della politica. Sull'incontro Bossi minimizza: «Non sono certo queste le cose importanti». Già, per il Senatur l'importante è scegliere bene i tempi e i passaggi della delicata partita ancora tutta da giocare nei prossimi mesi. Ma ormai il dado delle decisioni è tratto, non senza difficoltà e incomprensioni interne. Nella seconda giornata degli stati generali del Carroccio, ci pensa Roberto Maroni a gettare nel cestino molto del passato leghista. Così viene dato l'addio al tanto a lungo difeso sistema elettorale proporzionale: «Ci piace, ma non passa. Saremo isolati. Ci va bene il maggioritario secco. Non lo temiamo affatto. Anzi i collegi ridisegnati ci darebbero dei vantaggi, in termini di rappresentanza parlamentare. Attenzione, ma a noi ci va bene anche il doppio turno di collegio che per ora lo vuole solo D'Alema».

Umberto Bossi a distanza benedice, sfumizzando il sigaro: «Quella di Bobo è la fotografia esatta della situazione. Il nostro nemico giurato è il doppio turno di coalizione con premio di maggioranza. Quei nemici del Nord, i seguaci dell'ideologia meridionalista, pensano così di farci fuori, ma la partita è aperta perché per far fuori noi devono far fuori qualcun altro». Il riferimento ovviamente è ancora a Massimo D'Alema».

Fissato il bersaglio da distruggere, ecco l'altra mossa conseguente, illustrata da Bobo Maroni: appoggiare il referendum di Antonio Di Pietro per l'eliminazione della quota proporzionale: «Sì, questa è la strada giusta - spiega - così diventeremo cani da guardia perché quel referendum ci faccia e non venga invece usato come grimaldello per aprire la porta a una riforma elettorale deva-

stante, antidemocratica oltre che dannosa per la Lega qual è il doppio turno di coalizione». Bossi ribenedice: «Qui c'è il partito di Palermo, del mafioso di Palermo che gira come una mosca sul piatto del Nord. Vogliono farci fuori. A quelli della democrazia non frega niente. Figuriamoci».

In questo quadro s'infila il via libera ad alleanze tattiche. Attenzioni tattiche e su un punto ben definito: la legge elettorale. La Lega vuole garanzie di rappresentanza per i suoi quattro milioni di voti, stimati come imperdibili. Li c'è l'Udr che sembra pronta a recepire il messaggio. Sul tema dell'approccio al partito di Cossiga, Maroni avanza con estrema cautela: «Attenti, loro hanno in mente una cosa sofisticatissima: spostare il più possibile a destra e a sinistra il sistema bipolare per diventare il centro decisivo ad appoggiare di volta in volta una parte o l'altra. Insomma non è la Dc che vogliono rifare, né superare il sistema, ma garantirsi la posizione di ago della bilancia per alternare una forma di alternanza fittizia. Per arrivare lì però devono spargliare le carte...».

Insomma in ballo c'è sempre la legge elettorale. Ma la materia delle alleanze, la scelta di aprire il dialogo con la truppa di Francesco Cossiga, fanno saltare alcuni nervi scoperti all'interno della Lega. I veneti non ci stanno. «Perché va bene solo Mastella e non un pezzo del Polo?», chiede esplicitamente il presidente del Carroccio Stefano Stefani, alludendo a Forza Italia. Il segretario veneto Fabrizio Comencini, va oltre: «Qui ci vuole un congresso straordinario». E nei corridoi borbotta: «Basta con le decisioni prese dai padroni del vapore lombardo». Bossi non li bastona, anzi con loro è perfino benevolo: «Li capisco, in Veneto Udr vuol dire fare i conti con personaggi imprevedibili come Bernini. Ma il punto non è questo. Il fatto è che non si possono fare alleanze sul territorio e mischiare le nostre radici col partito di Palermo, col mafioso. Guai sarebbe finita. Sui contenuti il Nord non può fare alleanze con nessuno». Avvisati i veneti, avvisato anche Cossiga.

«Non mi pare. La nostra è una squadra bilanciata ed ogni rete è diversa ma complementare. La riorganizzazione ha come conseguenza principale di consentire un maggior controllo delle spese perché se si ragiona per aree omogenee di prodotto le responsabilità sono più individuali».

Cosa avrebbe voluto fare in questi mesi e non è riuscito? «Non ho avuto il tempo di pensarci. Quello che voglio fare nell'immediato è consolidare le alleanze con i servizi pubblici europei. Non su un singolo prodotto ma su linee complete di programmazione. Una specie di matrimonio di interesse».

Così, appoggeremo il referendum Di Pietro-Segni-Occhetto... A noi sta bene il maggioritario seccior?

«Sì, appoggeremo il referendum Di Pietro-Segni-Occhetto... A noi sta bene il maggioritario seccior».

Carlo Brambilla

Domani

occupazione. Noi siamo pronti ad ogni confronto, lo abbiamo sollecitato per primi quando nei mesi scorsi abbiamo avanzato un documento per dire punto per punto, dai temi dello sviluppo e dell'occupazione, al Mezzogiorno, alla scuola, alla sanità, alla casa, alle questioni fiscali, cosa intendiamo per svolta. Quella resta la nostra proposta. Il governo batta un colpo; si faccia un confronto alto, impegnato, pubblico. Ma non si va da nessuna parte se non si cambia indirizzo, se non si abbandonano le sabbie mobili di un patto sociale fondato sulle ragioni dell'impresa, se non si sceglie un'idea di programmazione che, invece di sciogliersi nel mercato e nella concertazione, come propone oggi il governo, affermi, per la prima volta dopo molti anni - ecco il cuore della svolta - il primato del pubblico, fissi obiettivi e progetti di società da realizzare direttamente e su cui indirizzare l'azione dei privati, puntando sulla crescita del protagonismo dei soggetti interessati alla riforma. È l'ora della politica. Come sempre quando la politica è una cosa seria e grande essa pone delle scelte, dei dilemmi. Siamo ad un bivio, *tertium non datur*.

[Fausto Bertinotti]



Sala Dibattiti Centrale 18-00
dialogo di Massimo D'Alema con gli scrittori: Manuel Vazquez Montalban, Andrea Camilleri

Presentazione del libro 21-00
di Enrico Ghezzi «Parole a Vista» partecipano con l'autore: Massimo D'Alema, Maurizio Costanzo, Giulio Giorello

Sala «Idee in cammino» 21-00
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo Manuel Vazquez Montalban presenta il libro: «O CÉSARE O NULLA»

conduce: Matteo Collura
Giornalista del «Corriere della Sera»

Sala Unipol 21-00
Accreditamento e qualità: quale rapporto tra Cooperative sociali e Pubblica Amministrazione.

partecipano: Oriana Monti
Responsabile ufficio disabili e Coop sociali Regione Emilia Romagna
Flavia Franzoni

IRESS Bologna
Alberto Alberami
Responsabile politiche sociali Lega Coop Bologna

Lalla Goffarelli
Assessore Sanità, Politiche Sociali Comune di Bologna

Paola Piva
Consulente Ministra Politiche Sociali Bernardetta Chiusoli
SMAER

coordinata: Franco Sisto Malagrino
Fondazione CESAR

Piazza RoseRosse 18-30
Presentazione della mostra «Balle Italiane e colt straniere» seguirà il dibattito Donne e Emigrazione

partecipano: Tiziana Arista, Lalla Goffarelli, Silvana Mangione, Vicki Reyes, Rossanna Facchini

conduce: Marta Murrotti

Spazio Conferenza Metropolitana 19-00
Cittadini e Amministratori a confronto: il Foglione e Portici il progetto e le obiezioni Luigi Pedrazzi e Marco Macchietti rispondono alle vostre domande fino alle 20.30.

Sala Leopardi 21-00
Casa dei Pensieri '98

1956-1998. Papa Giovanni: 40 anni Dialogo di Daniele Menozzi, Gianni Sofri, Angelo Vanni con Giuseppe Albergiero e Alberto Melloni. Presiede Umberto Mazzone in occasione della pubblicazione della collana Storia del Concilio Vaticano II diretta da G. Albergiero e curata da A. Melloni, Il Mulino.

22-30
Giacomo Leopardi pensatore Dialogo di Salvatore Iemma con Salvatore Natoli e Antonio Prete. Presiede: Elisabetta Dorso in occasione della pubblicazione dei libri Dialogo su Leopardi di S. Natoli e A. Prete, B. Mondadori e Finitudine e infinito. Su Leopardi di A. Prete, Feltrinelli. Al termine lettura leopardiana e di propri testi di giovani poeti: Paolo Cucchini.

Spazio Arci - Stand 123 19-00
Sessanta anni fa le leggi razziali: la vergogna dell'Italia

partecipano: G. Tedesco, F. Segre, V. Magiar, F. Bozzanca, T. Benetollo

Arena Centrale 21-00
Luca Carboni Ingresso L. 20.000



Sala Dibattiti Centrale 21-00
Le politiche per il Mezzogiorno e lo sviluppo del paese

partecipano tra gli altri: Pier Luigi Bersani, Vincenzo Visco, Antonio La Forgia, Roberto Barbieri, Guido Alberto Guidi

conduce: Riccardo Liguori
presiede: Roberto Buonamici

Sala Unipol 18-00
Quale riforma per le professioni

partecipano: Pier Luigi Bersani, Lanfranco Turci, Vinicio Peluffo, Antonino Mirono, Giacomo Millette, Giuseppe Boeri, Mauro Covino

coordinata: Maria Carla De Cesari

Sala Idee in cammino 18-00
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Alfo Tortorella
Presenta il n. 4/98 di Critica marxista «La riduzione della democrazia e la sinistra neoliberale»

partecipano: Gloria Buffo, Claudio Petruccioli, Marco Minniti, Giorgio Tonini



Mercoledì 9 settembre 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



La lunga guerra di Redford contro «Corvo Rosso»

20.35 CORVO ROSSO NON AVRÀ IL MIO SCALPO
Regia di Sidney Pollack, con Robert Redford, Will Geer, Delle Bolton. Usa (1972), 108 minuti.

RAITRE

Un grande western di sentimenti forti, malinconie, e paesaggi indimenticabili. La storia, ambientata attorno al 1840, è quella di Jeremiah Johnson, ex marinaio che stanco della civiltà si ritira a vivere sulle montagne del Colorado, dove sposa una giovane indiana figlia di un capo tribù, e adotta un piccolo orfano. Ma quando la tribù dei Corvi stermina la sua famiglia, Jeremiah abbandona la sua solitudine e la sua vita di cacciatore per dedicarsi ad un unico scopo: la vendetta.

24 ORE

ITALIANI IN VACANZA ITALIA 1 20.45
Quali sono le abitudini, i difetti e le paure degli Italiani in vacanza? Se ne parlerà oggi, nello speciale «Italiani in vacanza» ideato da Alessandro Ippolito e condotto da Anna Falchi. Alessandro Ippolito si è infatti trasferito con la sua troupe in alcune mete di villeggiatura per scoprire - con l'utilizzo di candid camera - cosa fanno e come si comportano i nostri connazionali quando sono all'estero. Saranno in studio, per commentare i filmati, alcuni dei protagonisti delle candid-camera.

HOLLYWOOD PARTY RADIOUNO 19.35
Per gli speciali di «Hollywood Party» dedicati ai film che hanno vinto il Leone d'oro negli anni passati, domani verrà proposta «La battaglia di Algeri», in onda alle 19.35 su Radiouno. Il regista del film, Gillo Pontecorvo, descriverà, insieme ad Alberto Crespi, alcune scene e racconterà particolari inediti sulla lavorazione della pellicola.

UNA ROSA PER IL 2000 RAUNO 20.50
Musica, danza e folklore sono i protagonisti della serata condotta da Anna Galiena, per la prima volta in queste vesti. Tra gli ospiti musicali, Angelo Branduardi e Antonella Ruggiero.

AUDITEL

VINCENTE:
La zingara (Raiuno, ore 20.46)..... 6.136.000

PIAZZATI:
La tenera canaglia (Raiuno, ore 21.00)..... 5.996.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.488.000
Selvaggi (Canale 5, ore 20.58)..... 4.816.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.36)..... 4.259.000



E l'ispettore Clouseau colpisce ancora...

20.45 LA PANTERA ROSA COLPISCE ANCORA
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Christopher Plummer. Gb (1974), 115 minuti.

TELEMONTECARLO

Per la serie: anche se è la millesima replica, non ci si stanca mai. Perché Sellers nei panni dell'ispettore Clouseau va bene a colazione e a cena, non invecchia, è sempre irresistibile. Qui viene incaricato di indagare sul furto del celebre diamante «Pantera rosa» avvenuto nel museo dello staterello di Ogush. Dove Clouseau piomba come un uragano e scatenava una girandola folle di inseguimenti tra lui, l'ispettore capo Dreyfus, sir Litton e la bella moglie Claudine.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 TAXIDRIVER
Regia di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Cybill Sheperd e Jodie Foster. Stati Uniti (1975), 110 minuti.
Un reduce del Vietnam è diventato un tassista notturno. Conosce Betsy, bionda e sicura di sé, ma la porta a vedere un porno e lei lo molla allora compra una pistola e si mette sulle tracce di una prostituta tredicenne...

20.50 IL PADRE DI MIA FIGLIA
Regia di Livia Giampalmo, con Sabrina Ferilli, Claudio Bigagli. Italia, 95 minuti.
Alberto, un professore 45enne, vuole sapere se il seme che aveva donato nove anni prima ad un centro specializzato, è mai stato usato. E lo scopre con l'aiuto di un amico: otto anni prima Lisa, una bella vedova 30enne, lo aveva reso «padre» della piccola Carliotta...

22.40 STAND BY ME
Regia di Rob Reiner, con River Phoenix, Will Wheaton, Kiefer Sutherland. Usa (1986), 96 minuti.
Estate del '59. Quattro ragazzini vanno alla ricerca di un loro amico scomparso, e dal loro viaggio nella foresta e lungo i binari della ferrovia torneranno cambiati. Un libro di Stephen King e una celebre canzone di Ben E. King per una classica storia di «formazione».

0.50 LA PILA DELLA PEPPA
Regia di Claude Autant-Lara, con Anna Magnani, Bourvil, Pierre Brasseur. Francia (1963), 90 minuti.
Neanche la grandezza della Magnani riscatta del tutto la storia sgangherata di Giuseppe, turbolenta proprietaria di un'osteria di campagna, il cui figlio Giustino scrive canzoni e vive dispedienti.

RETEQUATTRO



MATTINA		
6.00 EURONEWS. [2731] 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6589644] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [22232915] 9.50 FINCHÉ DURA LA TEMPESTA. Film guerra (Italia, 1963, b/n). [7871183] 11.30 TG 1. [2160625] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9108847] 12.30 TG 1 - FLASH. [13625] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [1631793]	7.00 VIDEOCOMIC. Videoframmenti. [4591006] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: L'albero azzurro. "Curiosi e ficanaso". [5334267] 9.55 UN ORSO PER AMICO. Film western (USA, 1995). Con John Denver, James Read. Regia di Craig Clyde. [83240606] 11.30 MEDICINA 33. [8163460] 11.40 METEO 2. [8144977] 11.45 TG 2 - MATTINA. [8202151] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. [66642]	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3; Tgr e Tg 3 - Mattino. [91809] 8.30 SUPERGIRL - LA RAGAZZA D'ACCIAIO. Film fantastico (USA, 1984). [9569915] 10.15 FAMOSI PER 15 MINUTI. Documentari. [6090354] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [842422] 12.00 TG 3 - OREDDODICI. [23557] 12.10 RAI SPORT - NOTIZIE. [5420809] 12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3151083]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [29129] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [7865731] 14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". Conduce Giancarlo Governi. All'interno: 14.10 Totò sexy. Film comico (Italia, 1963, b/n). Con Totò, Ermindo Macario. Regia di Mario Amendola. [6143441] 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. [59703644]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6373] 13.30 GO CART - POMERIGGIO. Contenitore per ragazzi. [427151] 14.05 HUNTER. Telefilm. [4967731] 14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [4977118] 15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tf. [8278151] 16.40 IL VIRGINIANO. Tf. [2081426] 18.15 TG 2 - FLASH. [7611422] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9919373] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3294977] 19.05 MARSHAL. Telefilm. [2913199]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5270996] 6.50 ZINGARA. Telenovela. [6760489] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8030557] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9528793] 9.45 ALEN. Telenovela. [7796267] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7612915] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8165828] 11.40 IVA SHOW. (Replica). [7982002] 12.40 SAVANNAH. Telefilm. [8995915]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [18118] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7346441] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2567793] 20.50 UNA ROSA PER IL DUEMILA. Speciale. "Festa attorno a una macchina meravigliosa". Conduce Anna Galiena. [345064] 22.45 TG 1. [4310422] 22.50 OVERLAND 2. [2442118]	20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. [3891847] 20.30 TG 2 - 20.30. [41199] 20.50 IL PADRE DI MIA FIGLIA. Sceneggiato. Con Sabrina Ferilli e Claudio Bigagli. Regia di Livia Giampalmo. [342977] 22.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [4319793] 22.45 TG 2 - NOTTE. [4347538]	20.00 LA MOSTRA DELLA LAGUNA (DA VEDERE ANCHE SE DISCUTIBILE). Rubrica. [93538] 20.20 BLO(B) A VENEZIA. [4188422] 20.35 CORVO ROSSO NON AVRÀ IL MIO SCALPO. Film drammatico (USA, 1972). Con Robert Redford, Will Geer. Regia di Sidney Pollack. [459083] 22.30 TG 3 / TGR. [15809] 22.55 MISTERI. Speciale. [4276441]

NOTTE		
23.35 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [5202129] 24.00 TG 1 - NOTTE. [52045] 0.25 AGENDA - ZODIACO. [7838132] 0.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. [108039] 1.05 SOTTOVOCE. [2495403] 1.30 A ME MI PIACE. Rubrica. [1704107] 2.00 DIAMOCI DEL TU. Varietà. [1015861] 3.00 INDAGINE A BERLINO. Telefilm. [1971774] 3.45 TG 1 - NOTTE (Replica).	23.15 NEON LIBRI. Rubrica. [5727644] 23.20 MATCH D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE - ATTORI SUL RING. Teatro Prosa. [9438828] 1.00 METEO 2. [6345478] 1.05 RAIDUE PER VOI. [9074213] 1.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [7949841] 1.30 DESTINAZIONE UOMO. Documentario. [1556836] 2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1310768] 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.	0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8432958] 0.50 LA PILA DELLA PEPPA. Film commedia (Francia, 1963). Con Bourvil, Anna Magnani. Regia di Claude Autant-Lara. [8942213] 2.20 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. [7374381] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7004652] 3.30 AMORE ETERNO. Telenovela. [1882836] 4.20 RUBI. Telenovela.

PROGRAMMI RADIO		
Tmc 2 12.30 È PERMESSO? Rubrica. [245880] 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [253809] 13.30 TG GENERATION. Attualità. [687422] 14.00 FLASH. [252296] 14.05 A ME MI PIACE. Rubrica. [780793] 14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [85928170] 15.30 FLASH. [252296] 15.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1168422] 20.30 TAXI DRIVER. Film drammatico (USA, 1975). [223828] 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. [263151] 23.00 TMC 2 SPORT.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [92307170] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [687422] 18.45 TUTTI SOTTOSOPRA LA TVU. [577644] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [628644] 19.15 MOTOWN. Rubrica. [789293] 19.30 IL REGIONALE. [270441] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [277354] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [892267] 20.45 MERCANTI DI GUERRA. Film tv azione (USA, 1989). [961460] 22.30 IL REGIONALE. [846719] 23.30 SPECIALE SUDIGIRI.	Europa 7 9.00 MATTINATA CON... MATTINO. [72395460] 13.15 TG 1. [5656354] 14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. [7067538] 17.30 SOLDATO BENJAMIN. Situation comedy. [607606] 18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [412625] 19.00 TG. [6200809] 20.50 KAAN PRINCIPE GUERRIERO. Film fantastico (USA, 1981). Con Marc Singer, Tanya Roberts. Regia di Don Coscarelli. Prima visione Tv. [25738083] 23.00 SEVEN SHOW. Varietà. [790996] 23.45 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO.

Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Ara. [49128170] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. [635489] 18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [509731] 20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Pafumi (Replica). [446593] 21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [269335] 22.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario inglese. Chelsea Arsenal.	Tele+ Bianco 13.00 TENNIS. US Open. Flushing Meadows '98. [1879422] 17.35 GRACE OF MY HEART - LA GRAZIA NEL CUORE. Film musicale (USA, 1996). [7540880] 19.30 55° MOSTRA DEL CINEMA. "Speciale Venezia". [567499] 20.00 HOMICIDE LIFE ON THE STREET. Telefilm. [744460] 21.00 QUANDO TORNERÀ LA PRIMAVERA. Miniserie. [3879267] 22.35 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film commedia (USA, 1995). [6570511] 24.00 CALCIO. Campionato inglese. Chelsea Arsenal.	Tele+ Nero 14.30 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film commedia (Francia, 1996). [8160118] 15.55 TAXI. Film drammatico (Spagna, 1996). [2795977] 17.45 UNA RAPINA TIRA L'ALTRA. Film commedia (USA, 1995). [9545968] 19.10 ALI BABA E I PIRATI. Film animazione (India, 1997). [2795977] 20.30 AIR SPEED. Film thriller (USA, 1996). [4482002] 21.55 MOSCHE AL BAR. Film commedia (USA, 1996). [8952286] 23.25 SHELTER. Film thriller (USA, 1997). Con J. Allen Nelson.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



GUIDA SHOWVIEW		
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampato vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView® o sull'unità ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView® : Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965 ShowView® è un marchio SamStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 23.00; 24.00; 2.00; 5.00; 5.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica, a cura di Fabio Cipri; 7.45 L'oroscopo di Elio; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica. All'interno: Radiorarti; 16.02 I mercati; 16.30 Otteomzeo; 16.44 Uomini e camion; 17.30 New York News; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Hollywood Party; 20.43 Calcio, Coppa Italia, 2° turno. Andata; 20.50 J.A.G. - Avvocati in divisa; 22.45 Estrazioni del Lotto; 22.50 Bolmare; 23.03 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Soliomusica; 5.45 Bolmare.	Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.00; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodie, appuntamenti del mattino prenatali da Barbara Marchand; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori, originale radiofonico scritto e diretto da Diego Cuggia; 9.08 Mattina d'estate, con Enrico Vaime, Monica nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesco Scrivano; 11.54 Mezzogiorno con..., a cura di Cristina Merli; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti!; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Piazza grande; 1.00 Stereonotte; 3.00 Soliomusica; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.

23.25 AUTOMOBILISMO. Ferrari Challenge. [5239915] 24.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [444045] 6.00 IL BUONGIORNO DI Radiodie, appuntamenti del mattino prenatali da Barbara Marchand; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori, originale radiofonico scritto e diretto da Diego Cuggia; 9.08 Mattina d'estate, con Enrico Vaime, Monica nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesco Scrivano; 11.54 Mezzogiorno con..., a cura di Cristina Merli; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti!; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Piazza grande; 1.00 Stereonotte; 3.00 Soliomusica; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.	20.00 TMC SPORT. [51064] 20.20 METEO. [7309915] 20.25 TELEGIORNALE. [7251183] 20.45 LA PANTERA ROSA COLPISCE ANCORA. Film commedia (GB, 1974). Con Peter Sellers, Christopher Plummer, Regia di Blake Edwards. [515460] 22.55 TELEGIORNALE. --- METEO. [5606625]
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Coop lombarda «Nel '98 i consumi fermi al palo»

Rallentano i consumi delle famiglie italiane: per il '98 l'Associazione lombarda delle Coop prevede una crescita contenuta all'1,9%, contro il 2,4% registrato nel '97. Per il '99 e il 2000 i consumi dovrebbero invece riaccelerare segnando un incremento del 2,5%. È quanto emerge dai dati del rapporto annuale dell'associazione presentato stamani a Milano nel corso di una conferenza stampa. Già in ripresa invece gli alimentari: la Coop stima nel '98 una crescita dello 0,3% (0,8% per gli alimentari freschi) contro il -0,1% segnato nel '97 (+0,5% per i cibi freschi). Tirano anche cicli e moto (+15% previsto per il '98), servizi (+3%), energia (+2,6%) e prodotti chimici farmaceutici (+2,6% e +2,4% rispettivamente). Si attende invece un netto calo per le auto (-11% dopo il +41,6% del '97). Lo studio segnala comunque una velocità di incremento delle vendite nella grande distribuzione doppia rispetto a quella complessiva e tripla per gli ipermercati e mette in evidenza come i primi 6 gruppi realizzino il 51,3% del giro d'affari complessivo del settore. Infine per i prezzi, l'associazione prevede per il '98 un incremento medio di quelli alimentari dell'1% (contro il +0,8% dei primi 8 mesi) e il -0,1% segnato nel '97.

Il finanziere è arrivato ad una quota superiore al 2%. La sua mano è dietro gli acquisti della Banca del Gottardo

Giribaldi va alla scalata della Snia di Romiti

MILANO. La Banca del Gottardo ha annunciato di avere acquistato una quota della Snia superiore al 2% (soglia al di là della quale scatta, appunto, l'obbligo di comunicazione alla Consob). Dietro la Banca del Gottardo, che a dispetto del nome opera principalmente da Montecarlo, ci sarebbe la mano del finanziere piemontese Luigi Giribaldi, l'ex proprietario della compagnia di trasporti Traco, da qualche anno rifugiato nel principato. In questo modo Giribaldi è riuscito ad iscriverne il proprio nome tra quelli dei più importanti azionisti del gruppo chimico di cui è vicepresidente Cesare Romiti.

L'annuncio della Banca del Gottardo non ha colto di sorpresa gli ambienti finanziari. Lo stesso Giribaldi aveva confermato in una intervista apparsa sulla «Stampa» a fine agosto di essere assai ben disposto verso il titolo. «Diciamo così, aveva detto a Ugo Bertone: mi piace scommettere sugli uomini. Romiti non è certo andato in pensione. E mi piace essere suo socio, un po' in Gemina, un po' da altre parti. Di più in Snia, perché credo che lì ci sia più da fare che altrove, anche sul piano dell'azionariato. Romiti mi sembra una bella garanzia...».

Detto fatto: una settimana dopo ecco l'annuncio della Banca del Gottardo. Con il 2,187 l'istituto, che da qualche anno accompagna Giribaldi in tutte le sue scorribande finanziarie, si colloca tra i primi 5 azionisti del gruppo chimico appena «dismisso» dalla Fiat. Il primo azionista resta l'accandita Giovanni Agnelli & C. con il 3,8%. Seguono i fondi Romagest, con il 3,3%, la Gemina di Romiti con il 3,

la Fondiaria con il 2,2. Hanno al contrario diminuito la propria quota al di sotto della soglia del 2% sia il fondo americano Janus Capital (socio di peso anche nella Comit e nella Banca di Roma) che fino a qualche mese fa era accreditato di un 2,28%, che le Generali, che possedevano il 2,2. Non ha infine trovato alcuna conferma la voce - girata insistentemente a Milano - di un ingresso nel libro soci anche di una finanziaria facente capo a Carlo De Benedetti.

La Snia è stata oggetto nei mesi scorsi di una Offerta pubblica di vendita (Opv) da parte della Fiat di Mediobanca, che erano i due azio-

nisti di controllo. Una operazione completata con successo a giugno e che ha fatto del gruppo chimico una «public company» all'italiana, nel senso che al di là della parcellizzazione dell'azionariato nessuno dubita che la società sia rimasta nell'orbita del sistema di alleanze di Mediobanca, come del resto è confermato dall'arrivo al vertice dell'ex amministratore delegato della Fiat. Per Cesare Romiti si tratta di un ritorno: proprio dalla Snia (allora Bomprini Parodi Delfino) il manager romano aveva mosso i primi passi nel mondo dell'impresa.



D. V. Il presidente della Rcs Rizzoli Cesare Romiti e Carlo De Benedetti



IL RETROSCENA

Una «strana coppia» sta insidiando Mediobanca?

ATTENTI A QUELLE due: la voce, insistentemente alimentata a Milano, di un interesse convergente attorno alla Snia di Carlo De Benedetti e di Luigi Giribaldi ha tenuto vivo per settimane un sogno: quello di rivivere accendersi in Borsa una di quelle belle battaglie a colpi di Opa e contro Opa che fanno la felicità di azionisti e speculatori. Da una parte un'accoppiata formidabile, composta da uno dei grandi «condottieri» della Borsa di un tempo, l'uomo che per primo osò dieci anni fa portare l'assalto a grandi potenze economiche e finanziarie addirittura all'estero, e da uno degli uomini più ricchi e finanziariamente spregiudicati del momento: dall'altra Cesare Romiti all'esordio (a 75 anni!) della sua carriera di imprenditore, con l'amorevole assistenza di Mediobanca e della sua cerchia di alleati di sempre.

Dopo essersi scomati pubblicamente, quando Giribaldi era arrivato ad detenere complessivamente nelle società del gruppo Cir-Cofide più azioni dello stesso De Benedetti, ecco i due farsi avanti questa volta insieme, a reclamare i diritti del mercato su una impresa che si vorrebbe «public company» e che invece di fatto Romiti controlla con un pugno di azioni comprate per di più con i soldi di una finanziaria - la Gemina - nella quale ha solo il 18%.

La Borsa si apprestava ad assistere allo scontro, e a vendere al migliore offerente, sperando ovviamente in ricche plusvalenze. Un pezzo del sogno oggi diventa realtà: Giribaldi è davvero un grande azionista del gruppo chimico ex Fiat. E Cesare Romiti dovrà fare i conti con lui nelle assemblee, come già è capitato a De Benedetti che prima di raggiungere un accordo

con l'assaltatore si è visto bocciare dal suo rappresentante in assemblea i bilanci delle sue società.

Ma davvero Carlo De Benedetti è oggi in procinto di lanciarsi di nuovo in un clamoroso assalto, andando allo scontro frontale con il manager che 20 anni fa prese il suo posto di leader operativo della Fiat degli Agnelli?

Alla Cir ripetono con ostinazione lo stesso ritornello. «Non commentiamo le voci di Borsa», ha detto Rodolfo De Benedetti qualche giorno fa, e ancora ieri il portavoce del gruppo si è attenuto a questa consegna.

Carlo De Benedetti, lui, è certamente un uomo diverso da quello dei giorni del breve e violento scontro

tro al vertice in corso Marconi, nel '78, o anche dell'assalto alla Société Générale de Belgique dieci anni dopo.

La bella stagione lo vede spesso lontano, veleggiare su mari incontaminati. Al contrario di Luigi Giribaldi, che anche quest'estate non ha abbandonato il suo rifugio dorato di Montecarlo, da dove si è ritirato per motivi fiscali: di là sposta con un colpo di telefono decine di miliardi sui mercati di tre continenti come fossero altrettante pedine del Monopoli.

Il finanziere piemontese ha venduto qualche anno fa la Traco, una società di trasporti che aveva fondato e diretto 30 anni prima. 1.300 miliardi incassati allora, si dice, sono oggi più che radioppiati. Solo dalla scalata alla Cir e alla Cofide egli avrebbe guadagnato circa 200 miliardi.

De Benedetti e Giribaldi contro Romiti e Cuccia? La Borsa non ci crede, ma ugualmente sogna.

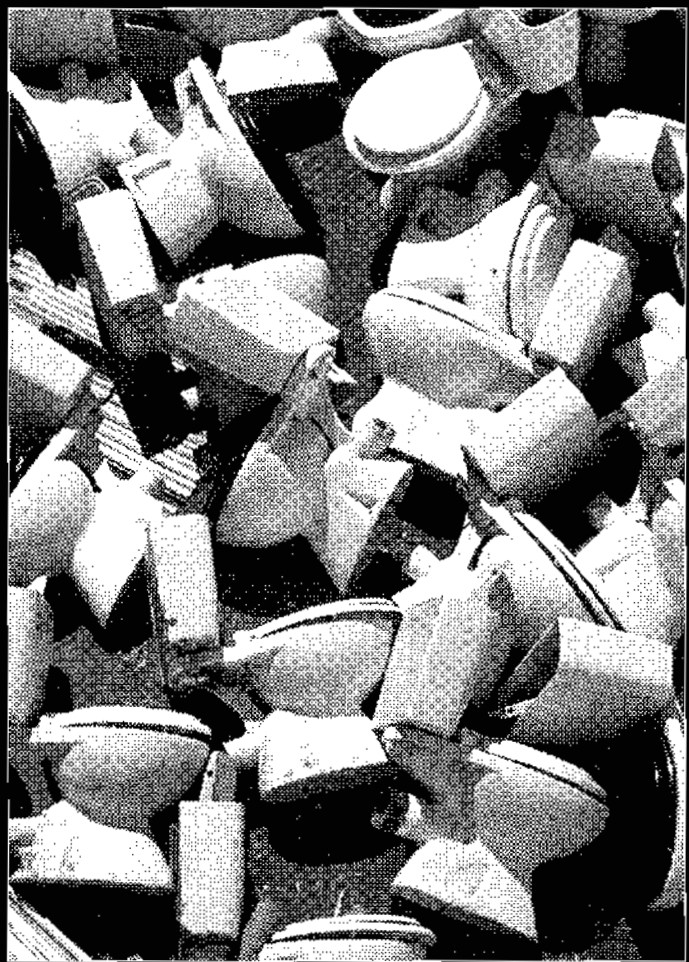
Dario Venegoni

Business da 1000 velivoli

Elicotteri Matrimonio tra Agusta e Bell

ROMA. Agusta e Bell Helicopter daranno vita ad una joint venture, a maggioranza americana, per la produzione di due nuovi velivoli da trasporto a decollo verticale nella categoria da 5 a 7 tonnellate. Lo ha annunciato Finmeccanica che da circa 50 anni ha stretti rapporti di collaborazione con la società americana che ha sede nel Texas. L'accordo, il cui valore in termini di business complessivo ventennale, è stimato in 26 miliardi di dollari (45 mila miliardi di lire), dovrà ora essere approvato dai consigli di amministrazione delle due società. Le prospettive di mercato contemplano per il BA609, un elicottero civile su cui Agusta concentrerà il proprio programma di sviluppo, la vendita di 1.000 velivoli in 20 anni sul mercato mondiale, commerciale e governativo. Per il modello Agusta AB139, il cui assemblaggio finale sarà a carico di Bell, le previsioni di mercato sono di 900 unità in 20 anni. «Parallelamente alla ricerca in Europa, il gruppo è aperto a possibili collaborazioni o alleanze transatlantiche», ha spiegato Alberto Lina, vice presidente e amministratore delegato Finmeccanica. «L'accordo - ha commentato il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani - fa compiere all'industria aeronautica italiana un ulteriore passo in direzione dell'internazionalizzazione e di una riorganizzazione che consenta di raggiungere dimensioni e peso specifico tali da acquisire una posizione rilevante sul mercato mondiale». L'intesa, ha aggiunto, acquista un'ulteriore importanza nell'ottica di tutta una serie di importanti joint venture, che la nostra industria del settore aerospaziale, difesa e alta tecnologia va realizzando da diversi mesi.

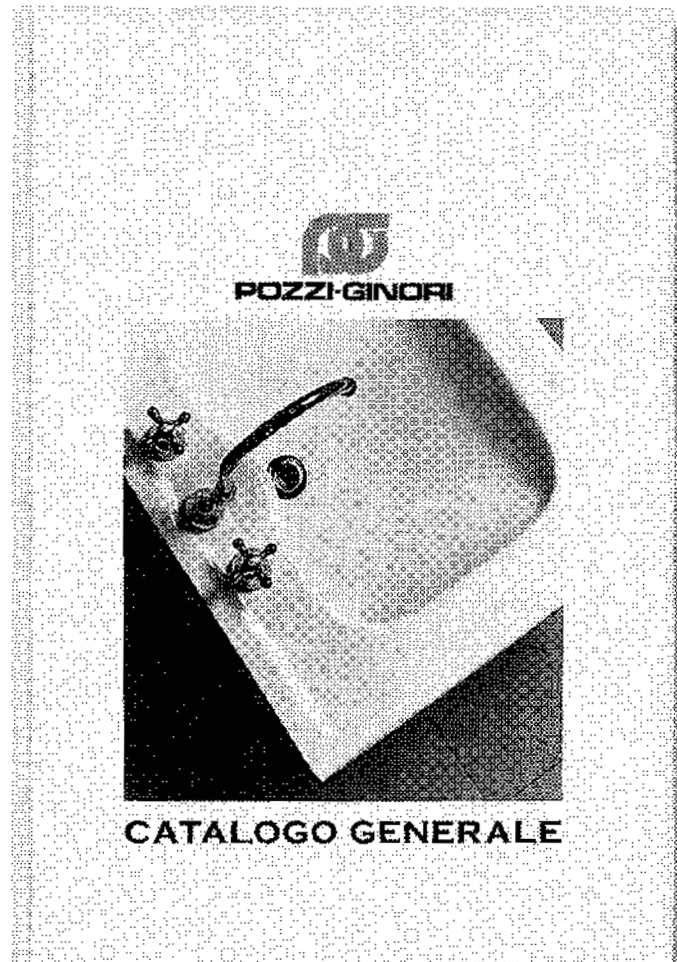
MORTI.



VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

VIVI.



VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa)
OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde
167-752225
Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 18.00 nei giorni feriali.

POZZI-GINORI
Veste l'acqua
SANITARI POZZI S.p.A.
20145 MILANO Via T.71ano, 32
Tel. 02/48598.1 - Fax 02/48598.505

Questa sera alla Tenda Europa dibattito sul centro sinistra nell'area metropolitana

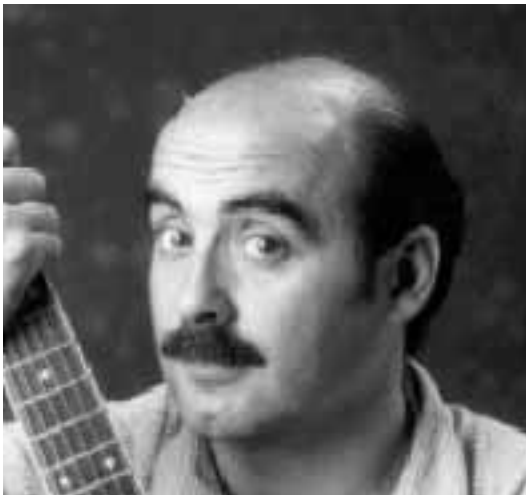
Luca il romantico al Palavobis

È con Luca Barbarossa alle 21,30 al Palavobis (ingresso libero), il principale appuntamento con gli spettacoli della Festa dell'Unità a Lampugnano. Il popolare cantante è noto tra l'altro per la sua partecipazione a diverse edizioni del Festival di Sanremo (a partire dal 1986, quando si presentò con la bellissima «Via Margutta», nata dalla collaborazione con Antonio Coggio) arrivando infine a vincere nel 1992 con il brano «Portami a ballare».

Sul piano degli incontri politici, invece, riveste particolare importanza l'appuntamento al Teatro Europa alle 21, che in pratica rappresenta il primo approccio alla campagna per il turno elettorale della prossima primavera, che vedrà la Provincia e ben 113 Comuni impegnati nel rinnovo degli amministratori. Si tratta di un bilancio dei risultati e una ricognizione delle prospettive di rafforzamento del centro sinistra, che nell'area metropolitana milanese amministra la maggioranza dei Comuni. Al dibattito, presieduto da Giuseppe Foglia, parteciperanno tra gli altri il presidente della Provincia Livio Tamberli e il responsabile nazionale Enti locali dei democratici di sinistra, Leonardo Domenici, oltre agli esponenti di tutti i partiti della coalizione. «Anomalia» di questo tavolo la presenza di Domenico Zambetti, che a Milano è assessore provinciale, quindi fa parte della maggioranza di centro sinistra ma rappresenta un movimento come l'Udr che a livello nazionale è fuori dalla coalizione. Interessanti i temi dei dibattiti che si terranno alle 21 in Libreria su «Unioni omosessuali: diritti e non tolleranza» e al Pub Pianeta Rosso alle 21,30 a sostegno del disegno di legge presentato da alcuni parlamentari per la legalizzazione delle droghe leggere.



Luca Barbarossa



Stefano Nosi

OGGI

Ore 21 Libreria
«Unioni omosessuali: diritti e non tolleranza»
Partecipano Gloria Buffo, Alessio De Giorgi, Sergio Lo Giudice, Camilla Rodriguez
Presiede Vera Squarcialupi

Ore 21 Tenda Europa - Incontro
«Il Centro-sinistra nell'area metropolitana milanese. I risultati, le prospettive»
con Leonardo Domenici, Livio Tamberli, Bruno Casati, Domenico Zambetti, Massimo Torchiana, Enrico Farinone, Biagio Latino, Sergio Fumagalli
presiede Giuseppe Foglia

Ore 21.30 Palavobis
Concerto di
LUCA BARBAROSSA ingresso libero

Ore 22.00 Birreria pianobar con Bonetti
 Ore 21.30 Pub Pianeta Rosso - Dibattito
«Legalizziamo sì o no? Iniziativa a sostegno del disegno di legge presentato da alcuni parlamentari per la legalizzazione delle droghe leggere»
partecipano Betti Leone, Ignazio La Russa
presiede Piefrancesco Barletta

DOMANI

Ore 18 Libreria
 Dibattito
«IRCSS
Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico»
con operatori e amministratori
Presiede Anna Bernasconi

Ore 21 Libreria - Dibattito
«Le periferie dimenticate»
partecipano
 don Gino Rigoldi, Antonio Dova,
 Vincenzo Guerrieri, Emilia De Biasi, Carlo Montalbetti
presiede Aldo Ugliano

Ore 21 Dancing - DUO GINO e MONICA
 Ore 21.30 Palavobis
Concerto di
STEFANO NOSEI
 ingresso libero

Ore 21.30 Tenda Europa proiezione del film
«La parola amore esiste» di Mimmo Calopresti

Ore 22 Birreria Pianobar con BONETTI
 Ore 21 Cyber Café - Le reti civiche

ARTE

Henri Cartier-Bresson. Si inaugura oggi alla galleria Photology la mostra fotografica "Momenti decisivi", dedicata al grande Henri Cartier-Bresson. In occasione del novantesimo compleanno del Maestro, verrà presentato il calendario Photology 1999. L'orario è dalle 10.00 alle 13.00, e dalle 15.00 alle 19.00, domenica e lunedì chiuso, in via della Moscova 25. Hamano. L'Accademia di Belle Arti di Brera ospita da oggi la mostra "Zen: Hamano". L'esposizione, allestita nella Sala Napoleonica, presenta 40 opere recenti di Toshihiro Hamano, influenzate dalla filosofia e dal pensiero Zen. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00, sabato dalle 10.00 alle 13.00. Ingresso libero fino al 30 settembre.

CINEMA

Le Vie del Cinema. In occasione de "Le Vie del Cinema" i film di Venezia a Milano, Alessandro D'Alatri, regista del film "I giardini dell'Eden", incontrerà il pubblico stasera al cinema Astra al termine

SCELTI PER VOI

Niccolò Fabi a Cinisello

dello spettacolo delle ore 22.00. Zona 19. Prosegue nel cortile dell'Oratorio San Luigi a Tremno la rassegna "Cinema in zona 19". Questa sera alle 21 sarà proiettato il film di Hal Salwen "Hello Denise" con Tim Daly, Caroleen Fee-ney, Dan Gunther e Liev Schreiber. L'ingresso è libero.

POP-ROCK & CABARET

Niccolò Fabi il comune di Cinisello Balsamo e l'Avis provinciale organizzano stasera un concerto del giovane cantautore Niccolò Fabi, presso l'Arena estiva di Villa Ghirlanda, in via Prova 10 a Cinisello (in caso di pioggia presso il Palazzetto dello Sport di via XX aprile). Alle ore 21.00, ingresso a lire 10.000.

Al Castello. Il Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco ospita sino al 13 settembre la rassegna "Facciamo cabaret" organizzata dall'Associazione Milano Festival in collaborazione con Zelig. Questa sera è in programma lo spettacolo con Margherita Antonelli, Max Pisu e il Duo di Picche. Inizio spettacolo ore 21.30; biglietti 30.000 lire (ridotti 20.000). Informazioni presso la biglietteria del Castello (tel. 02.80.56.795). Una città...in note. Prosegue la manifestazione musicale a Buccinasco "Una città...in note". Stasera è in programma un concorso dedicato agli artisti-compositori per un totale di trantadue autori. Alle ore 21.00 presso il teatro tenda di via Tiziano. Ingresso libero.

NUMERI UTILI

- P.zza 5 Giornate, 6.55194867.
- TAXI**
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
- EMERGENZE**
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 15-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveleni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231
- Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati .. 8265051
- SOS ANIMALI**
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Veterinario
Usi 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133
- ADOMICILIO**
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
 C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
 Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 9.000
The patriot di D. Semler
 con S. Seagal

ANTEO SALA CENTO ▲ ■
 Piazza Cavour, 9 - Tel. 02.65.97.732
 Or. 14.50 - 17.15 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
 con G. Suarez, C. Gomez

ANTEO SALA DUECENTO ▲ ■
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
 Or. 14.50-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Arizona Dream di E. Kusturica
 con J. Depp, F. Dunaway

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲ ■
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
 Or. 15 - 16.50 L. 7.000 - 18.40-20.20-22.30 L. 9.000
L'albero delle pere di F. Archibugi
 con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

APOLLO ▼
 Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
 Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 9.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO ▼
 Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
 Or. 15.40-18 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman
 con J. Pesci, K. Swanson

ARIANTEO
 Via Besana, 12 - Tel. 02.54.11.66.12

ARISTON
 Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
 Or. 16.15 - 18.20-20.25-22.30 L. 9.000
L'albero delle pere di F. Archibugi
 con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

ARLECCHINO
 S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Erotique di L. Porden, M. Treut e C. Law
 con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA ▲
 C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
 L. 10.000

Or. 16-19-23.30 A Perfect Murder di A. Davis
Or. 22 I giardini dell'Eden di A. D'Alatri

BRERA SALA 1 ▲
 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Sliding doors di P. Howitt
 con J. Aniston, P. Rudd VM 14

BRERA SALA 2 ▼
 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
 con J. Aniston, P. Rudd V.M. 14

CAVOUR ▲
 Piazza Cavour, 9 - Tel. 02.659.57.79
 Or. 15.10 - L. 7.000 - 18.50-20.40-22.30 L. 9.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

COLOSSEO ALLEN ▼
 v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
 Or. 15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Full monty di P. Cattaneo
 con R. Cartlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

COLOSSEO CHAPLIN ▼
 V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
 Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
 con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ○○○○

COLOSSEO VISCONTI ▼
 V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
 Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22 L. 9.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO ▲
 Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
 L. 10.000
Hasards ou Coincidences di C. Leclouh

CORSO ▲
 Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
 Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 9.000
Amare per sempre di R. Attenborough
 con S. Bullock, Ch. O'Donnell

DUCALE SALA 1 ▲
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
 con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2 ▲
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 14.20 - 17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
L.A. Confidential di C. Hanson
 con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituite d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ○○○○

DUCALE SALA 3 ▲ ■
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Conversazioni private di L. Ullmann
 con M. Von Sydow, S. Frolie
Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ○○○○

DUCALE SALA 4 ▼
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
 con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) ○○○○

ELISEO ▲
 Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
 Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Buffalo 66 di V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) ○○○○

EXCELSIOR ▲
 Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
 L. 10.000

Ore 13-22 I piccoli maestri di D. Luchetti
Ore 16-19 Rounders di J. Dhal

GLORIA SALA GARBO ▼
 C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
 Or. 15.30 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
 con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola". Tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ○○○○

GLORIA SALA MARYLIN ▼
 C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
 Or. 15.40 - 18 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
 con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski: hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

MAESTOSO ▼
 C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 9.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
 con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

MANZONI ▲
 Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 9.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
 con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

MEDIOLANUM ▲
 C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Incontri proibiti di A. Sordi

METROPOL ▲
 V.le Pieve, 24 - Tel. 02.79.99.13
 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Arma letale 4 di R. Donner
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON ▼
 Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
 Or. 16.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
 di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY ▼
 Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Paulie-Il pappagallo che parlava troppo di J. Roberts
 con G. Rowlands, T. Shalhouh

NUOVO ORCHIDEA ▼
 Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Sliding doors di P. Howitt
 con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ODEON 5 SALA 1 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 10.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
 con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

ODEON 5 SALA 2 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20 - 22.35 L. 10.000
Arma letale 4 di R. Donner
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Wishmaster Il signore dei desideri di R. Kurtzman
 con T. Todd, R. England

ODEON 5 SALA 4 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
 con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ○○○

ODEON 5 SALA 5 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 14.55-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
 con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ○○○

ODEON 5 SALA 6 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Hong-Kong-Colpo su colpo di Tsui Hark
 con R. Rossi, C. Noschese

ODEON 5 SALA 7 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
L'angolo rosso di J. Avnet
 con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) ○

ODEON 5 SALA 8 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Patsy Cline di C. Kennedy
 con R. Roxburgh, M. Otto, M. Day

ODEON 5 SALA 9 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Deep impact di M. Leder
 con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è appalisse che tenga. (Fantascienza) ○○○

ODEON 5 SALA 10 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Sliding doors di P. Howitt
 con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ORFEO ▲ ■
 V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Arma letale 4 Di R. Donner
 con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

PASQUIROLO ▲
 C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Ricomincio a vivere F. Whitaker
 con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connick jr.

PLINIUS SALA 1 ▲
 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
 con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

PLINIUS SALA 2 ▲
 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
 con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

PLINIUS SALA 3 ▲ ■
 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Conversazioni private di L. Ullmann
 con M.V. Sydow, P. August

PLINIUS SALA 4 ▲
 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
 con E. Svarez, C. Gomez

PLINIUS SALA 5 ▲
 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Apri gli occhi di A. Armanbar
 con P. Cruz, E. Noriega

PRESIDENT
 L.go Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
 Or. 15.45 - 17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 10.000
Sliding doors di P. Howitt
 con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

SAN CARLO
 C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42
 Or. 16-19-22 L. 10.000
Shattered Imaged di R. Ruiz

SPLENDOR
 Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
 C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP
 Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
 Or. 17.40 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
 con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) ○○○○

○ Medioocre ○○○ Sufficiente ○○○○ Buono ○○○○ Ottimo

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

Dal 19 settembre la nuova Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

Un inserto
sulle cento città

M E D I A

Un fascicolo settimanale
con libri, cultura, editoria,
TV, CD Rom, musica.

Dal 19 settembre la nuova Unità

8 pagine di cronaca della Toscana

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

Un inserto
sulle cento città

M E D I A

Un fascicolo settimanale
con libri, cultura, editoria,
TV, CD Rom, musica.